



Regione Toscana

Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

Aree naturali protette toscane

Non solo conservazione: esperienze e proposte di gestione

Aree naturali protette toscane

Non solo conservazione:
esperienze e proposte di gestione



Regione Toscana

Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

Aree naturali protette della Toscana
Non solo conservazione: esperienze e proposte di gestione

Regione Toscana Giunta Regionale
Assessorato Difesa del suolo e servizio idrico integrato
Direzione Generale “ Politiche territoriali e ambientali”
Area di Coordinamento “ Tutela dell’acqua e del territorio”
Settore “Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali”

Ringraziamenti

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che, con la loro preziosa collaborazione, hanno reso possibile questa pubblicazione.

Foto di copertina: Barchini nel Lago di Montepuciano, foto di Barbara Anselmi

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Aree naturali protette toscane : non solo conservazione :
esperienze e proposte di gestione

I. Toscana. Assessorato difesa del suolo e servizio idrico integrato

II. Toscana. Direzione generale politiche territoriali e ambientali.

Area di coordinamento tutela dell’acqua e del territorio.

Settore tutela e valorizzazione delle risorse ambientali

1. Aree naturali - Gestione - Toscana

333.7821609455

realizzazione e stampa
Centro stampa Giunta Regione Toscana

Settembre 2009

Tiratura 2.000 copie

Distribuzione gratuita

Indice

- 5 Introduzione
Marco Betti, Assessore Difesa del suolo e servizio idrico integrato della Regione Toscana
- 6 Legenda e cartografia
- 8 Tipologia delle aree protette in Toscana
- Parchi Nazionali**
- 11 **Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano**
Neve e natura l'Appennino insegna
- 13 Orecchiella: educazione ambientale e turismo sostenibile
- 17 **Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano**
Proposte di turismo naturalistico nel cuore del Tirreno
- 23 **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna**
Esperienze di gestione innovativa della fauna selvatica in un Parco Nazionale di millenarie foreste
- Parchi Regionali**
- 31 **Parco Regionale delle Alpi Apuane**
Progetto Ape Appennino Parco d'Europa- Progetto Pilota: "Una città di villaggi tra Padana e Tirreno"- L'esperienza di una città di villaggi, i problemi e le difficoltà incontrate, il futuro possibile di APE
- 37 **Parco Regionale della Maremma**
Turismo ecocompatibile e servizi di qualità nel Parco della Maremma
- 41 **Parco Regionale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli**
La bottega del parco

- Province**
- 49 **Provincia di Arezzo**
La gestione della prateria della Riserva Naturale del Sasso di Simone
- 65 **Provincia di Firenze**
Un esempio di recupero territoriale e di gestione di un'area naturale protetta di interesse locale: l'ANPIL "Foresta di Sant'Antonio" nel Comune di Reggello
- 75 **Provincia di Grosseto**
Intervento di recupero naturalistico di opere abusive all'interno di un'area divenuta Riserva naturale con ripristino dello stato originario dei luoghi.
- 85 **Provincia di Livorno**
La rete di aree protette della Provincia di Livorno: tra conservazione, salvaguardia, ricerca e fruizione.
- 95 **Provincia di Lucca**
La complessa gestione per la conservazione di un museo naturalistico vivente: il Lago di Sibilla.
- 109 **Provincia di Massa Carrara**
Alla scoperta delle attività tradizionali locali nell'ANPIL "Lago di Porta" del Comune di Montignoso.
- 117 **Provincia di Pisa**
Un'innovazione nella gestione di sistema di aree naturali protette e SIR: i Poli Ambientali
- 125 **Provincia di Pistoia**
Interventi di recupero ambientali nel SIR Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone
- 137 **Provincia di Prato**
Strumenti di pianificazione e di gestione coordinata delle aree protette: l'esperienza della Provincia di Prato
- 149 **Provincia di Siena**
Verso lo sviluppo sostenibile attraverso l'informazione e l'incentivazione delle attività agricole e forestali nelle Riserve Naturali della Provincia di Siena
- 159 **Progetto regionale di Sistema**
L' Estate nei Parchi e nelle Aree Protette della Toscana
Estate 2008

Introduzione

Le aree naturali protette sono percepite da tutti noi come luoghi in cui ogni cosa presente è bella, spontanea, ben conservata nello stato originario, quasi come se tutto ciò che vive al loro interno godesse di una vita propria, estranea al divenire ed alle influenze del mondo esterno nel quale, invece, sono immerse.

Coloro che conoscono queste realtà e lavorano con dedizione alla loro sussistenza, infatti, sanno bene quanto lavoro e fatica costi mantenere quell'ambiente così apparentemente "avulso" dalla realtà che lo circonda.

Questa pubblicazione vuole essere un semplice spiraglio aperto sul mondo della conservazione e della promozione delle aree protette nella nostra bella Regione, proponendo una piccola antologia di esperienze spontaneamente proposte dagli Enti riconosciuti dalla legge regionale quali soggetti gestori: Parchi, Province, per le riserve naturali, e Comuni e comunità Montane per le ANPIL.

Tali testimonianze certamente non sono esaustive della ricca tipologia di interventi ed attività che la gestione delle aree protette comporta, e non sono neanche rappresentative di iniziative particolarmente rilevanti, magari da leggere sui giornali, ma rendono evidente quanto studio, lavoro e dedizione richieda conservare per noi e per le generazioni future, angoli in cui la natura possa essere conosciuta e goduta nel rispetto che le si deve.

Non mi resta che augurare a tutti una buona lettura, con la speranza che questo piccolo varco aperto sulle aree protette toscane ci aiuti ad intravedere, al di là della bellezza dei luoghi, anche la complessità delle scelte che la loro gestione comporta.

Marco Betti

Assessore Difesa del suolo e servizio
idrointegrato della Regione Toscana

Aree protette trattate nella pubblicazione

- 1 Ente Parco nazionale Arcipelago Toscano
- 2 Ente Parco nazionale Foreste Casentinesi
- 3 Ente Parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano

- 4 Parco regionale della Maremma
- 5 Parco regionale delle Alpi Apuane
- 6 Parco regionale di Migliarino S. Rossore Massaciaccoli

AREZZO 7 Riserva Naturale del Sasso di Simone

FIRENZE 8 ANPIL: Foresta di Sant'Antonio

GROSSETO 9 Riserva Naturale Montauto

LIVORNO 10 Parco provinciale dei Monti Livornesi
11 Parco provinciale di Montioni
12 Riserva naturale di Padule Orti Bottagone
13 ANPIL: Fiume Cecina - 14 Macchia della Magona
15 Parrana S. Martino - 16 San Silvestro - 17 Baratti Populonia
18 Sterpaia - 19 Montioni - 20 Colognole - 21 Foresta di Montenero
22 Torrente Chioma - 23 Foresta Valle Benedetta
24 Parco del Chioma

LUCCA 25 Riserva naturale Lago di Sibolla

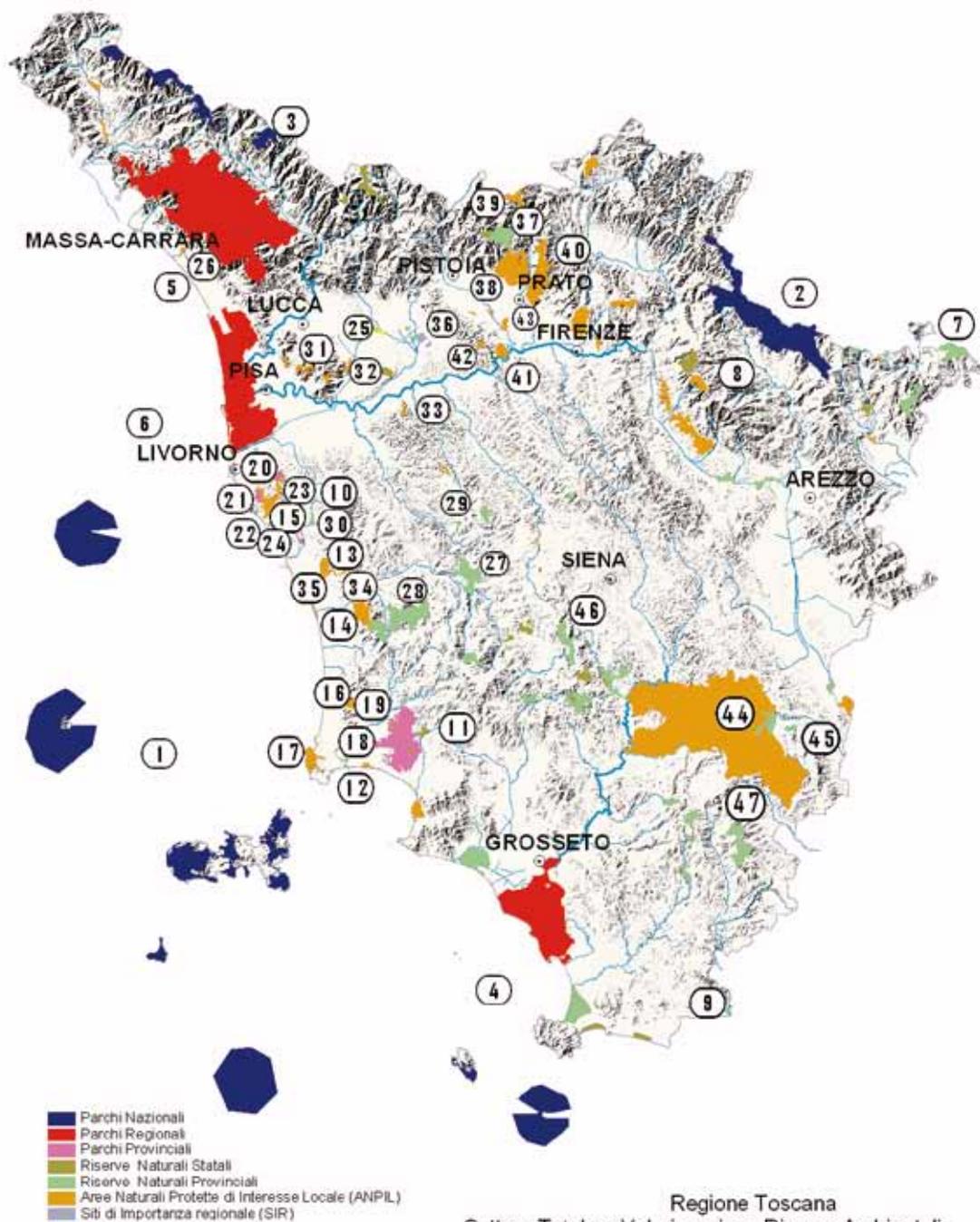
MASSA CARRARA 26 ANPIL: Lago di Porta

PISA Riserve naturali: 27 Foresta di Berignone
28 Foresta di Monterufoli Caselli - 29 Montenero
30 Lago di Santa Luce
ANPIL: 31 Serra Bassa - 32 Bosco di Tanali
33 Boschi di Germagnana e Montalto - 34 Fiume Cecina
35 Giardino, Belora, Fiume Cecina

PISTOIA 36 SIR Bosco di Chiusi e Paduletta adiacenti al SIR (Padule di Fucecchio)

PRATO 37 Riserva naturale Acquerino-Cantagallo
ANPIL: 38 Monteferrato - 39 Alto Carigiola e Monti delle Scalette
40 Monti della Calvana - 41 Artimino - 42 Pietramarina
43 Cascine di Tavola

SIENA Riserve naturali: 44 Lucciola Bella - 45 Pietraporciana
46 Alto Merse - 47 Pigelleto



Regione Toscana
 Settore Tutela e Valorizzazione Risorse Ambientali
 Kinzica Marchesi
 2008

TIPOLOGIA DELLE AREE PROTETTE IN TOSCANA

Parchi nazionali:

sono territori protetti, in genere molto estesi, che presentano caratteristiche ambientali di diversa valenza; sono istituiti allo scopo di conservare ecosistemi terrestri, fluviali, lacustri e marini di rilievo nazionale o internazionale. Sono gestiti da Enti Parco istituiti allo scopo e nei quali sono rappresentati: Stato, Enti Locali, istituzioni scientifiche, di ricerca e associazioni ambientaliste. Oggi in Italia si contano 24 parchi nazionali

Parchi regionali:

sono territori protetti, di dimensioni in genere minori rispetto ai parchi nazionali, ma che presentano caratteristiche naturalistiche ed antropiche (tradizioni locali, arte ecc.), di rilievo regionale o nazionale, che necessitano di particolari forme di gestione. Sono gestiti da Enti Parco regionali istituiti allo scopo e nei quali sono rappresentati: Regione, Enti Locali, istituzioni scientifiche, di ricerca e associazioni ambientaliste. In Toscana attualmente i parchi regionali sono tre: Parco delle Alpi Apuane, Parco di Migliarino, S. Rossore, Massaciuccoli, Parco della Maremma:

Parchi provinciali ed interprovinciali:

comprendono aree di particolare valore naturalistico ed ambientale, già definite dagli strumenti di governo del territorio, che necessitano di una forma di gestione omogenea e coordinata; in genere racchiudono territori ambientalmente e paesaggisticamente omogenei, ma di estensione limitata. Sono gestiti dalle Amministrazioni Provinciali in modo diretto o tramite specifiche aziende speciali. Attualmente sono istituiti il Parco dei Monti Livornesi, in provincia di Livorno, ed il Parco interprovinciale di Montioni, che interessa territori in provincia di Livorno e di Grosseto.

Riserve naturali statali:

sono territori, generalmente di limitata estensione, dove sono presenti particolarità naturalistiche rare o di particolare valore ambientale che necessitano di indirizzi di conservazione di natura straordinaria non applicabili con gli ordinari strumenti di gestione.

Sono definite, a seconda degli interessi tutelati come riserve integrali, biogenetiche, zone di conservazione e popolamento di animali. La loro gestione è affidata al Corpo Forestale dello Stato.

Riserve naturali regionali:

sono istituite, secondo i criteri generali delle riserve dello Stato, allo scopo di tutelare e preservare particolarità naturalistiche di alto valore scientifico, individuando aree oggetto di veri serbatoi di biodiversità per la presenza di flora e fauna rilevanti, situate in territori generalmente di estensione limitata, ma anche estesi tra più comuni. La loro gestione è affidata alle Province in modo diretto o tramite specifiche aziende speciali.

Aree naturali protette di interesse locale (ANPIL):

sono aree inserite in ambiti territoriali intensamente antropizzati, che necessitano di azioni di conservazione, restauro o ricostituzione delle originarie caratteristiche ambientali e che possono essere oggetto di progetti di sviluppo ecomcompatibile.

Possono far parte delle ANPIL anche biotopi di modesta superficie, monumenti naturali, aree verdi suburbane o piccole aree di grande pregio naturalistico e ambientale. La loro gestione è affidata ai Comuni o alle Comunità Montane, direttamente o attraverso la costituzione di aziende speciali o istituzioni.

SIR (Siti di importanza regionale):

si tratta aree che possono comprendere: Siti di importanza comunitaria (SIC): siti che nelle regioni biogeografiche di appartenenza contribuiscono significativamente a mantenere, o a ripristinare, in uno stato di conservazione soddisfacente tipi di habitat naturali o di specie individuate in appositi allegati alla direttiva comunitaria 92/43/CEE "Habitat" ed al DPR n. 357/97; Zone di protezione speciale (ZPS): territori che per estensione e/o localizzazione sono idonee alla conservazione di uccelli selvatici individuati dalla direttiva comunitaria 79/409/CEE "Uccelli"; Siti di interesse nazionale (SIN) e Siti di interesse regionale (SIR): individuati dal progetto Bioitaly consistono in particolari ambienti, terrestri o acquatici, interamente naturali o seminaturali che, a livello nazionale o regionale, rischiano di scomparire nella loro area di distribuzione naturale o che hanno un'area di distribuzione intrinsecamente limitata o ridotta a seguito della loro regressione.

Oasi: pur non rientrando nella classificazione legislativa nazionale e regionale, si tratta di aree di estremo interesse che necessitano di azioni di protezione (vige il divieto di caccia) e sono generalmente gestite da associazioni ambientaliste direttamente o in convenzione con gli enti locali territorialmente interessati.

Parchi Nazionali

Parco Nazionale
dell'Appennino Tosco Emiliano
Neve e Natura, l'Appennino insegna

Orecchiella educazione ambientale e territorio sostenibile

Parco Nazionale
dell'Arcipelago Toscano

Proposte di turismo naturalistico nel cuore del Tirreno

Parco Nazionale
delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna
**Esperienze di gestione innovativa della fauna selvatica
in un Parco Nazionale di millenarie foreste**



Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano

Via Nazionale Sud 3/1

42032 Busana (Re)

Tel 0522 890111

Testo: W. Reggioni – Ente parco Appennino tosco-emiliano

Foto: Archivio PNATE

Neve e Natura, l'Appennino insegna

Il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano insegna ai giovani a muoversi sulla neve con ciaspole o sci da fondo, a orientarsi in montagna, ma anche a conoscere i valori, le genti, la storia e le tradizioni dell'Appennino per promuovere e diffondere un turismo sostenibile e consapevole.

Con il progetto Neve e Natura, promosso e finanziato dal Parco nazionale, l'Appennino e il Parco diventano a tutti gli effetti sede scolastica.

Da gennaio a marzo gli studenti delle scuole medie superiori *“hanno per scuola l'Alpe”* avendo la possibilità di partecipare a *stage* settimanali per conoscere e vivere pienamente il territorio dell'Appennino.

Attraverso un'esperienza diretta, teorica e pratica, i ragazzi assimilano un ricco patrimonio di esperienze vivendo a mille metri di quota e oltre, praticando discipline sportive salutari e amiche dell'ambiente come lo sci di fondo, l'escursionismo, l'uso di ciaspole da neve e il *nordic walking*.

Nelle attività *outdoor* gli studenti sono sempre accompagnati da professionisti, maestri di sci, guide ambientali escursionistiche, istruttori di *nordic walking*, mentre nelle attività pomeridiane *indoor* seguono lezioni sulle materie espressamente pensate per arricchire di ulteriori contenuti quest'esperienza: dal turismo agli elementi di geografia, geologia, ambiente, storia, economia e letteratura relativa all'Appennino, dall'escursionismo alla conoscenza delle comunità locali, di imprese, di gruppi ed operatori culturali.



Le docenze sono tenute dal personale del Parco e da professori delle Università degli studi di Bologna e di Modena e Reggio Emilia, con le quali il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano ha sottoscritto convenzioni per questo ed altri progetti.

Gli incontri con artisti e alpinisti, i testimoni della montagna, sono invece riservati alle ore serali.

L'obiettivo principale del progetto resta quello di valorizzare e promuovere la conoscenza del territorio appenninico attraverso un approccio formativo integrato ed un modello

alternativo di turismo e di fruizione della montagna, che non sia necessariamente legato alla presenza di impianti di risalita, dimostrando che l'utilizzo del territorio per pratiche sportive può avvenire secondo logiche di sostenibilità e tutela ambientale; inoltre obiettivo non secondario risulta anche la distribuzione della presenza turistica nelle strutture ricettive dei piccoli borghi dell'Appennino anche in periodi di bassa stagione e sostenere in questo modo l'economia locale.

Tale modello mette al centro dell'iniziativa i valori del territorio a partire da quelli naturalistici, paesaggistici, storici e culturali e si propone di creare le condizioni affinché i ragazzi si affezionino alla montagna, facendo crescere in loro consapevolezza, conoscenza e legami, attraverso un'esperienza non solo didattica ma anche umana, profonda e coinvolgente.

Tra il mese di febbraio e quello di marzo dell'anno 2007 il progetto, avviato in forma sperimentale, ha visto l'organizzazione di tre stage della durata di cinque giorni sul territorio circostante l'Alpe di Succiso da parte di sei classi provenienti dalla città di Reggio Emilia (due classi per ogni stage) per un totale di 102 studenti e 9 insegnanti.

L'edizione 2008, ha visto coinvolti 265 studenti e 33 insegnanti. I soggiorni sono stati organizzati a Succiso, nell'Appennino reggiano, già sede dell'edizione 2007, a Lagdei e Prato Spilla nell'Appennino parmense e a Piandelagotti nell'Appennino modenese. Al progetto hanno aderito anche il Parco del Frignano (MO) e il Parco dei Cento Laghi (PR).





Testo: Elena Perilli
Ufficio territoriale per la biodiversità
Corpo Forestale dello Stato di Lucca
Foto: Archivio CFS Lucca

Orecchiella: educazione ambientale e turismo sostenibile

Sul versante toscano, i progetti di educazione ambientale sono seguiti dal Corpo Forestale dello Stato, all'interno delle Riserve naturali dell'Orecchiella.

Per coloro che amano la natura e desiderano vivere a contatto con essa scoprendone i più intimi segreti, una visita alle Riserve Naturali dell'Orecchiella, gestite dal Corpo Forestale dello Stato, nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, si rivelerà un'esperienza unica.

Un'immersione in colori e profumi, dati dall'immensa ricchezza floristica, con le Primule, il Ciliegio canino, la Peonia ed il Rododendro; l'incontro fortuito con uno o più esemplari della fauna dell'Orecchiella, come il cervo, il capriolo, il muflone; la visita ai recinti faunistici per riscoprire antiche tradizioni e vecchie leggende come quella legata all'antica presenza dell'orso in Garfagnana.

Il Corpo Forestale dello Stato, con l'Ufficio territoriale per la biodiversità di Lucca, ha posto particolare attenzione nella gestione di queste aree protette, curando in modo particolare la promozione, la tutela e la divulgazione naturalistica. Sono state elaborate diverse proposte di educazione ambientale, rivolte ai ragazzi delle scuole: da alcuni anni, il Corpo Forestale dello Stato offre incontri nelle scuole, visite guidate e attività naturalistiche nelle Riserve Naturali dell'Orecchiella, anche perché tradizionalmente sono quelle più note e con più spunti di apprendimento. Le strutture ricettive, il Centro Visitatori e il Museo Naturalistico, il Giardino di Montagna, la Casa della Natura, i Recinti Faunistici permettono di creare un percorso interattivo, che suscita interesse, informa, diverte e comunica un messaggio di tutela e conservazione dei valori ambientali di cui queste aree protette sono particolarmente caratterizzate.



Pania

Nelle attività di educazione ambientale vengono utilizzati supporti didattici, interamente realizzati dal Corpo Forestale dello Stato, che permettono ai ragazzi di capire immediatamente le tematiche affrontate e di acquisire familiarità con la protezione della natura e delle sue componenti. I supporti didattici sono rivolti in particolare agli incendi boschivi (viene simulato il passaggio del fuoco su una montagna), alle fasce fitoclimatiche del bosco, alla catena alimentare, a puz-

zles sulle aree protette e sugli ambienti naturali, alle funzioni degli alberi (con una sagoma), alla presenza della fauna (segni di presenza e orme degli animali).

Il percorso didattico inizia così a scuola dove i vari argomenti (il problema degli incendi boschivi, la conoscenza della catena alimentare, la fauna, la flora, le fasce fitoclimatiche), vengono proposti attraverso il gioco, stimolando la fantasia e la curiosità. Ma è con la visita all'Orecchiella che l'approccio alla conoscenza della natura e dei suoi problemi si affronta in modo più completo e diretto. Così i sentieri didattici permettono di approfondire i vari argomenti e di acquisire una coscienza naturalistica, insegnando ai ragazzi il comportamento più corretto da tenere nelle aree protette e cosa bisogna fare per tutelare il patrimonio naturale.

In questo ambiente naturale è possibile così percorrere uno dei numerosi sentieri attrezzati che salgono fin sopra il crinale appenninico, soffermarsi presso il Centro Visitatori del Corpo Forestale dello Stato per una visita culturale al Museo naturalistico, fare una passeggiata tra le bellissime infiorescenze del giardino di montagna e nei recinti che ospitano la fauna selvatica oppure, più semplicemente, godersi del meritato relax presso le aree di sosta attrezzate ed i laghetti di Lamarossa. Il Centro Visitatori è il punto di informazione e di partenza di quasi tutti gli itinerari: ci sono i sentieri didattici (il sentiero dello Struscio, La Faggiola Fortunata e il Monte Orecchiella), quelli adatti a tutti come il Sentiero del Fontanone e il percorso dei Recinti Faunistici (cervi, mufloni, caprioli, galli forcelli, orsi) e percorsi più impegnativi (i tre sentieri Airone con tempi di percorrenza da 5 ore a 2 giorni).

Ogni anno mediamente da 40.000 a 50.000 persone vengono in visita all'Orecchiella, di cui circa 5.000 sono ragazzi delle scuole, che aderiscono ai progetti di educazione ambientale predisposti proprio per queste aree protette.

Le principali strutture didattiche all'interno dell'area sono il Centro Visitatori ed il Museo naturalistico. In questo, tramite un percorso interattivo, viene ricostruito il ciclo degli elementi naturali e degli habitat caratteristici delle Riserve. I vari tasselli che compongono il percorso sono il ciclo dell'acqua e della vita, con riproduzione di suoni che ricordano gli elementi naturali (aria, acqua, terra e fuoco). Il tutto è realizzato tramite uno scenario tridimensionale con all'interno componenti che focalizzano i vari aspetti (es. serpe con roditore, carnivoro in decomposizione con batteri, la foglia con il bruco, la formica Rufa). Completano il percorso alcuni diorami (capriolo, muflone e lupo), una sezione dedicata al confronto tra ungulati (cervo, capriolo, muflone e cinghiale) ed il tronco di castagno.

Alla fine del percorso si trova il quadro conclusivo in cui la mascotte, in grandezza bambino, riassume in poche battute il senso generale del percorso, ringrazia ed invita alla visita nelle Riserve.

Da sempre rispettoso delle risorse naturali ed impegnato nella diffusione di una cultura sostenibile, il Corpo Forestale dello Stato promuove la conoscenza del patrimonio naturale ed offre la possibilità di soggiorni a diretto contatto con la natura. Il Centro Didattico-residenziale Gaia, una struttura con 30 posti letto, si propone come centro di esperienze naturalistiche e può essere utilizzato da scuole, associazioni ed escursionisti. La potenzialità ricettiva dell'area protetta, con i Rifugi Demaniali, è incrementata da operatori locali che si trovano nelle immediate vicinanze dei principali punti di interesse.

L'organizzazione di eventi nel periodo estivo mira ad incrementare il numero di visitatori nelle Riserve ed a migliorare l'offerta qualitativa con proposte valide sia per la protezione della natura sia per la diffusione della cultura, mantenendo comunque un

legame con le tradizioni della Garfagnana e in genere del territorio in cui le aree protette si trovano. Tra le iniziative estive trovano ampio spazio quelle rivolte ai ragazzi, come “le cose di montagna” con 5 giorni alla scoperta delle risorse naturali (l’acqua, il bosco, gli animali, i sapori e le leggende); i laboratori di archeologia sperimentale organizzati da Alfio Tomaselli; la giornata dedicata all’escursionismo per tutti con la “corsa in montagna non competitiva” e la mostra di Lorenzo Possenti sugli insetti. Sempre allo scopo di diffondere la cultura naturalistica il Corpo Forestale dello Stato con l’UTB di Lucca organizza stand espositivi in manifestazioni locali (Murabilia, Biennale Aza-lea) utilizzando pannelli sulle Riserve Naturali gestite e tavoli di educazione ambientale. Tutte queste attività danno un contributo notevole alla conoscenza del ruolo che il Corpo Forestale svolge nella tutela e promozione delle aree protette ed aiutano a formare e consolidare una cultura del bosco e degli ambienti naturali.



Centro visitatori Orecchiella



Giardino di montagna



Orsi



Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano

Via Guerrazzi n.1, 57037 Portoferraio (LI)
Tel. +39 0565 919411 - Fax +39 0565 919428
parco@islepark.it - www.islepark.it
Testo: Giovanna Amorosi
Foto: Archivio PNAT

Proposte di turismo naturalistico nel cuore del Tirreno

Il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano comprende sette isole, uniche per clima, flora, fauna, storia e leggenda: Elba, Giglio, Capraia, Montecristo, Pianosa, Giannutri e Gorgona. Sono caratterizzate da ambienti naturali estremamente diversificati, creati da una storia geologica piuttosto complessa. La vegetazione è prevalentemente mediterranea e la flora è ricca di endemismi, ovvero specie con una distribuzione esclusiva in questa ristretta area a causa della condizione di insularità. Il quadro faunistico delle isole è quanto mai vario e sono presenti importanti elementi di valore conservazionistico accanto ad entità introdotte dall'uomo, come il cinghiale e il muflone, che hanno profondamente modificato l'assetto del territorio.



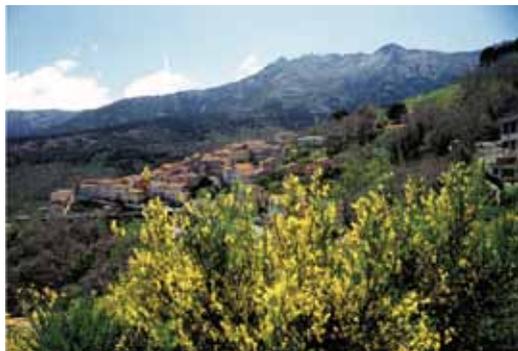
L'isola d'Elba è la più grande, molto varia dal punto di vista geomorfologico, comprendendo nella parte occidentale il massiccio del Monte Capanne (m. 1018), la più alta vetta dell'Arcipelago e nella parte orientale le aree minerarie ricche di ferro che tanto hanno caratterizzato la storia e l'economia dell'isola.



Il Parco non si estende su tutta l'isola ma abbraccia i comprensori ambientali di maggior pregio. Per fare conoscere l'area protetta e le sue attività, l'Ente ha creato alcuni Centri Visite: le Case del Parco, che presentano percorsi espositivi e animazioni educative per promuovere la cultura del rispetto e della tutela del patrimonio naturale e culturale. Gli spazi allestiti presentano contenuti didattico-espositivi che inducono all'interazione del visitatore che può avvicinarsi alla conoscenza della flora, della fauna e dell'ambiente del Parco.

A disposizione degli escursionisti vi è una rete di tracciati segnalati che si possono percorrere a piedi o a cavallo e in mountain bike. Per le attività di accompagnamento sono disponibili le Guide Parco che possono facilitare la comprensione e la conoscenza sulla natura dei luoghi, illustrando i percorsi anche evidenziando i temi della cultura locale.

L'area del Parco comprende circa 18.000 ettari a terra, con interessanti siti geologici e naturalistici, e 60.000 ettari di mare.



Il Tirreno è popolato da numerose specie altrove ormai rare, per questo è incluso nel perimetro del Santuario Internazionale per la tutela dei mammiferi marini denominato "Pelagos". Il compito del Parco Nazionale è preservare il patrimonio di specie ed ecosistemi di queste sette isole, coniugando conservazione e tutela alla valorizzazione del lavoro dell'uomo.

Per il soggiorno all'Isola d'Elba sono presenti 28 Ecoalberghi, strutture ricettive ed alberghiere che si sono impegnate a fare turismo in maniera eco-compatibile, secondo un progetto che promuove il risparmio energetico e la riduzione dell'inquinamento.

Per il soggiorno all'Isola d'Elba sono presenti 28 Ecoalberghi, strutture ricettive ed alberghiere che si sono impegnate a fare turismo in maniera eco-compatibile, secondo un progetto che promuove il risparmio energetico e la riduzione dell'inquinamento.

Il Whale watching

Il Santuario Internazionale dei Cetacei è stato istituito per promuovere la tutela e il rispetto di questi grandi mammiferi marini. Gli incontri ravvicinati con delfini e balenottere sono quasi un evento normale per chi naviga in queste acque protette. Il loro avvistamento rappresenta pertanto un piacevole diversivo nelle traversate di collegamento tra la terraferma e le isole. Non sempre facili da avvistare con mare agitato, si osservano con maggiore facilità durante le giornate di calma e in quasi tutte le stagioni dell'anno.

Anche l'escursionista, dotato di un buon binocolo, e pazientemente appostato da punti di vantaggio lungo la costa, può scorgere le sagome scure mentre nuotano



tranquillamente nei golfi e nelle insenature sottostanti. Così il secondo animale più grande del pianeta, la Balenottera comune, con i suoi 20 metri di lunghezza, nuota e si immerge ritmicamente in cerca di banchi di krill, gamberetti planctonici, o piccoli pesci; studi di genetica hanno confermato la differenza degli esemplari del Mediterraneo dai conspecifici dell'Atlantico, evidenziando l'importanza di

queste popolazioni. L'altro gigante del mare, il Capodoglio, preferisce acque più profonde; è inserito dalla IUCN nella lista delle specie minacciate e non è raro nei nostri mari. Per il riconoscimento, oltre alla impressionante mole, indizio fondamentale è la fuoriuscita della pinna caudale; alla spinta della coda può seguire un'immersione lunghissima, quasi due ore, alla ricerca di calamari. Colpisce la notevole longevità, fino a 70 anni di età; ciò si riflette anche sul sistema riproduttivo, con lunghi periodi di gestazione e allattamento, e con i piccoli che rimangono molto tempo con le madri.



Vicino alle coste, gli avvistamenti più frequenti riguardano Stenelle striate e Tursiopi; si trovano spesso in gruppi, a volte di decine di individui nel caso delle Stenelle. Queste ultime possono aggregarsi con il Delfino comune, con il quale si confondono per la somiglianza in dimensioni e colorazione.

Stupiscono le evoluzioni che accompagnano il loro nuoto e che fanno parte di complesse interazioni sociali.

Nelle acque dell'Arcipelago trovano cibo abbondante, pesci e calamari, che individuano con una particolare facoltà sensoriale, l'ecolocalizzazione. Un sistema evoluto milioni di anni fa, che li ha resi capaci di competere nella ricerca del cibo con un altro gruppo, gli squali. Emettono suoni con diverse frequenze; gli impulsi o click raggiungono il bersaglio, vengono riflessi e captati dall'animale, il quale elabora le informazioni sul tipo di oggetto, la sua forma, la distanza, la quantità.

Più raro imbattersi in gruppi di Globicefali o Grampi, comuni nel Mediterraneo occidentale. Queste specie, con il capo rotondeggiante e rostro assente o piccolissimo, preferiscono le acque del largo e formano gruppi a volte numerosi. Il Globicefalo è purtroppo famoso per eclatanti spiaggiamenti collettivi, con la morte di centinaia di animali. Infine, chissà che una visita nelle acque dell'Arcipelago Toscano non possa riservare incontri con Zifi, Steni o Balenottere minori, presenti in Mediterraneo occidentale, ma molto più rari ed elusivi.



L'Osservatorio Toscano dei Cetacei

Nato ufficialmente nella primavera del 2007 l'Osservatorio Toscano dei Cetacei (OTC) con sede a Capoliveri, isola d'Elba, si ripropone di dare impulso alle attività delle isole toscane nell'ambito della tutela della biodiversità marina attraverso una serie di attività alle quali ha partecipato anche il Parco. Infatti oltre agli interventi di recupero su cetacei spiaggiati, agli avvistamenti nell'area dell'Arcipelago ed alle attività di stu-

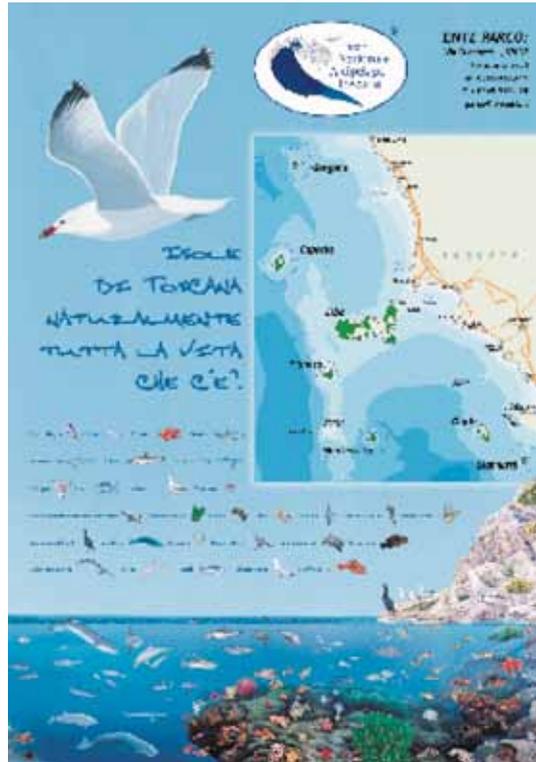
dio e ricerca, la collaborazione con l'Ente si è concentrata soprattutto sulla formazione, l'educazione ambientale e la promozione. Nell'anno scolastico 2007/2008 attraverso il progetto "Arcobalene" i due soggetti hanno collaborato per promuovere la conoscenza, il rispetto e la protezione di questa area del Mediterraneo ricadente nel Santuario Internazionale dei Mammiferi Marini. Gli obiettivi del progetto erano proprio quelli di rafforzare il legame tra le popolazioni locali ed il territorio e dotare le scuole di materiali didattici utili allo svolgimento di attività educative sui temi della difesa del mare.

La seconda occasione di scambio e confronto con l'OTC si è presentata con la realizzazione del progetto ministeriale "Alternanza Scuola Lavoro" che ha visto la partecipazione di una classe dell'ISIS "R. Foresi" di Portoferraio divisa in gruppi i quali, per una settimana, hanno svolto apprendistato contemporaneamente presso le sedi dei soggetti "tutori". In questo breve periodo hanno appreso come svolgere alcune attività lavorative finalizzate allo studio ed alla salvaguardia ambientale da svolgere all'interno dell'Area Protetta.

La conclusione del progetto è stata coronata dalla visita giornaliera presso la più protetta delle isole toscane: Montecristo.

Una ghiotta occasione per studenti ed accompagnatori per mettere in pratica attività quali: riconoscimento flora costiera, dolphin/whale watching, fotoidentificazione, ecc.

Sono stati inoltre realizzati e distribuiti verso i canali ricettivi del grande pubblico che soprattutto in estate visita le isole toscane, video istituzionali, opuscoli e pannelli informativi che descrivono le caratteristiche ambientali delle isole, la tipologia di flora e fauna presenti con particolare attenzione alle caratteristiche descrittive dei Cetacei marini.





L'avifauna delle isole dell'arcipelago

Le isole del Parco Nazionale funzionano in mezzo al Tirreno come grandi zattere dove approdano i migratori che transitano nel Mediterraneo facendo la spola annuale tra Africa e Europa. Sono milioni i piccoli uccelli che scelgono di condurre questa vita nomade: la migrazione primaverile è esplosiva, gli uccelli compiono brevissime soste, poi riprendono il loro volo

verso Nord fino ai siti di nidificazione che possono raggiungere le latitudini polari. Questi passaggi sono spettacolari perché un gran numero di passeriformi approda sulle isole sfruttando le condizioni del vento e cercando di anticipare le perturbazioni. Le diverse specie arrivano ad ondate, in marzo atterrano i precoci Luì piccoli, poi i Luì grossi e i Codirossi; in aprile arrivano le Capinere, gli Usignoli, le Balie, seguite dalle Sterpazzole e Sterpazzoline, Canapini e Pigliamosche.



Non tutti proseguono il loro viaggio perché alcuni esemplari si fermano tutta l'estate per nidificare. In tal modo si trovano a spartire territori più o meno grandi con i piccoli uccelli stanziali, come l'Occhiocotto e la Magnanina che qui sono di casa tutto l'anno. Per tutti vi è la necessità di reperire acqua, polline, insetti, bacche in base alle esigenze di viaggio o per avere successo riproduttivo.

Si vedono poco questi uccelletti, ma il loro richiamo canoro è inconfondibile e punteggia la macchia a primavera di insistenti richiami e canti per tracciare gli invisibili confini a difesa del nido.

I migratori di grandi dimensioni come i rapaci e i grandi veleggiatori sorvolano a quote elevate e scivolano verso la penisola.

Tra le specie stanziali vi sono diversi uccelli marini, alcuni esclusivi del Mediterraneo.

Il più raro e di grande importanza conservazionistica è il Gabbiano corso le cui popolazioni sono in declino in Italia nonostante gli sforzi per salvaguardare questa specie. Le poche



colonie presenti su alcune isole vengono occupate con discontinuità anche a causa della crescente presenza del Gabbiano reale che mostra un comportamento alimentare

fortemente influenzato dalla presenza di discariche. Vi sono quindi la Berta maggiore e la più rara Berta minore, due procellarie che trascorrono le giornate in mare aperto sfruttando la risacca delle onde per approvvigionarsi di pesce.

Nel periodo della nidificazione si portano a riva lungo le pareti rocciose più protette e depongono le uova al fondo di cunicoli.

Il Marangone dal ciuffo lo si osserva ad ali aperte sugli scogli, disturbato si tuffa per riemergere anche a grande distanza, si avvicina anche nei porti, perlustra sott'acqua mentre galleggia tra le onde poi scompare.

Lungo le falesie si può assistere alle picchiate del Falco pellegrino e alle sue evoluzioni acrobatiche in lotta con i Gabbiani reali e i neri Corvi imperiali che fondano la loro abilità alimentare sulla rapina di prede sottratte ad altri uccelli in volo o sulle razzie ai nidi.



Cavo - Isola d'Elba



Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Via Guido Brocchi 7 - 52015 Pratovecchio (Ar)

tel. 0575/50301 - infosede@parcoforestecasentinesi.it

Testo: Andrea Gennai e Juanito Grigioni - Servizio Pianificazione e Gestione delle Risorse - Parco nazionale Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna

Foto: Archivio del Parco - Andrea Gennai - Marco Mencucci (trattamento lupo) - Giordano Giacomini (daino)

Esperienze di gestione innovativa della fauna selvatica in un Parco Nazionale di millenarie foreste

Assieme alle foreste incontaminate ed ai paesaggi mozzafiato, la grande fauna selvatica è, nell'immaginario collettivo, l'essenza stessa dei Parchi Nazionali. Il visitatore che decide di partire dalla città dove abita per scoprire le meraviglie di una grande area naturale protetta spesso "pretende" di avvistare qualche esemplare di fauna protetta: magari sa che osservare un lupo può essere troppo difficile ma almeno qualche cervo, un capriolo o un branco di cinghiali, quelli almeno devono farsi vedere o dare segni evidenti della loro presenza. Altrimenti si torna a casa con un po' di delusione.

Eppure quelli che invece vivono e lavorano nei Parchi Nazionali, spesso vedono questa fauna come un elemento di forte disturbo, perché danneggia le attività agricole e selvicolturali, perché rovina i giardini delle abitazioni o perché, magari, attraversa la strada nel momento sbagliato.

L'Ente Parco deve quindi gestire questa situazione, attivando e sperimentando strumenti innovativi di *governance* che siano in grado di trasformare la fauna da problema a risorsa; questo slogan è quello che da alcuni anni guida l'azione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna ed i risultati non tardano ad arrivare.

La gestione innovativa del cinghiale

Il primo esempio di come trasformare un problema di gestione faunistica in una risorsa lo abbiamo con il caso del cinghiale: specie ormai diffusa in ogni parte d'Italia, è causa di forti attriti sociali per i danni che è in grado di arrecare. Eppure allo stesso tempo è, suo malgrado, tra i motivi della salvezza del Lupo in Italia, essendone la preda preferita che con la sua abbondanza ha permesso al predatore di tornare ad essere comune in gran parte della Penisola.

L'eccessiva presenza di cinghiali, anche nel Parco delle Foreste Casentinesi, ha subito innescato rivendicazioni da parte di alcuni settori che vedevano come unica soluzione l'avvio di interventi di controllo tramite l'abbattimento con armi da sparo. Interventi che avrebbero innescato estenuanti conflitti con alcuni settori del mondo ambientalista, che avrebbero certamente offuscato l'immagine del Parco Nazionale come ambiente indisturbato ed incontaminato e che, molto probabilmente, non avrebbero risolto il problema.

L'Ente Parco ha invece avviato misure di controllo localizzato del danno provocato dai cinghiali, attraverso catture effettuate con speciali chiusini collocati presso le aziende agricole più colpite. Si tratta di un metodo estremamente selettivo, assai rispettoso delle altre componenti dell'ecosistema e che non interferisce con gli altri utilizzi del territorio protetto.



Radio collare su un cinghiale



Cinghiale narcotizzato

Il progetto prevede la fattiva collaborazione con le aziende agricole coinvolte, il coinvolgimento di cooperative di lavoro agricolo-forestale composte da giovani locali, la presenza costante di un veterinario incaricato, la collaborazione del C.F.S. e delle A.S.L. locali; insomma, un insieme di soggetti coinvolti e valorizzati, anche economicamente, in un processo perfettamente regolare e trasparente sotto l'aspetto normativo, fiscale e sanitario. Il tutto, ovviamente, nel pieno rispetto dell'ambiente e delle varie componenti ecosistemiche, che non risentono in alcun modo delle attività di cattura dei cinghiali. Le catture tra l'altro hanno permesso di attivare un vero e proprio monitoraggio della popolazione di cinghiale, anche attraverso metodi come la radiotelemetria e la cattura e ricattura.

La vera sfida del Parco Nazionale però è stata, con un passo non privo di coraggio, quella di valorizzare fino in fondo l'attività di controllo della popolazione di cinghiali: gli animali catturati, che in ogni caso non possono essere liberati altrove ma devono essere prima o poi abbattuti, vengono dunque avviati ad un mattatoio pubblico (appositamente adeguato a cura e spese del Parco) gestito da giovani del posto, per tornare nel territorio come vero e proprio prodotto tipico di qualità.

Per chi gestisce un'area protetta a fini di conservazione, non è certamente facile mostrarsi al pubblico come trasformatore di cinghiali in prodotti tipici; eppure anche questa è conservazione: gli animali in sovrannumero devono essere rimossi per il bene stesso degli ecosistemi in cui questi vivono e il loro sacrificio può diventare un elemento di sviluppo compatibile, prevenendo o sostituendo così altre forme di sfruttamento economico locale meno sostenibili e meno rispettose dell'ambiente nel suo complesso.

La carne di elevata qualità così prodotta potrà essere consumata presso le strutture di accoglienza del territorio del Parco (agriturismi, ristoranti ecc), diventando così, grazie a speciali etichette appositamente predisposte, anche veicolo di informazione sulle strategie gestionali del Parco Nazionale. La scarsità di questa produzione e la sua incostanza (le catture vengono effettuate ovviamente solo quando effettivamente necessario) divengono esse stesse valore, inducendo gli acquirenti a ricercare il prodotto con ancora maggiore interesse.

Si è così costruita una vera e propria filiera corta che il Parco Nazionale auspica possa essere apprezzata e valorizzata anche da parte di altri soggetti che utilizzano le risorse faunistiche al di fuori delle aree protette.

Il cervo: re delle nostre foreste ma anche un po'tour operator .

Il cervo nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi ha così tanto goduto della protezione e della tranquillità dell'ambiente nei 15 anni di vita del Parco da assumere una consistenza davvero ragguardevole, con stime che ormai arrivano a quasi 3000 unità. Anche in questo caso si comincia, in alcuni settori, a parlare del cervo come una animale dannoso, la cui presenza provoca più disagi che vantaggi.

Ecco che il Parco Nazionale, convinto che le potenzialità del cervo come risorsa fossero ancora tutte da sviluppare, ha predisposto un vero e proprio programma di valorizzazione della "Risorsa Cervo".

La prima operazione in tal senso è stata quella, condotta dal Parco Nazionale in collaborazione con svariati soggetti pubblici e privati, della valorizzazione delle attività di monitoraggio di questo splendido e suggestivo ungulato.

Il censimento autunnale al bramito, effettuato da ben venti anni nelle Foreste Casentinesi, è stato trasformato in un momento in cui appassionati provenienti da tutta Italia possono partecipare, non solo collaborando al monitoraggio scientifico della specie ma anche dando vita ad un vero e proprio evento. Per tre giorni circa 700 persone, (volontari, esperti e tecnici di vari enti, agenti del C.F.S., cacciatori e studenti universitari), provenienti dalle più disparate realtà e da tutte le parti d'Italia, lavorano volontariamente fianco a fianco, dando vita al più grande censimento di fauna selvatica d'Italia, con momenti di approfondimento scientifico ma anche di socialità e divertimento. Il censimento diventa dunque anche una grande festa, nel nome del cervo, con interessanti risvolti per la promozione del territorio. Il censimento autunnale, assieme alle attività organizzate da tempo dalle guide del Parco nel periodo degli amori di questa specie, ha dato vita dunque a quella che può ormai definirsi come una vera e propria economia del bramito: molte strutture ricettive organizzano infatti pacchetti turistici per gli appassionati che vogliono venire al Parco in settembre (e quindi in bassa stagione) per ammirare i cervi, ascoltarne i suggestivi bramiti,



Cervo al pascolo



Lupo medicato dal veterinario del Parco



Cervi sedati, indagine veterinaria

partecipare al censimento e, magari, per osservarne qualche spettacolare combattimento.

Attorno alle attività di censimento del cervo è nata poi una vera e propria comunità, alla quale l'Ente Parco ha anche fornito strumenti di dialogo virtuale, quale l'apposito forum (cervo.forumfree.net) dove centinaia di persone si sono iscritte per scambiarsi informazioni sui temi d'interesse e per condividere conoscenze, curiosità e passioni inerenti il cervo.

Il censimento del cervo infine è un progetto che ha visto la fattiva e non comune collaborazione di un elevato numero di Enti pubblici e soggetti privati, spesso aventi finalità non del tutto coincidenti, ma che hanno saputo trovare la necessaria unità per affrontare un tema, come quello della gestione del cervo, di così elevata importanza. All'organizzazione hanno dunque collaborato, oltre al Parco Nazionale ed al Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Corpo Forestale dello Stato, anche tre Amministrazioni provinciali (Arezzo, Firenze

e Forlì-Cesena), l'Istituto Nazionale per

la Fauna Selvatica, l'U.T.B. del C.F.S., l'URCA, la cooperativa D.R.E.Am. e molti altri soggetti.

Ma il nostro Cervo si è fatto anche ambasciatore del Parco Nazionale, offrendosi, certamente in modo non del tutto volontario, per ripopolare i Parchi dell'Appennino che erano rimasti in epoca storica senza questa specie. Attraverso speciali recinti di elevata estensione, l'Ente Parco ha infatti già catturato alcune decine di cervi, presi dalle zone con maggiori densità, per il loro trasferimento nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini ed in quello del Gran Sasso e Monti della Laga, così come nel Parco Regionale dei Monti Simbruini. Grazie a questo programma il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, assieme al comprensorio dell'Acquerino, è oggi l'unica area appenninica in grado di fornire cervi selvatici per le reintroduzioni in corso in tutta Italia.

Il metodo usato è, rispetto ad altri sistemi altrove utilizzati, estremamente interessante in quanto permette di catturare interi gruppi familiari. Ciò, oltre a rispettare l'organizzazione sociale tipica della specie, rende i gruppi catturati molto più idonei per le reintroduzioni in ambienti estranei, in quanto riduce al minimo la tendenza alla dispersione dei singoli individui, evitando che gli animali escano dall'area protetta dove vengono liberati.

Questo programma permette dunque un'importante valorizzazione della specie, soprattutto per l'effetto promozionale che produce per il Parco "donatore di cervi", ma anche per il valore economico riconosciuto all'Ente dalle aree protette acquisite.

La gestione faunistica partecipata

Sulla scorta della positiva esperienza del censimento del cervo ed a fronte delle numerose richieste che arrivano al Parco Nazionale da varie categorie di persone, è maturata nel Parco la convinzione che fosse necessario attivare una forma nuova ed innovativa di gestione della fauna, di tipo "partecipativo".

Le attività istituzionali nel campo della gestione faunistica, così come quelle più innovative recentemente introdotte dall'Ente, sono entrate dunque a far parte di una serie di programmi aperti al pubblico, compreso quello privo di particolare preparazione in materia. Periodicamente l'Ente attiva dunque programmi ai quali chiunque può aderire, talvolta a fronte di una quota di iscrizione a favore del Parco Nazionale. Si tratta di occasioni nelle quali gli iscritti vengono fatti partecipare, in piccoli gruppi ed a fianco degli esperti del Parco e del Corpo Forestale dello Stato, alle varie attività di gestione della fauna selvatica, di norma riservate agli addetti ai lavori: dalle catture degli ungulati ai monitoraggi telemetrici, dagli interventi veterinari ai censimenti, compresi quelli a specie particolari come il lupo.

Questi speciali programmi, denominati "*esperienze di gestione faunistica*" permettono dunque di assistere direttamente ad attività assai particolari e di partecipare da protagonisti a momenti talvolta unici ed emozionanti, normalmente non aperti al pubblico. In questo modo si creano occasioni di alto valore educativo e di sensibilizzazione, ma anche, una volta ancora, di promozione dell'Area Protetta e della sua splendida fauna selvatica, che si dimostra così davvero capace di essere, più che problema, vera e propria risorsa.

Il Parco Nazionale dunque diventa vero e proprio laboratorio di gestione faunistica, aperto verso l'esterno nel segno della massima trasparenza. Laboratorio per le Università e le scuole superiori, per gli altri Parchi ed Enti pubblici che si occupano di fauna in tutta Italia, per le associazioni e gli appassionati.

Un laboratorio speciale, fatto di persone che condividono l'idea che la fauna selvatica sia davvero un'eccezionale risorsa per tutti noi.



Cervi al pascolo



Daino nel parco

Parchi Regionali

Parco Regionale
delle Alpi Apuane

Progetto APE “Una Città di villaggi tra Padania e Tirreno”
L’esperienza di una città di villaggi, i problemi
e le difficoltà incontrate, il futuro possibile di APE.

Parco Regionale
della Maremma

Turismo Ecocompatibile
e Servizi di Qualità nel Parco della Maremma

Parco Regionale
di Migliarino San Rossore Massaciuccoli
La bottega del parco





Parco regionale delle Alpi Apuane

Via Corrado del Greco, 11

55047 Seravezza LU

info@parcapuane.toscana.it – www.parcapuane.it

Testo: Federica Frattini (C.M. Parma Est) – Alfredo Lazzeri (Parco Alpi Apuane) – Giuseppe Vignali (Parco Cento Laghi)

Foto: Archivio APE

Progetto APE “Una Città di villaggi tra Padania e Tirreno”

L’esperienza di una città di villaggi, i problemi e le difficoltà incontrate, il futuro possibile di APE.

Il cercare di fermare in una “buona pratica” il progetto pilota “Una città di villaggi tra Padana e Tirreno - idee programmi ed azioni per un sistema territoriale delle montagne LiguriToscoEmiliane” è un pò come fermarsi per correre di più. Un vero ossimoro. Il quotidiano conoscere che ha stimolato in noi progettisti nuove percezioni e capacità, pensieri ed esperienze, relazioni e rapporti, apparentemente assopiti e molto lontani e diversi tra loro è la struttura genetica che ha dato vita al progetto. Se ci fossimo limitati a fare un semplice progetto territoriale coordinando l’intensi-

tà dei processi in atto, il compito sarebbe stato più facile e meno rischioso, avrebbero forse fatto anche un buon esercizio teorico-dogmatico e remunerativo da un punto di vista intellettuale, ma privo di pratica utilità che avrebbe lasciato in noi un senso di non compiutezza, di rinuncia a riflettere.



Copertina pubblicazione A.P.E.

Nel dicembre del 1995, promosso da Legambiente e dalla Regione Abruzzo, si svolse all’Aquila il Forum di APE (Appennino Parco d’Europa) con l’obiettivo di chiamare tutti gli attori istituzionali, economici e sociali dell’Appennino ad un confronto sugli scenari di sviluppo che l’istituzione di ben sette nuovi parchi nazionali e di diversi altri parchi regionali apriva per una parte così significativa e consistente delle aree interne del Paese. Nasce così l’idea di dare vita ad un progetto in grado di comunicare la straordinaria relazione venutasi a creare tra l’Appennino e l’istituto del parco inteso come strumento non solo di conservazione, ma anche di riscatto culturale, economico e sociale di aree sovente segnate da secoli di marginalità. L’idea che ha animato APE sin dall’inizio

è stata quella di utilizzare il sistema delle aree protette come una leva per perseguire un progetto di riequilibrio territoriale centrato sull'uso sostenibile delle risorse naturali, territoriali e culturali. Anche in funzione di quella parte non interessata dalla presenza di aree protette, ma ad esse comunque relazionata e connessa.

L'obiettivo in definitiva era quello di riuscire ad integrare la politica dei parchi con le altre politiche per orientarle alla sostenibilità, dal momento che la montagna sempre più è riconosciuta come risorsa strategica, come spazio interessato da iniziative e ipotesi di valorizzazione e di riequilibrio territoriale.

Mettere in pratica questa idea-progetto non era compito facile.

Il progetto pilota "*Una Città di Villaggi tra Padana e Tirreno*" ha interpretato la strategia di APE nella realtà dell'Appennino Ligure-Tosco-Emiliano a partire da quella che i componenti dell'ufficio di coordinamento tecnico del progetto hanno voluto definire "...una genetica e diffusa sintonia di approccio con gli obiettivi generali di APE" e potendo fare leva su una grande diffusione dei parchi appenninici ormai individuati dalle comunità locali come strumenti per dare valore ai territori, operando entro un contesto socio-economico nel quale si è venuta progressivamente affermando una certa "dematerializzazione" dei fattori dello sviluppo ed una crescente attenzione ai suoi fattori culturali ed ambientali.

I tecnici dei Parchi Regionali delle Alpi Apuane, dei Cento Laghi, del Gigante e di Montemarcello Magra, della Comunità Montana Parma Est e della Provincia di Modena, che hanno lavorato nell'ufficio di coordinamento tecnico del progetto, hanno "fatto materialmente" il progetto pilota *Una Città di villaggi tra Padana e Tirreno*. Lo hanno redatto, lo hanno spinto perché fosse realizzato, si sono presi le giuste responsabilità, gli hanno dedicato grandi energie. Dalla prima bozza delle idee alla condivisione con gli amministratori fino alla stesura delle progettazioni esecutive: il processo è stato laborioso, ma ha contribuito a creare condizioni positive e sinergie che hanno fatto sì che anche l'esecuzione delle attività procedesse senza intoppi fino alla fine. Nella fase iniziale del progetto pilota è stata svolta una importante azione di animazione locale che ha fatto venire alla luce una molteplicità di proposte, progettazioni e risorse che giacevano nascoste e che avevano bisogno di esser parte di un'identità, di uscire dal guscio, di unirsi, di associarsi possibilmente grazie ad una nuova fase del programma. Questo dimostra anche che il seme che è stato lanciato ha grandi potenzialità e che istituzioni ed associazioni di vario genere conservano importanti ed inutilizzati "giacimenti" di conoscenze e idee per costruire "dal basso" un progetto al tempo stesso diverso e unitario per l'Appennino.

Il successo di "*una città di villaggi*" dimostra che volendo è possibile: è possibile una politica di concertazione capillare e si può fare in tempi ragionevoli e con risorse umane e finanziarie limitate; è possibile in questa area a cavallo fra Emilia, Toscana e Liguria dove esistono pubbliche amministrazioni sane ed efficienti, amministratori attenti e buoni tecnici, ma sicuramente è possibile e replicabile lungo tutto l'Appennino.

Il protocollo per la realizzazione del progetto ha coinvolto circa 30 amministrazioni pubbliche fra parchi, province e comunità montane e non è stato certo semplice trovare un accordo sui contenuti, le priorità, le localizzazioni e su tutti gli aspetti economici e finanziari: la trattativa è stata serrata, ma veloce e fruttuosa. I punti di vista erano diversi, più o meno localistici, più o meno specifici, ma le finalità generali erano coincidenti. Gli enti hanno "fatto sistema". Alla fine, incredibilmente, è uscito un foglio pieno di firme di Assessori e Presidenti: un patto preciso a cui tutti hanno aderito.

L'incontro fra diverse realtà geografiche, ma anche amministrative ha favorito lo scambio delle idee, delle esperienze e ha messo in campo nuove relazioni capaci di generare ricchezza per i territori dando vita alla struttura del progetto che è tutto imperniato sulle connessioni. Le connessioni sono il punto di forza, sono il motore del progetto.

Le connessioni portano ad evolvere le proposte, a mettersi in gioco, a importare ed esportare idee ed esperienze. Le connessioni servono per conservare una natura che non può sopravvivere in "isole di parco" disperse sul crinale. Le connessioni servono per mantenere vive le comunità di un' area appenninica con popolazione rarefatta spesso considerata periferica e marginale rispetto ad aree economicamente più forti. Una marginalità che deriva più che altro dalla scarsa consapevolezza della propria forza e dell'importanza dei propri valori: come si può considerare marginale un territorio come quello dell'Appennino italiano così ricco di nature, di storie e di culture? Le connessioni servono per avere un ruolo economico, per essere protagonisti in molteplici attività: dal turismo ai prodotti tipici, dall'artigianato all'industria.



Potatore

L'idea di APE di considerare l'Appennino come un unico sistema consente di mettere in campo strategie completamente nuove, di uscire da azioni limitate e rivolte a singole aree protette ed esportarle verso altre aree protette ovvero di contaminare altri tipi di amministrazioni, creando condizioni di discussione e di dialogo.

I numerosi parchi dell'Appennino, le comunità montane, i comuni, sono chiamati insieme ad una autoriforma incisiva che, conservando i valori, le esperienze e la storia, consenta di razionalizzare servizi ed attività. Se non saremo capaci di mettere insieme, di finalizzare gli sforzi, di individuare con precisione quale è il nostro scopo e di perseguirlo con determinazione, il territorio sarà più povero e gli Enti locali saranno percepiti dai cittadini più come "fardello" che come "risorsa".

Il progetto APE nella sua fase pilota, la convenzione per gli Appennini ed in futuro la nuova fase di APE individuano per questa parte d'Italia un'identità chiara ed importante, lanciano un progetto con obiettivi strategici precisi ed una metodologia per realizzare le azioni che porta alla discussione fra istituzioni diverse, ma appartenenti agli stessi territori.

“Una città di villaggi” ha percorso questo approccio nuovo per un'area dell'Appennino settentrionale superando la politica delle isole e dell'infrastrutturazione:

- sono stati messi insieme i territori e le materie abbinando lo sviluppo socioeconomico alla salvaguardia del paesaggio e della natura, sono state messe insieme le diverse competenze degli enti territoriali, sono state messe insieme le singole persone ed hanno iniziato a lavorare in una direzione non uguale, ma quantomeno convergente;
- non sono state realizzate sedi, centri visita ed altre infrastrutture dai gravosi costi di gestione, ma è stata costruita la rete. La rete della storia, la rete della natura, la rete della ricettività.

Le antiche vie, i castagneti, le opere di difesa del suolo, la ricettività alternativa sono componenti di un unico insieme di paesaggi e dietro di loro ci sono i comitati di cittadini, i singoli agricoltori, le associazioni, le imprese, le cooperative e gli enti che ora dovranno andare avanti nel lavoro iniziato con questo progetto e creare le condizioni perché il processo si allarghi a livello di macroaree che rappresentano, fra l'altro l'obiettivo annunciato dell'attesa nuova fase del programma APE.



Lavori lungo la via Vandelli



Foto sopra e foto pagina a fianco - Escursionisti lungo la via Vandelli



La prima fase di APE – quella della sperimentazione dei progetti pilota che vedeva la Regione Toscana capofila per l’Appennino Settentrionale – si è conclusa ed è stata avviata la seconda fase del programma caratterizzata dai progetti integrati d’area, per la definitiva costruzione di un sistema di interventi ed attività strettamente relazionati tra loro e capaci di costituire la rete dell’infrastrutturazione ambientale, che rappresenta la finalità principale del programma stesso.”

Tra tutte le esperienze progettuali della prima fase è stato riconosciuto in più occasioni che “*Una città di villaggi tra Padana a Tirreno*” ha saputo fare rete, rispondere in termini di qualità e tempestività ed ora chiede più continuità alla attenzione dello Stato e delle Regioni, quella continuità che è parte fondamentale del successo e della affidabilità di qualsiasi politica pubblica.

Nella prospettiva della Convenzione degli Appennini il tema della costanza e coerenza nello sviluppo delle strategie nazionali e regionali si pone con evidenza e con forza, se l’orientamento vuole essere quello della soluzione dei problemi piuttosto che della loro agitazione strumentale.

Una continuità che deve essere leggibile, innanzitutto, nella prosecuzione, all’interno della seconda fase, di quei progetti pilota che hanno consolidato un *network* tecnico e istituzionale già di dimensioni interregionali e possono essere protagonisti di una rinnovata azione di animazione sociale.

Queste esigenze hanno trovato parziale accoglimento nel documento elaborato dal Ministero dell’Ambiente e Tutela del Territorio e sottoscritto nel marzo 2007 dalle Regioni firmatarie della Convenzione degli Appennini intitolato “Progetto APE – Appennino Parco d’Europa – La Convenzione degli Appennini e la seconda fase del Programma – Individuazione degli interventi e delle attività da svolgere per l’avvio della seconda fase del progetto APE”.

Infine tra i progetti di Federparchi nazionale è stato inserito il documento “Per un rilancio di APE” redatto dai componenti dell’Ufficio tecnico di coordinamento del progetto APE e da CAIRE Urbanistica di Reggio Emilia che partendo dall’esperienza del progetto pilota “*Una città di villaggi tra Padana e Tirreno*” rilancia la prospettiva ed i temi della seconda fase di APE attraverso una metodologia innovativa che è quella della creazione di un’Agenda per l’Appennino Settentrionale.

Questa Agenda e le altre che gli Enti organizzati in UPI, UNCEM e Federparchi sapranno formare e negoziare nello scenario nazionale, a partire da una strategia di sviluppo sostenibile e condiviso, dovranno poter confidare nella comune volontà di Stato e Regioni di sottoscriverle e di farle diventare un riferimento essenziale delle rispettive programmazioni e dei propri bilanci.

Infine questa Agenda Strategica Locale è da intendere come la migliore interpretazione possibile delle esigenze di progettazione condivisa e di qualità dei risultati, presenti nelle intenzioni e nella forma dei Progetti Integrati d’Area proposti da APE sin dal suo sorgere.



Alpi Apuane - Paesaggio



Parco Regionale della Maremma

Via del Bersagliere, 7/9

58010 Alberese GR

info@parco-maremma.it

www.parco-maremma.it

Testo: Giovanna Stellini – Ente parco regionale della Maremma

Foto: Archivio Ente parco della Maremma

Turismo Ecocompatibile e Servizi di Qualità nel Parco della Maremma

L'Ente Parco Regionale della Maremma è stato il primo Parco toscano ad intraprendere e portare a termine con successo un percorso innovativo finalizzato a dare attuazione ai principi dello sviluppo sostenibile sia grazie al processo di agenda 21 che ai sistemi di gestione ambientale ISO 14001 definendo obiettivi e traguardi del cosiddetto sistema di gestione Ambientale.



San Rabano

Il percorso del Parco quale eccellenza nella promozione di una gestione sostenibile del territorio trova il suo primo riconoscimento nel 1992 quando l'allora "Consorzio" fu insignito del Diploma di Parco Europeo assegnato dal Consiglio d'Europa che, in quell'occasione, sottolineò il valore della gestione dinamica del Parco il quale riusciva a giocare un ruolo importante di impulso ed esempio nella gestione dell'ambiente e delle risorse naturali. Da allora il Consiglio d'Europa detta una serie di raccomandazioni ed ogni anno l'Ente parco è chiamato a rispondere circa la corrispondenza delle iniziative assunte in rapporto alle raccomandazioni espresse dalla Commissione delegata.

In Italia solo 5 aree protette possono fregiarsi del Diploma: Il Parco nazionale d'Abruzzo, due riserve naturali statali (Sasso Fratino e Isola di Montecristo) ed il Parco della Maremma.

L'Ente Parco Regionale della Maremma è certificato ISO 14001 fin dal 2003 e nel corso del 2007 la certificazione è stata rinnovata dalla DNV a seguito di un'ispezione durata due giorni e che si è svolta nel mese di dicembre.

Fin dal primo conferimento ISO 14001, il progetto "Esercizi consigliati del parco" fu considerato elemento qualificante dell'intero sistema .

Gli esercizi consigliati dal Parco sono strutture ricettive che hanno aderito a cosiddetto "Disciplinare ecologico" proposto dall'Ente Parco che ha come finalità quella di migliorare i servizi offerti al turista, soprattutto in termini di qualità.

Gli impegni richiesti agli esercizi consigliati vengono assunti tramite la sottoscrizione del documento di accettazione e delle singole schede operative : per esempio bisogna ridurre i recipienti a perdere per le bevande, il consumo di carta , risparmiando nel contempo sulle risorse energetiche e sull'acqua, e ancora la raccolta differenziata dei rifiuti, la promozione della fruizione del territorio, la disponibilità a seguire corsi di formazione promossi dall'ente Parco ed infine la disponibilità a fornire questionari ai clienti sulla propria struttura.

I valutatori verificarono scrupolosamente i primi 10 esercizi (agriturismi) che all'epoca avevano aderito alla proposta dell'Ente Parco.

Oggi ben 48 strutture sono certificate ed altre 3 hanno chiesto di ricevere l'ispezione per mettersi in regola con quanto richiesto dall'Ente Parco.

Le strutture che aderiscono rispettano quindi standard di qualità nonché leggi e normative vigenti in materia ambientale.

Gli standard richiesti rispettano le caratteristiche tipiche delle strutture presenti nel territorio del parco e riguardano, principalmente gli aspetti gestionali dell'attività turistico/ricettiva, con la finalità del risparmio energetico e dell'utilizzo razionale delle risorse.

Il miglioramento del livello di qualità ambientale è perseguito attraverso un sistema di valutazione del soddisfacimento dei requisiti previsti e relativi ai seguenti aspetti:

1. Alimentazione
2. Rifiuti
3. Utilizzo di risorse naturali (acqua, energia)
4. Qualità dell'aria
5. Contributo alla riduzione del traffico
6. Informazioni sulla fruibilità del Parco e dei prodotti del parco
 - Gli esercenti si impegnano quindi a ridurre i contenitori per bevande in plastica ed eliminare posate e piatti monouso
 - Utilizzare carta riciclata e/o carta ecologica
 - Adottare lampade a basso consumo e altre misure per il risparmio energetico e del consumo dell'acqua
 - Organizzare la raccolta differenziata dei rifiuti
 - Preparare prodotti tipici
 - Fornire informazioni sulle iniziative del parco
 - Disporre di pubblicazioni del parco per la vendita
 - Nominare un responsabile "ambiente" quale referente per il personale del Parco
 - Consegnare ai clienti questionari di soddisfazione

L'intero progetto si basa sul principio della partecipazione volontaria e gli esercenti si impegnano volontariamente e liberamente a soddisfare gli standard richiesti ed accettano di sottoporsi ai controlli previsti.



San Rabano – Paesaggio

La verifica degli standard ambientali richiesti rappresenta lo strumento che garantisce credibilità ed attendibilità al progetto, il controllo è effettuato da incaricati dell'Ente Parco in modo obiettivo ed esclusivamente su dati oggettivi, sulla base dell'elenco dei requisiti da rispettare. Ultimata la verifica tali incaricati redigono il "verbale di verifica". In caso di valutazione positiva circa la gestione aziendale in relazione ai parametri richiesti, viene successivamente formalizzata l'iscrizione al progetto e la denominazione di "esercizio Consigliato dal Parco", in caso contrario vengono posti in evidenza i requisiti non ancora soddisfatti e fissati i tempi per l'ulteriore verifica. L'Ente Parco garantisce alle strutture che partecipano al progetto ed hanno ottenuto la denominazione di "esercizio consigliato" un adeguato spazio dedicato all'esercizio nelle pubblicazioni promosse dall'Ente e relative alle strutture turistico/ricettive, la realizzazione di un link nel sito ufficiale del parco della maremma, la promozione dell'iniziativa su riviste specializzate, la promozione delle strutture medesime in occasione di fiere e workshop nonchè l'organizzazione di un corso di formazione dedicato ai proprietari e/o gestori di strutture.

Al primo corso di formazione promosso dall'Ente hanno partecipato tutti gli esercenti aderenti dando vita ad una giornata di particolare reciproco interesse.

E' emerso ad esempio che molti di loro avevano una scarsissima conoscenza del territorio, del Parco e della sua organizzazione e vieppiù delle opportunità e dei servizi che il Parco era in grado di offrire.

Si può facilmente comprendere come una conoscenza profonda delle opportunità generali consenta al contempo la promozione complessiva dell'area e della struttura che su quell'area insiste.

Un progetto quale quello degli esercizi consigliati consente quindi, tra l'altro, uno scambio continuo di informazioni e promozione reciproca che può soltanto contribuire a migliorare la quantità e qualità dei servizi offerti.

E' prendendo spunto anche da questi incontri che l'Ente Parco, nel recepire sollecitazioni da parte delle strutture turistiche ha individuato nella mobilità sul territorio un punto di debolezza sia per quanto riguarda il principio di fruibilità sostenibile



Pista ciclabile

dell'area protetta sia per ciò che concerne il sistema complessivo di offerta in termini di opportunità e servizi.

E' per questo motivo che nel corso dell'estate 2007, grazie ad un contributo regionale è stato messo a punto un progetto di mobilità qualificante ed estremamente efficace.

Il progetto, è stato attivato in via sperimentale il 15 giugno, 2007.

Nello specifico detto

progetto, nel periodo ricompreso tra il 15 giugno e il 15 settembre 2007, ha previsto l'attivazione di un sistema di navette gratuite per il trasporto dei turisti dalle frazioni di Rispescia ed Alberese alla località Marina di Alberese, cercando di incentivare pertanto i fruitori dell'area protetta all'utilizzo di sistemi di trasporto diversi dall'auto privata. L'Ente Parco infatti, oltre alla attivazione del servizio sopra richiamato, ha completato i lavori di realizzazione della pista ciclabile di collegamento della frazione di Alberese con la costa, offrendo pertanto più opzioni di mobilità sostenibile all'interno del proprio territorio.

Il progetto delle navette gratuite, sperimentale per il periodo 15 giugno/15 settembre 2007 è stato finanziato dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Grosseto e dai Comuni di Grosseto, Magliano in Toscana e Orbetello.

Al fine di verificare il livello di gradimento del "sistema mobilità parco" è stato contestualmente attivato un progetto di monitoraggio e conteggio degli utenti che ha consentito di verificare non solo visivamente ma con dati oggettivi numerici la bontà dell'investimento effettuato.

I frequentatori dell'area protetta hanno quotidianamente utilizzato il bus navetta per raggiungere la costa facendolo viaggiare sempre a pieno carico ed i turisti che alloggiavano presso le strutture ricettive hanno abbinato l'uso della bicicletta a quello del bus navetta dimostrando di apprezzare totalmente l'offerta complessiva che pertanto sarà ripetuta nel corso del 2008 così come è stato da tutti richiesto.

Indagini recenti confermano un trend che vede i turisti gradire per le proprie vacanze aree protette e tra i turisti medesimi accrescere il numero di coloro che preferiscono la "natura" vissuta a piedi, a cavallo, in bici e rispettata in ogni sua forma.

Il Parco della Maremma con il suo patrimonio di natura e cultura è un luogo di conservazione, tutela, e promozione della ricerca scientifica in campo naturalistico ma al contempo investe nella ricerca che afferisce alle forme di fruizione e promozione

complessiva che non confliggano con lo scopo principale che è quello della conservazione.

In questo modo il Parco è divenuto un volano economico e sociale dove natura, arte, cultura, enogastronomia, mare e tradizioni si combinano in un "prodotto" unico, irripetibile e soprattutto in grado di essere trasmesso intatto alle generazioni future.



Spiaggia Cala di Forno



Parco Regionale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli

Tenuta di San Rossore

Cascine Vecchie - 56122 Pisa tel. 050/539111

info@sanrossore.toscana.it – www.parcosanrossore.it

Testo: Ing. Sergio Paglialonga - Direttore Parco Migliarino

San Rossore Massaciuccoli

Foto archivio Ente Parco

La bottega del parco

Il territorio facente parte del parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli si sviluppa sulla fascia di costa a cavallo delle province di Pisa e di Lucca ed occupa un'estensione di circa ha 24.000,00.

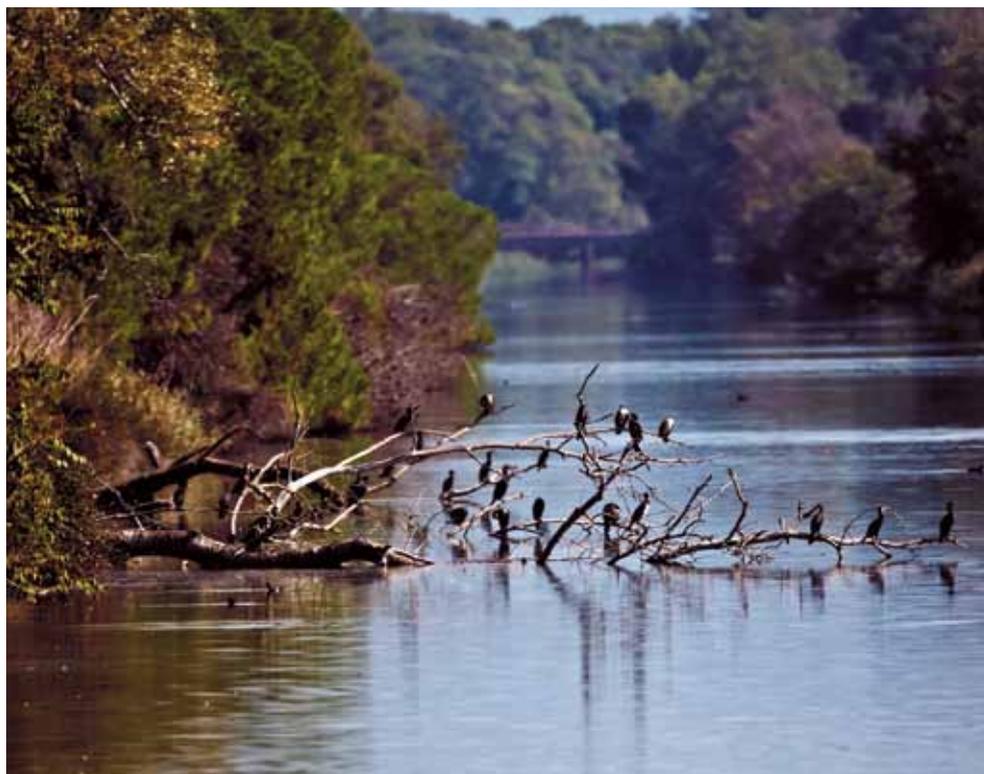
Residuo del bosco planiziario, attualmente dopo le trasformazioni verificatesi soprattutto negli ultimi 100 anni, comprende territori boscosi, coltivi, pascoli, aree palustri, dune, corpi idrici e zone urbanizzate e semi-urbanizzate.

TENUTA	Borbone	Padule Sett.le	Padule Merid.le	Migliarino	San Rossore	Tombolo	Coltano	TOTALE
Zone urbanizzate	29.76.00	11.10.50	8.43.00	51.16.00	119.72.50	121.52.70	71.59.50	419.30.20
Zone parz. urbanizzate	104.30.00	202.20.00		41.85.00	33.45.00	459.67.00	17.95.00	859.42.00
Zone Agricole	103.73.00	317.26.00	1229.02.00	1069.44.00	1825.98.00	1729.45.30	3081.69.00	9356.57.30
Zone Boscate	482.51.00	4.41.50		2382.80.00	3053.02.50	3037.37.50	229.49.50	9189.62.00
Arenili	60.00.00			47.95.00	120.50.00			228.45.00
Corpi idrici		885.07.00		89.82.50	171.55.00	106.39.50	38.33.00	1291.17.00
Zone umide		1010.95.00	36.55.00	86.88.00	531.45.00	104.07.00		1769.90.00
TOTALE	780.30.00	2431.00.00	1274.00.00	3775.90.50	5855.68.00	5558.49.00	3439.06.00	23114.43.50

Istituito nel 1979, come consorzio di cinque comuni e di due province, il soggetto gestore dell'area protetta è stato successivamente trasformato in ente parco regionale. La spinta che ha determinato l'istituzione del parco nel 1979 è stata la necessità di preservare una fascia consistente del territorio dal modello di sviluppo turistico che aveva caratterizzato gran parte della costa italiana negli anni '60 e '70, con la realizzazione di vaste aree urbanizzate, a scapito della pineta e del bosco planiziario esistente, e con profonde modificazioni del sistema dunale, sull'esempio di quanto era già avvenuto sulla costa pisana a sud dell'Arno (Marina di Pisa, Tirrenia e Calabrone) o in Versilia. Le motivazioni, che ne hanno determinato l'istituzione, sono state alla base degli obiettivi e delle azioni che hanno maggiormente caratterizzato il primo decennio di vita del parco. E' stata perciò esercitata, in questo primo periodo una forte azione di protezione, che se ha permesso di modificare sostanzialmente un fenomeno di urbanizzazione, più o meno strisciante, attivo in quegli anni, che ha finito per essere eccessivamente rigida per chi viveva ed operava nel territorio. Né in quel periodo era pensabile o possibile un'azione diversa, anche alla luce degli strumenti di cui disponeva il parco.

In particolare il rapporto con gli agricoltori ha registrato momenti di forte tensione dovuti alla rigidità tipica delle norme di salvaguardia allora in vigore e allo stretto controllo che impediva realizzazioni fino ad allora effettuate senza particolari adempimenti e senza conseguenze. Ma ad aggravare la situazione si aggiungeva il danno sempre maggiore provocato dalla fauna selvatica, in particolare dai cinghiali, il cui numero aumentava, per l'entrata in vigore del divieto di caccia nell'area protetta, cui non corrispondeva alcun tipo di indennizzo. La situazione si è modificata alla fine degli anni ottanta, quando l'approvazione del piano del parco ha permesso una maggiore adeguatezza del sistema dei divieti e delle autorizzazioni, più consona alle vere esigenze di tutela senza creare impedimenti alle attività compatibili presenti. Inoltre all'inizio degli anni novanta è iniziata un'azione efficace da parte dell'Ente Parco per la gestione della fauna selvatica, accompagnata dall'indennizzo dei danni alle colture provocata dalla stessa fauna.

Le tensioni dei primi dieci anni di vita del parco hanno evidenziato la necessità di operare alcune azioni per valorizzare l'agricoltura ed i suoi prodotti, per compensare le restrizioni che, comunque, erano state introdotte dai vari strumenti del parco e per diffondere comportamenti agronomici finalizzati alla salvaguardia dell'ambiente naturale, alla valorizzazione delle produzioni locali ed alla ricerca di un equilibrio tra le esigenze economiche degli agricoltori e gli elementi dell'ecosistema naturale (fauna, flora, idrografia, idrologia, ecc.).



Fiume Morto

Dai primi anni novanta l'Ente Parco ha intrapreso una serie di azioni, ricorrendo a specifici finanziamenti nel settore agricolo della Regione Toscana e delle Province di Pisa e di Lucca, e alla consulenza dell'Università degli Studi di Pisa:

- applicazione dei disciplinari di difesa integrata e di riduzione degli input chimici,
- servizio di analisi dei terreni e supporto nella stesura dei piani di concimazione,
- servizio di assistenza alle aziende agricole del Parco,
- consulenza nel settore fitopatologico,
- approfondimento della conoscenza e delle lavorazioni e dei mestieri tradizionali del territorio agricolo del Parco finalizzata per consolidare il senso di appartenenza locale dell'agricoltore, in linea con le indicazioni del Piano di Sviluppo Rurale,
- acquisto e messa a disposizione degli agricoltori di due seminatrici su sodo,
- servizio di smaltimento dei contenitori esausti dei fitofarmaci,
- servizio per il controllo e taratura delle barre irroratrici e degli atomizzatori per la riduzione degli input inquinanti nei terreni,
- servizio per il contenimento dei danni provocati alle colture dai selvatici,
- introduzione di tecniche di lotta biologica ed integrata agli insetti dannosi delle colture ortofrutticole,
- azioni e servizi per la valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità.



Foto pagine 43, 44, 45, 46 - **Bottega del parco**

Nel settore della valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, oltre a numerose pubblicazioni e presentazioni con assaggi dei prodotti in manifestazioni locali e nazionali, si è ritenuto utile aprire un punto vendita ove fosse possibile acquistare tali prodotti. Infatti i prodotti tipici e di qualità del parco, essendo disponibili non in grandi quantità, venivano venduti direttamente dai produttori. Solo alcuni di essi si potevano acquistare in negozio. In una pubblicazione realizzata dall'Ente Parco nel 2001, erano segnalati 28 prodotti e si indicavano 11 punti vendita, specializzati ciascuno per uno o due prodotti tipici, ma nessuno di essi che li vendesse tutti. Inoltre per molti prodotti si indicava solo il produttore, perché nessun negozio li aveva tra la propria merce.

Elemento essenziale per incentivare gli agricoltori a perseguire un percorso di qualità è invece la certezza di un mercato che valorizzi tali prodotti. Spesso, infatti, i prodotti biologici, soprattutto se si tratta di prodotti da trasformare, non trovano un mercato adeguato che compensi la minore resa quantitativa derivante dalla pratica biologica.

Così il prodotto, confuso con quello di qualità inferiore è venduto agli stessi prezzi.

E' stato perciò creato un punto vendita denominato "la bottega del parco", ubicato in località Cascine Vecchie, all'interno della Tenuta di San Rossore (Pisa).

Per gestire tale bottega è stata costituita una società mista con partecipazione pubblica (l'Ente Parco che detiene il 51% delle quote) e privata. Hanno aderito all'iniziativa: l'Associazione Provinciale Allevatori di Pisa, la Confederazione italiana Agricoltori di Pisa, la Federazione provinciale coltivatori diretti di Pisa e il Consorzio produttori parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli.

La finalità della società, denominata "la bottega del Parco s.r.l.", è la va-



lorizzazione e la commercializzazione dei prodotti di questo Parco, in particolare i prodotti tipici, tradizionali e di qualità, nonché i prodotti provenienti da altre aree protette che soddisfino i requisiti di tracciabilità, nonché i prodotti tradizionali, biologici ed integrati.

E' stata scelta una società mista pubblico-privato per poter coniugare l'interesse generale di creare sbocchi commerciali ai prodotti, oggi di nicchia, dell'agricoltura di qualità con la capacità e l'agilità gestionale propria dell'imprenditoria privata.

L'apertura della Bottega è avvenuta il giorno 11 dicembre 2006. All'iniziativa di inaugurazione era presente una grande folla (più di cinquecento persone), incuriosita dall'iniziativa, e desiderosa di vedere ed acquistare i prodotti di qualità e tradizionali del parco che finalmente potevano essere trovati ed acquistati in un unico luogo.

E' stato evidente da subito che la bottega rispondeva ad un'esigenza di trovare finalmente un luogo che si caratterizza per la qualità del prodotto, valorizzando la tradizione e la qualità locale.

In questo anno e mezzo di vita i risultati ottenuti sono stati quelli di incrementare la volontà degli agricoltori nel perseguire la strada di una produzione di qualità, perché l'attività della bottega ha mostrato in maniera più evidente che esiste un mercato



per questi prodotti, che può compensare la minore resa quantitativa e il maggior impegno necessario.

Inoltre la Bottega è oggi un punto di riferimento, all'interno del mercato alimentare, per le produzioni di qualità.

Nei programmi futuri si prevede inoltre la possibilità di aprire altri punti di vendita di qualità, anche in altre parti del territorio del parco (in particolare a Torre del Lago e nel litorale Pisano), per ampliare il mercato delle produzioni tradizionali e di qualità e rispondere meglio alle esigenze presenti di acquisto di tali prodotti. Per questo la società che gestisce il punto vendita ha assunto la denominazione di “Bottega del Parco”, e non quello di “Bottega di San Rossore”, come era stato proposto inizialmente.



San Rossore - Dune



Provincia di Arezzo

info

Piazza della Libertà, 3

tel. 0575/3161

parchi@provincia.arezzo.it





Riserva Naturale Sasso di Simone

Testo: Dott. Agr. Mauro Frosini – Responsabile
U.O. Aree Protette Provincia di Arezzo

Foto: Iseo Testi e Archivio Fotografico Servizio
Conservazione della Natura

Disegni tratti da *I Sentieri Natura*, Provincia di Arezzo
Servizio Conservazione Natura, 2007

La gestione della prateria della Riserva Naturale del Sasso di Simone

L'importanza della prateria

Uno degli obiettivi della Riserva Naturale del Sasso di Simone fin dalla sua istituzione avvenuta nel 1996, è stato quello della conservazione della prateria che occupa la parte più alta dei versanti delle valli del Foglia e del Marecchia in Comune di Sestino (AR). La prateria si estende senza soluzione di continuità anche nel versante marchigiano, anch'esso interessato da un'area protetta (Parco Naturale del Sasso di Simone Simoncello).

Molteplici sono le ragioni della sua importanza:

- dal punto di vista paesistico, poiché essa costituisce un aspetto peculiare del paesaggio appenninico che caratterizza il crinale compreso tra la Toscana e le Marche;
- dal punto di vista ambientale, poiché la prateria costituisce l'habitat di numerose specie di interesse botanico e di interesse faunistico tra cui insetti, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi;
- dal punto di vista economico, poiché la sua utilizzazione per il pascolo del bestiame, soprattutto bovino, è essenziale per la sopravvivenza dell'allevamento semi-brado che contribuisce a garantire la qualità delle produzioni zootecniche tipiche dell'area.



Un tratto della prateria con bovini di razza Chianina al pascolo. Sullo sfondo la spettacolare mole del Sasso di Simone visto da ovest. In primo piano un'area recuperata.

Il numero dei capi autorizzati al pascolo, che si svolge solitamente nel periodo da maggio a ottobre, dà la dimensione della sua importanza: nel 2007 sono stati n. 768 capi bovini (di cui n. 388 appartenenti ad aziende di Sestino), n. 48 capi equini (di cui n. 12 di Sestino) e n. 115 capi ovini (di cui n. 12 di Sestino). Va tenuto altresì presente che il pascolo della prateria costituisce il modo più economico per il suo mantenimento, poiché trattandosi di una formazione secondaria, la sua naturale evoluzione sarebbe la ricostituzione del bosco. Il pascolo tuttavia, se non esercitato in forme razionali, può causare danneggiamenti al cotico erboso dovuti a eccesso di carico, a utilizzo in periodi non adatti, alla formazione di camminamenti prodotti dai continui spostamenti del bestiame per l'abbeverata e alla selezione delle specie erbacee e arbustive meno appetite, che quindi tendono a prendere il sopravvento.



Erosione superficiale

Ciò che tende a rendere la situazione particolarmente critica è il fatto che il substrato argilloso, dominante in tutta la prateria rispetto alle più limitate formazioni calcaree, una volta perduta la copertura vegetale, è facilmente erodibile e, nelle zone più acclivi, diviene oggetto di fenomeni di massa sempre più profondi, fino alla formazione di calanchi, che nel corso degli ultimi decenni hanno raggiunto dimensioni molto estese e preoccupanti per gli equilibri idrogeologici di tutta l'area. I fenomeni erosivi e l'espansione dei calanchi hanno così ridotto a meno della metà la superficie della prateria pascolabile, in origine stimabile in circa 600 ha.



Un'area calanchiva

Ulteriore problematica è costituita dal fatto che la prateria fa parte, dall'inizio degli anni '60 del novecento, di un complesso demaniale dello Stato – Ramo Difesa - esteso per 2.401 ha, di cui 907 ha ricadono in provincia di Arezzo, utilizzato come Poligono per attività addestrative militari, che, se non adeguatamente disciplinate, possono avere un impatto negativo sulla conservazione prateria e sulle specie animali.

L'azione della Riserva Naturale

In una situazione così complessa e delicata l'azione della Provincia di Arezzo, ente gestore della Riserva Naturale del Sasso di Simone, ha mirato a:

1. approfondire le conoscenze sulla componente biotica – fino al 1996 indagata sommariamente - e sulle sue dinamiche, con particolare attenzione a quelle che la mettono in relazione con gli habitat;
2. diffondere una maggiore consapevolezza tra gli allevatori sulle problematiche gestionali del pascolo;
3. sensibilizzare l'Amministrazione Difesa sulla importanza della conservazione degli ambienti naturali e per ridurre il disturbo derivante dalle attività addestrative;
4. avviare una serie di progetti di recupero e di miglioramento dell'ambiente della prateria, compreso la realizzazione di strutture per una gestione controllata del pascolo;
5. limitare l'impiego dei mezzi motorizzati a quelli di servizio strettamente necessari, al fine di ridurre i danni al cotico erboso e al fondo stradale delle piste di accesso, la cui manutenzione risulta problematica;
6. controllare la popolazione di cinghiale, che oltre una determinata densità tende ad avere un effetto distruttivo sui cotici erbosi;
7. divulgare presso il pubblico l'importanza della prateria, come degli altri ambienti di pregio della Riserva Naturale, attraverso attività educative e informative.



Area con elevata densità di ginepro e rosa canina e tracce di erosione

Cenni su habitat e specie

Le praterie della Riserva sono dominate dalle graminacee come il bromo (*Bromus erectus*), la covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*), l'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*), il loglio (*Lolium perenne*) e da alcune leguminose come i trifogli (*Trifolium spp.*) e la sulla (*Hedysarum coronarium*), introdotta artificialmente per la sua idoneità ai terreni argillosi e poi diffusasi spontaneamente per la sua capacità di adattarsi a condizioni diverse rispetto agli ambienti mediterraneo-caldi di cui è originaria.

Riserva Naturale Sasso di Simone

La prateria: erba, e tutti gli altri

La prateria qui attorno e oltre il tuo sguardo è una delle caratteristiche del paesaggio della Riserva Naturale, costituendo circa il 30% della superficie dell'area protetta. Le praterie che si trovano in questo tratto di Appennino sono ambienti "seminaturali", in quanto create dall'uomo alcuni secoli fa, a scapito del bosco per ricavare aree da coltivare.

Oggi vengono utilizzate esclusivamente come **pascolo** per il bestiame, che rappresenta il motore che sostiene l'intero ecosistema: i bovini e gli equini (fino a qualche anno fa anche gli ovini) nutrendosi delle piante erbacee spontanee e concimando il suolo, garantiscono il mantenimento del colico erboso e, allo stesso tempo, ostacolano la colonizzazione da parte di specie arbustive ed arboree. Il pascolo del bestiame determina anche la composizione delle praterie, selezionando piante più resistenti come il bromo, il paleo odoroso e la covetta dei prati.

Oltre il valore paesaggistico e l'importanza per l'economia zootecnica locale, le praterie, specie in ambito montano, rivestono un elevato **valore ecologico**: grazie a recenti studi, infatti, è emerso che sono ricche di specie animali e vegetali (biodiversità), alcune delle quali molto rare o estremamente localizzate. Basta citare il caso delle numerose specie di uccelli strettamente legate a questo habitat (vedi il pannello successivo).

Per capire questa ricchezza è sufficiente, fermarsi ad osservare forma e colori dei vari tipi di orchidee, oppure sdraiarsi ad ascoltare il ronzio degli insetti o, ancora più interessante, osservare la massiccia presenza di coleotteri coprofilo nello sterco impegnati nell'opera di degradazione.



Sentiero Natura
i **SEGNI** della NATURA
e del **PAESAGGIO**

Realizzato con il cofinanziamento della UE - Fondi FESE - Direzione DOCLUP 2000-2006, Misura 3.8

Pannello n. 6 del Sentiero Natura

Da maggio in poi i prati si coprono di orchidee di diverse specie. I fiori più appariscenti della prateria nell'area sommitale del Sasso, a matrice calcarea, e delle radure del bosco sono il giglio rosso (*Lilium bulbiferum ssp. croceum*) e il giglio martagone (*Lilium martagon*).

Gli arbusti di cui si copre rapidamente la praterie nelle aree degradate o meno curate (salvo piccoli gruppi rilasciati appositamente nell'ambito dei progetti di recupero), costituiscono il posatoio ideale e talora il sito preferito per il nido da parte di piccoli uccelli. Tra di essi si segnala il raro zigolo giallo (*Emberiza citrinella*), l'allodola (*Alauda arvensis*) e il fanello (*Carduelis cannabina*). Alle quote più basse, nelle aree

prossime ai coltivi, troviamo la quaglia (*Coturnix coturnix*) in densità molto elevate e il rarissimo ortolano (*Emberiza hortulan*). Gli insetti che frequentano i pascoli, soprattutto i grossi coleotteri, sono presi di mira dall'averla piccola (*Lanius collurio*), che utilizza gli arbusti per individuare le sue prede.

Riserva Naturale Sasso di Simone

Suoni e colori

Se stai attraversando la prateria in primavera, è relativamente facile osservare diverse specie di uccelli.

Per esempio, capita frequentemente di avvistare la tottavilla, il **prapiscione**, l'**allodola** o il calandro interi ad esprimersi, in cielo, con i loro tipici ed inconfondibili canti. Dove vi sono arbusti si possono fare incontri interessanti, soprattutto con il salitimpato, il fanello (riconoscibile dal petto color carminio) e l'**averla piccola** (con la tipica mascherina nera intorno agli occhi che la fa assomigliare ad un beccotto). Queste specie hanno l'abitudine di "prediliare" il loro territorio stando sulla cima dei ginapi o delle rose carine. Sopra i massi o sulle creste dei calanchi non passano inosservati il culbianco e il **codiroson** che fanno mostra di sé, sfoggiando piumaggi inconfondibili. Altre specie sono molto più "timide" ed è difficile scorgerle: dove l'erba è più alta si distingue il canto monotono della quaglia, oppure, dall'interno dei cesugli, si distingue la frase ripetuta della sterpazzola.

Le presenze più significative riguardano lo zigolo giallo (che sembra abbia una lampadina accesa al posto della testa) e ancor di più l'ortolano; poter udire i loro canti (distinguibili solo da un orecchio esperto) sta diventando, purtroppo, sempre più raro di anno in anno.

Dal punto di vista della ornitologia, che è la scienza che studia gli uccelli, le praterie sono gli ambienti più importanti della Riserva Naturale, perché ospitano, nel periodo della riproduzione, molte specie minacciate ed in declino non solo nell'Appennino, ma anche a livello europeo. Queste specie necessitano, in molti casi, di estese superfici "aperte", cioè non coperte da bosco o arbustivo; il pascolamento del bestiame rappresenta il modo più efficace e allo stesso tempo utile per l'economia montana per conservare le praterie.

Averla piccola su rosa carina

Tipico volo dell'allodola

Codiroson in volo

Tipico volo del prapiscione

Sentiero Natura

i SEGNI della NATURA e del PAESAGGIO

Realizzato con il cofinanziamento della UE - Fondi FESR - Iniziativa DOCUP 2000-2006, Misura 3.8

Pannello n. 7 del Sentiero Natura

Anche il culbianco (*Oenanthe oenanthe*) è ghiotto di stercorari e di altri insetti che trova nell'erba bassa e nei calanchi. E' quindi anch'esso legato al pascolamento, che favorisce il popolamento di insetti coprofagi.

Questi insetti, che appartengono alle famiglie degli Apolidi, Geotrupidi e Scarabeidi, contribuiscono a far tornare al terreno la materia organica di cui si cibano, ovvero lo sterco degli animali domestici e selvatici.

Con la loro opera, riducono la massa di materiale organico, in cui troverebbero facile sviluppo anche specie di ditteri parassiti dannosi per lo stesso bestiame. Inoltre, il trasferimento nel sottosuolo di grandi quantità di sterco contribuisce alla fertilizzazione del suolo e favorisce la ricrescita dell'erba che costituisce la base alimentare del bestiame.

Riserva Naturale Sasso di Simone

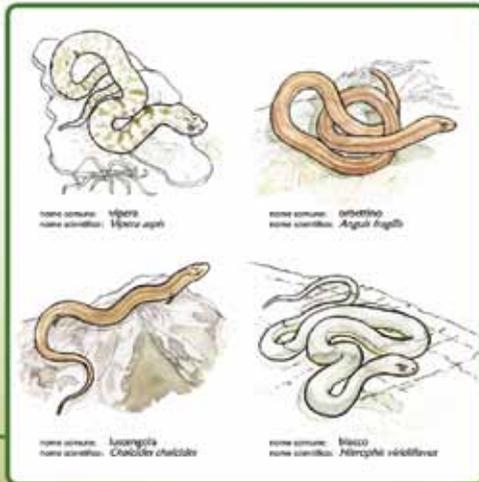
Tutto ciò che striscia...

Ascoltare in silenzio, permette di fare molte scoperte sugli abitanti della Riserva Naturale. L'esperienza più frequente e piacevole è quella del canto degli uccelli. Ma se ti muovi lentamente e guardi con attenzione, potrai cogliere la presenza di altri ospiti furtivi: un fruscio leggero nell'erba o tra le foglie secche, un movimento veloce tra le pietre esposte al sole o tra gli arbusti. Si prudono, ma non spaventarsi. Osserva con attenzione l'aspetto e il comportamento. È probabile che si tratti di un piccolo mammifero o di un rettile.

Nella Riserva Naturale sono state omesse finora **11 specie di rettili**. Cerca di riconoscerle aiutandoti con i disegni a fianco.

La specie più nota e temuta oltre il douro, è la vipera (*Vipera aspis*). Le innumerevoli discotee sorte attorno a questo serpente lo dipingono come aggressivo ed imprevedibile. In realtà la vipera è timida e lenta e risulta pericolosa solo se viene disturbata. Spesso vengono scambiate per vipere altre specie di serpenti, come il saettone o colubero di Esculapio, il biacco, la biacca dal collare e la biacca tassellata. Questi rettili vivono un po' in tutti gli ambienti della Riserva Naturale (nei boschi, nelle praterie, nei foretti e negli stagni), ma non è sempre facile poterli osservare a causa delle loro doti mimetiche e del loro carattere schivo.

Se ti ha un po' di fortuna, dove l'erba è più fitta e possibilmente umida, possono comparire degli esseri curiosi, parenti delle lucertole, che nel corso dell'evoluzione hanno assunto le sembianze dei serpenti: il tratta della luscengola e dell'orbettino. Il gruppo dei rettili è completato da altre specie comuni come la lucertola muraiola ed il ranarco.



 Sentiero Natura

i SEGNI della NATURA
e del PAESAGGIO



Realizzato con il cofinanziamento della UE - Fondi FESR - Iniziativa DOCUP 2000-2006, Misura 5.8

Pannello n. 4 del Sentiero Natura

La ricchezza di insetti della prateria è l'ambiente di caccia ideale per alcuni rettili, tra cui la luscengola (*Chalcides chalcides*), mentre è la possibilità di reperire uova di uccelli, nidiacei e piccoli mammiferi ad attrarre il saettone (*Elaphe longissima*) che può salire su arbusti e piante basse; la presenza di pozze e laghetti per l'abbeverata favorisce la riproduzione di numerosi anfibi, che a loro volta attirano l'attenzione della biscia dal collare (*Natrix natrix*).

Agli ambienti aperti è associata la presenza di alcune specie di rapaci, tra cui falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), gheppio (*Falco tinnunculus*), lodolaio (*Falco subbuteo*) e albanella minore (*Circus pygargus*) che sorvola le praterie e i coltivi posti alle quote più basse della Riserva Naturale.

Interessante è anche l'ambiente dei calanchi, che interrompono per ampi tratti la prateria e che pur rappresentando il grado estremo del degrado indotto dall'utilizzazione intensiva dei terreni argillosi, costituisce un ambiente "interessante", che contribuisce ad arricchire la biodiversità della Riserva.

Nella vegetazione si segnala la piantaggine delle argille (*Plantago maritima*), quasi la sola specie a vivere sui versanti argillosi dei calanchi, nonostante la continua erosione che ad ogni pioggia porta via un certo spessore di terreno. Dove l'erosione è minore e le argille sono quindi un po' più ospitali, cresce l'ononide di Masquillieri (*Ononis masquillieri*), piccola piantina resa visibile dai fiori rosa.

Anche gli insetti delle argille sono molto specializzati. Tra essi si segnalano gli imenotteri parassiti del genere *Myrmilla* (*M. calva* e *M. erythrocephala*) o il coleottero curculionide *Leucosomus pedestris*.

Riserva Naturale Sasso di Simone

Né carne, né pesce

Nella Riserva Naturale sono state rinvenute sette specie di **anfibi**; per poter osservare questi animali è necessario portarsi in prossimità degli ambienti umidi, come quello qui accanto, in periodi ben precisi dell'anno.

Fra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, varie specie terragnole si concentrano negli stagni, nelle pozze temporanee e nei corsi d'acqua a moto lento per la deposizione delle uova: è il caso del rospo comune, della rana agile, del tritone crestato e del tritone punteggiato. In breve tempo queste specie abbandonano l'acqua e tornano alla vita terrestre.

Invece la rana verde e la raganella manifestano la loro presenza anche durante l'estate; anche a distanza, infatti, è possibile udire, sia di giorno che di notte, le loro tipiche emissioni sonore.



 Sentiero Natura
i SEGNI della NATURA
e del PAESAGGIO

Realizzato con il cofinanziamento della UE - Fondi FESR - Iniziativa DOCUP 2000-2006, Misura 3.8

Pannello n. 3 del Sentiero Natura

Il calandro (*Anthus campestris*), specie è ormai molto rara a livello europeo, è forse l'uccello più tipico dei calanchi. La tottavilla (*Lullula arborea*), un uccello simile all'alodola, preferisce proprio i terreni erosi, dove l'erba è rada e dove trova più facilmente gli insetti di cui si nutre.

Oltre che diverse specie di micromammiferi, la prateria, assieme ai boschi vicini, ospita anche caprioli (*Capreolus capreolus*), cinghiali (*Sus scrofa*) e il loro predatore, il lupo (*Canis lupus*), mai scomparso da questa area, neppure all'inizio degli anni '70, anni in cui la specie in Italia è giunta al punto più critico.

A sottolineare l'importanza di questa area, molte delle specie menzionate, assieme ad habitat e specie "di interesse prioritario" presenti in altri ambienti della Riserva, sono alla base della designazione come Sito di Importanza Comunitaria (cod. IT 5170008).

Gli interventi

Gli interventi di recupero e miglioramento sono stati realizzati progressivamente procedendo da ovest verso est, in epoche successive e in stralci diversi, in funzione delle differenti risorse finanziarie reperite, in buona parte assegnate dalla Regione Toscana, che ha sostenuto le proposte della Provincia di Arezzo.

Il primo intervento finanziato con il Reg. 2081/93 ob 5b, misura 6.3 e realizzato nel 1997-98 in collaborazione con la Comunità Montana Valtiberina Toscana, ha riguardato un impluvio confluyente nel fosso di Martigliano interessato da fenomeni erosivi diffusi e, localmente, anche profondi. Al fine di arrestare i fenomeni in atto sono state realizzate lungo il fosso una serie di briglie e sistemati morfologicamente e ripristinati a prato una ventina di ha di terreno dissestato.

Un secondo intervento, realizzato nel 2000 e finanziato con il medesimo strumento finanziario, ha riguardato circa 60 ha di prateria compresi tra la Val di Meola e il Fosso di Martigliano. In questa occasione la tipologia di lavori è stata piuttosto ampia:

- decespugliamento, strigliatura del cotico erboso infeltrito, trasemina di miscuglio foraggero (in caso di vegetazione rada o assente) e concimazione;
- realizzazione di punti di abbeveraggio;
- ripristino e realizzazione ex-novo di piccoli invasi idrici (laghetti) per l'alimentazione delle abbeverate e per regimare le acque superficiali locali e di ridurre, così i tempi di corrivazione verso valle;
- opere idrauliche di raccolta idrica e di adduzione controllata agli invasi idrici e agli acquidocci naturali;
- risanamento di solchi di erosione profonda;
- sistemazione di aree localizzate, caratterizzate da forte dissesto, con tendenza allo smottamento e all'evoluzione verso la formazione a calanco;
- realizzazione di tratti di recinzione per una gestione controllata del pascolo.



Briglie in pietra e legno realizzate per arrestare il progressivo abbassamento di quota del fosso e il conseguente aumento di declività dei versanti adiacenti.

Altra novità di questo stralcio e dei due successivi ha riguardato le modalità esecutive con il ricorso ad imprese di coltivatori diretti concessionari del pascolo demaniale, avvalendosi della deroga di cui all'art. 17, c. 1°, della Legge n. 97/94 "Nuove disposizioni per le zone montane": il lavoro è stato suddiviso in tre lotti assegnati ad altrettante imprese agricole. Con questo metodo si è inteso stimolare una maggiore responsabilità da parte degli stessi allevatori che fruiscono del pascolo e offrire nuove opportunità di lavoro.



I piccoli invasi svolgono anche la funzione di ridurre l'impatto erosivo degli eventi meteorici di forte intensità.



Una distribuzione adeguata dei punti di abbeverata è indispensabile per ridurre i continui movimenti del bestiame al pascolo

Un terzo intervento è stato realizzato all'inizio del 2002 nell'ambito del progetto LIFE-Natura "Tutela biodiversità della Valtiberina Toscana" (Life 98 NAT/IT/005125) e finanziato direttamente dalla Commissione Europea.

In questa occasione sono stati ripristinati quasi 100 ha di prateria mediante decespugliamento, strigliatura dei cotici, trasemina e concimazione, realizzate due abbeverate, tratti di recinzione e un piccolo invaso. La principale innovazione metodologica del progetto LIFE è stata l'esecuzione di un monitoraggio ante-operam e post-operam sulla flora e sulle popolazioni ornitiche, dato il ruolo "guida" svolto da molte specie di uccelli nella caratterizzazione naturalistica del territorio. Il progetto si è concluso con la formulazione di linee gestionali da utilizzare per il complesso della prateria e con la previsione di misure di mantenimento.



Un'area prima degli interventi di miglioramento

L'ultimo intervento, il quarto, avviato nel 2006 e non ancora concluso, è stato finanziato con i fondi della L.R. 49/95 e suddiviso in 6 lotti assegnati anche in questo caso ad altrettante imprese agricole. Riguarda le aree poste nei pressi del Sasso di Simone e quelle ad ovest di esso fino a Poggio Mazzolo, oltre al recupero di un'ampia area dissestata posta al di sopra di Martigliano. Anche in questo caso è stato realizzato un piano di monitoraggio al fine di valutare l'impatto degli interventi in progetto sulle comunità ornitiche, in continuità con il progetto LIFE-Natura. I dati sono stati georeferenziati ed opportunamente elaborati sia per valutare gli effetti del progetto, che per renderli confrontabili con altri censimenti e studi condotti nella Riserva Naturale. Le tipologie di interventi sono simili ai precedenti. Una particolare attenzione è stata posta alle esigenze delle specie ornitiche più significative. La superficie complessivamente recuperata con il progetto di questo stralcio è pari a circa 85 ha.



Dopo gli interventi di recupero e miglioramento.

Il Protocollo con gli allevatori e le organizzazioni agricole

Al fine di dare una continuità alle azioni intraprese dalla Provincia tese ad assicurare un assetto stabile alla prateria, conciliando esigenze di salvaguardia ambientale e di natura socio-economica, si è cercato di dare continuità e di rafforzare i rapporti di collaborazione con le organizzazioni professionali degli agricoltori e con gli allevatori concessionari del pascolo. Il 4 febbraio 2003 viene così sottoscritto il “Protocollo d’Intesa per la gestione delle praterie a pascolo del Poligono Militare Permanente di Carpegna”, al momento limitato al territorio del Comune di Sestino e quindi alla sola Riserva Naturale del Sasso di Simone. Altro impegno del protocollo è quello di garantire che gli investimenti realizzati per il miglioramento della prateria vengano seguiti da una continua e adeguata opera di manutenzione e che vengano correttamente utilizzati dagli allevatori concessionari del pascolo.

Il Protocollo prefigura quindi un nuovo assetto per la gestione della prateria demaniale, basata sul principio della programmazione degli interventi straordinari e di ordinaria manutenzione, sulla periodica valutazione dello stato delle risorse ed una oculata disciplina della loro utilizzazione.



Un piccolo invaso diviene un'area umida ricca di specie animali e vegetali di interesse naturalistico.

Il disciplinare d'uso con l'Amministrazione Difesa

Nel 2005 giunge a conclusione un complesso procedimento, avviato per iniziativa della Provincia di Arezzo e frutto della continua ricerca di accordi con l'Amministrazione Difesa e il Comando militare responsabile del Poligono per una gestione dell'area più rispondente al nuovo assetto di tutela subentrato con l'istituzione dell'area protetta. Il 23/05/2005 viene infatti sottoscritto dal Comando Regionale RFC Marche (da cui dipende il Poligono), la Regione Toscana e la Regione Marche il "Disciplinare d'uso dell'Area Addestrativa denominata Poligono di Tiro Permanente di Carpegna". Il Disciplinare è lo strumento previsto dall'art. 6 della legge 898 del 24.12.76 – Nuova regolamentazione delle servitù militari – per regolamentare i rapporti tra Amministrazione Difesa e Regioni nei territori interessati da aree destinate ad addestramento militare.

Il Disciplinare, infatti pur rappresentando un compromesso tra esigenze diverse e talora contrastanti, ha consentito di

- definire i limiti d'uso dell'area interessata dal Poligono di Carpegna e i rapporti tra amministrazioni interessate, tenendo conto dei diversi interessi in campo: attività addestrativa militare ed esigenze di tutela territoriale, di attività di fruizione educativa e turistica e di ricerca scientifica; a tale scopo si è provveduto a escludere o limitare le attività addestrative di maggiore impatto, a ridurre i periodi di attività e a salvaguardare l'area del Sasso di Simone di particolare interesse paesaggistico e ambientale;

- riconoscere il nuovo assetto normativo posto a tutela dell'area e il ruolo e l'attività degli Enti Gestori delle due aree protette in territorio toscano e in territorio marchigiano;
- stabilire la necessità di “attuare opere per la conservazione, la valorizzazione e recupero del patrimonio naturale ambientale ed archeologico presente nell'area del Poligono” da favorire e a cui, ognuno per le proprie competenze, è tenuto a concorrere.

L'informazione



La sezione del Centro Visita dedicato alla prateria

L'azione informativa è affidata alla documentazione del Centro Visita della Riserva Naturale di Sestino: in diverse sezione espositive viene dato ampio spazio agli animali e alle piante che popolano la prateria e alla loro ecologia. Analogo spazio viene dato nelle pubblicazioni stampate e nei documenti di tipo cinematografico a disposizione del pubblico. Il Centro Visita organizza anche attività educative svolte in collaborazione con le scuole.

Anche il Sentiero Natura della Riserva Naturale, che si snoda tra Casa del Re fino alla sommità del Sasso di Simone, attraversa per un ampio tratto la prateria e ad essa sono riservati alcuni punti di “osservazione” corredati di pannelli, di cui abbiamo visto alcuni esempi nel paragrafo relativo ad habitat e specie, che aiutano a comprendere il valore dell'ambiente circostante e della fauna ad esso legata.



Il percorso del Sentiero Natura “I segni della natura e del paesaggio”

Conclusione

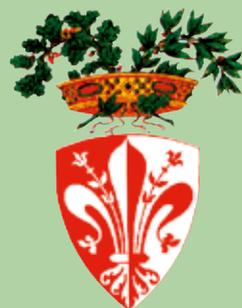
Nonostante le azioni intraprese, la prateria non ha ancora raggiunto un assetto stabile. La dimensione dei problemi richiederebbe un livello di investimenti maggiore, in particolare per arrestare l'allargamento delle aree calanchive e c'è ancora da migliorare alcuni aspetti gestionali. E' tuttavia notevolmente cresciuta la conoscenza delle dinamiche idrogeologiche ed ecologiche e sta crescendo nelle amministrazioni interessate e negli operatori la consapevolezza della fragilità di questo ambiente e della criticità della situazione, che richiede da parte di tutti sensibilità e spirito di collaborazione. Sotto questo profilo la Riserva Naturale ha svolto un ruolo importante, con il suo ente gestore – la Provincia di Arezzo – che opera in collaborazione con il Comune di Sestino e la Comunità Montana Valtiberina Toscana, attraverso la Comunità della Riserva Naturale cui partecipano anche i rappresentanti comunità locale, delle Associazioni di protezione ambientale e dell'Amministrazione Difesa.

Lunghezza, dal parcheggio di Casa del Re al Sasso di Simone:
3 km

Tempo di percorrenza:
1,5 h, oltre alle soste

Periodo consigliato:
tutte le stagioni

- i** Presentazione del Sentiero
- 1** La ripa sassosa
- 2** La vegetazione
- 3** Né carne né pesce
- 4** Tutto ciò che striscia
- 5** Il bosco e i suoi abitanti
- 6** La prateria: erba... e tutti gli altri
- 7** Suoni e colori
- 8** La Riserva Naturale “Sasso di Simone”
- 9** L'Abbazia benedettina e la Città del Sole



Provincia di Firenze

info

Via Cavour, 1 50129

Firenze tel. 055/27601

areeprotette@provincia.fi.it





ANPIL - Foresta di S. Antonio

a cura di: Paola Dardi - Direzione Agricoltura Caccia, Pesca e Risorse Naturali Ufficio Conservazione Natura e Biodiversità
testo e foto Fabrizio Darmanin e Stefano Sati - Comune di Reggello

Un esempio di recupero territoriale e di gestione di un'area naturale protetta di interesse locale: l' ANPIL "Foresta di S. Antonio" nel Comune di Reggello

Era il 1997 quando il Consiglio Comunale di Reggello, supportato dall'interesse manifestato per tale area dalla Provincia di Firenze, credendo nel valore del proprio territorio, volle scommettere sull'ambiente istituendo la sua prima Area Naturale Protetta di Interesse Locale: la Foresta di Sant'Antonio.

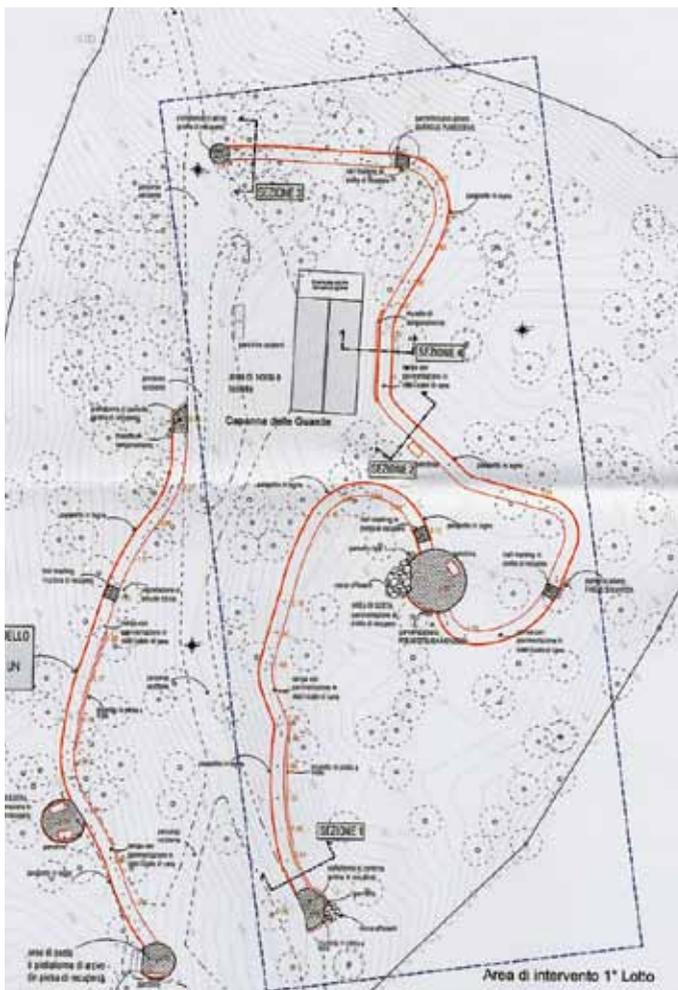


Sono trascorsi dieci anni dalla sua nascita. Dieci anni che hanno dato ragione a quella lungimirante scommessa di tutela ambientale a giudicare dal crescente interesse rivolto all'Area Protetta, oltre che dalla Provincia di Firenze e dalla Regione Toscana, anche da parte di associazioni, e che ha portato allo sviluppo di nuovi studi, turismo e attività didattiche. Molto è stato investito proprio nell'educazione ambientale credendo che la responsabilizzazione delle nuove generazioni verso la natura sia uno dei doveri istituzionali dell'Area Protetta. E' un traguardo che può essere raggiunto attraverso tante esperienze, ma il contatto diretto con le bellezze del mondo naturale resta forse quella che più colpisce i nostri ragazzi.

Gli attuali programmi scolastici privilegiano sempre più le attività di laboratorio, più faticose da mettere in pratica dagli insegnanti, ma sicuramente molto gradite agli studenti. Lo studio teorico sui libri, integrato a momenti di sperimentazione sul campo, viene recepito con più interesse proprio perché verificato nella pratica.

Capita spesso però che localmente manchino le strutture adeguate per svolgere tali attività, cosicché si è costretti a ridurle al minimo o addirittura a rinunciare alla loro realizzazione.

L'Ufficio Ambiente del Comune di Reggello ha sempre avuto a cuore questa problematica, così è stato realizzato nella Foresta di Sant'Antonio un primo percorso didattico attrezzato, in seguito integrato da un altro studiato appositamente per i disabili.



Progetto del percorso per i portatori di Handicap

Visto l'interesse dimostrato dalle scuole, nel 2005 ha promosso la realizzazione di un laboratorio didattico situato in corrispondenza dei percorsi già presenti.



Attività didattica svolta con le scolaresche

E' stata scelta un'antica struttura in muratura, la Capanna delle Guardie, situata poco dopo il Monte Secchietta, un tempo rifugio dei pastori che popolavano le nostre montagne e successivamente adibita a bivacco per escursionisti, recentemente ristrutturata dalla Comunità Montana della Montagna Fiorentina.

Al fine di recepire i fondi regionali necessari alla realizzazione del laboratorio è stato presentato dalla Provincia di Firenze il progetto "DAL PADULE ALLA FORESTA, INIZIATIVE PER LA RETE DELLE AREE PROTETTE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE" che prevedeva per il Comune di Reggello il sottoprogetto Tuttinforesta - una Foresta per tutti che ha visto la realizzazione del percorso per disabili sopra citato, e il sottoprogetto Un laboratorio in Foresta che ha portato alla realizzazione del laboratorio didattico presso la Capanna delle Guardie.

Il costo per la realizzazione del laboratorio è stato di circa € 35.000,00 comprensivo dell'impianto fotovoltaico.

L'ideazione ha dovuto fare i conti con le ridotte dimensioni dello spazio disponibile, ma fin dai primi schizzi progettuali erano chiare le intenzioni di realizzare un luogo in cui i ragazzi dovessero rimanere stupiti dapprima nel trovare una tale struttura in mezzo ad un bosco, e, successivamente, anche nello scoprire un luogo da "usare". "Vietato non toccare" è un po' lo slogan di questo laboratorio.



Capanna delle Guardie – Laboratorio didattico

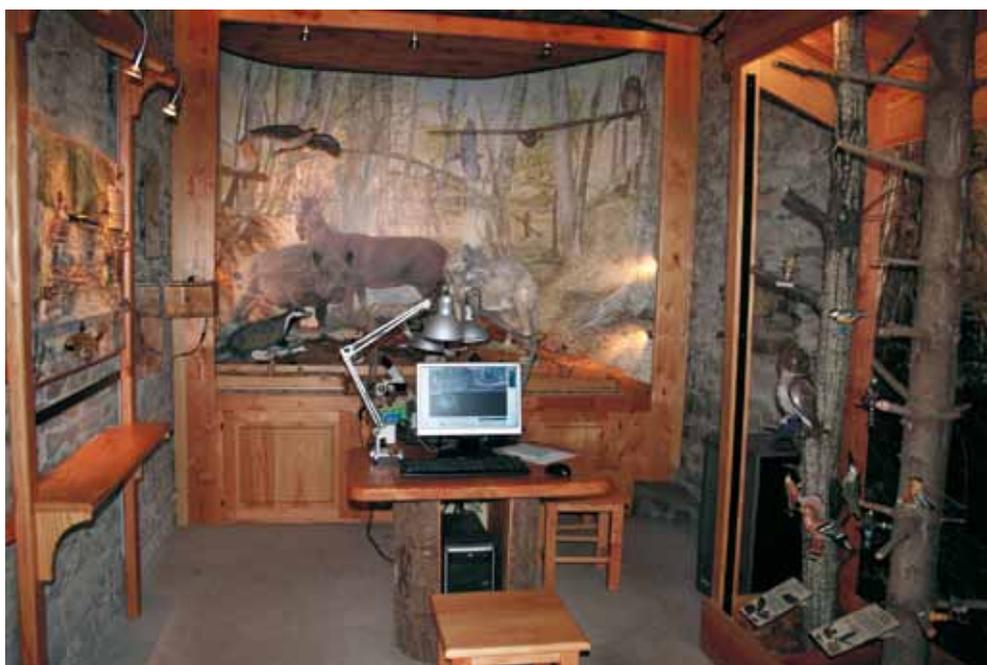


Foto sopra e pagina 70 - **Interno del Laboratorio didattico**

Tra le tante attività del laboratorio

sguardi nascosti...

Il computer del laboratorio è collegato a telecamere esterne che sono in grado di esplorare il passaggio degli animali nel bosco. È possibile così rivedere in breve tempo le loro immagini partite già di giorno che di notte... **COSE MAI VISTE!**



...orecchie indigerete

Nel laboratorio si possono usare delle "antenne elettroniche" in grado di convertire gli ultrasuoni emessi dagli insetti o dai pipistrelli, altrimenti non udibili, in suoni percepibili al nostro orecchio... **COSE MAI SENTITE!**



Qui è Vietato NON toccare!

È l'unica regola che abbiamo voluto per il nostro laboratorio, in cui tutte le attività sono state pensate per vedere, sentire e toccare.



Energia dal sole

Tutte le strutture del laboratorio sono alimentate con l'energia elettrica fornita dal sole attraverso la trasformazione fotovoltaica e l'accumulo in batterie.

imparare giocando

Riconoscere le impronte degli animali...



...rifacendole.

Gli uccelli hanno perso...



...il loro albero.

Gli animali del fiume...



...non hanno più il nome.

Tutte le strutture presenti si prefiggono di insegnare qualcosa ai ragazzi sempre attraverso il gioco. Ecco quindi che troviamo una bacheca con anfibi pesci e molluschi da "anagrammare" oppure un diorama in cui vedere e imitare le impronte degli animali rifacendole sulla sabbia o ancora un gioco fatto di colori, uccelli in legno e alberi che si combinano insieme.

Sono stati costruiti anche dei piccoli congegni elettronici che fanno ascoltare ai ragazzi, sempre giocando, dei suoni impercettibili al nostro orecchio, emessi da alcuni animali.

Ogni angolo del laboratorio è stato sfruttato: sono state realizzate delle nicchie nei muri o nel pavimento per far vedere ai ragazzi i nascondigli spesso utilizzati, nei ruderi di campagna, da pipistrelli, ghiri o serpenti.

Per scoprire il mondo dell'infinitamente piccolo è stato predisposto un set di microscopi binoculari utilizzabili direttamente dai ragazzi. Un microscopio dotato di microtelecamera è collegato al computer del laboratorio in modo da mostrare le immagini degli oggetti ingranditi direttamente sul monitor.

Ma il computer del laboratorio ha un'altra funzione peculiare: quella di registrare piccoli filmati catturati da telecamere nascoste nel bosco. Durante la loro visita i ragazzi hanno così l'opportunità di rivedere il passaggio di animali come cinghiali, caprioli, daini...lupi! Sia di giorno che di notte.





Scuola media in visita per l'inaugurazione del Laboratorio didattico

Per i ragazzi più grandi è a disposizione una piccola apparecchiatura elettronica in grado di registrare temperatura e umidità relativa ad intervalli di tempo regolari. Trasportandola lungo un percorso nel bosco, sarà successivamente possibile tracciare un profilo climatico-altimetrico degli ambienti attraversati (bosco, radure, fossi, ecc.).

Molte delle attrezzature presenti necessitano di energia elettrica per il loro funzionamento, ma il laboratorio è letteralmente isolato nella foresta. Il problema è stato risolto installando un impianto fotovoltaico che fornisce l'energia necessaria sia di giorno che di notte (registrazione filmati).

Per la realizzazione delle strutture d'arredo in legno è stato determinante l'aiuto offerto dal Corpo Forestale di Vallombrosa che, unitamente alle associazioni e cooperative locali, curerà le attività di educazione ambientale. Per le visite, le prenotazioni possono essere richieste all'ufficio ambiente del Comune di Reggello tel.055 8669265 – email: ambiente@comune.reggello.fi.it



Paesaggio in estate ed in inverno



Provincia di Grosseto

info

Via Cavour, 1 50129

Piazza Dante Alighieri, 35

58100 Grosseto tel. 0564/484111

urp@provincia.grosseto.it

[http \ \ maremmariservanatura@provincia.grosseto.it](http://maremmariservanatura@provincia.grosseto.it)





Riserva Naturale Montauto

Testo: Paolo Stefanini - UOC Aree Protette e Biodiversità - Conservazione della Natura - Area territorio ambiente e sostenibilità Provincia di Grosseto
Foto: Paolo Stefanini

Intervento di recupero naturalistico di opere abusive all'interno di un'area divenuta Riserva Naturale con ripristino dello stato originario dei luoghi.

La Riserva di Montauto si estende su una superficie complessiva di 199 ettari, in parte di proprietà dell'Enel, all'interno del Comune di Manciano. Istituita nel 1996 confina con la provincia di Viterbo, a stretto contatto con l'Oasi Wwf di Vulci e l'omonima e rinomata Zona Archeologica (Città etrusca). L'area è caratterizzata da terreni pianeggianti e basso collinari da un bacino idrico e da una cava, attualmente in disuso.

La vegetazione presente in prossimità dei fossi è caratterizzata soprattutto da elofite e idrofite, mentre in alcune zone sono presenti popolamenti di *Phragmites australis*. Vicino all'acqua prevalgono formazioni di arbusti, mentre tra le specie erbacee sono presenti *Carex pendula*, *Arctium lappa*, *Galega officinalis* e *Ranunculus repens*. Assai limitate sono le formazioni boschive con prevalenza di Frassino meridionale, Salici, Olmi, Pioppi, Cerro e Roverella. Tra l'avifauna è possibile incontrare l'Albanella reale, lo Sparviero, il Gheppio, il Falco pescatore, il Barbagianni, l'Assiolo, la Civetta, il Martin pescatore, oltre agli immancabili uccelli legati agli ambienti acquatici come l'Airone cenerino, l'Airone bianco, L'Airone guardabuoi, la Nitticora e la Sgarza ciuffetto. Diffusissime sono le Pavoncelle ed i Fagiani

Tra i mammiferi sono presenti Donnola, Puzzola, Faina, Cinghiale, Capriolo, Volpe e Istrice.

La Lontra trova ancora rifugio nelle acque limpide del Fiora.

Da segnalare la presenza del Gambero di fiume.

Con l'intervento di seguito descritto si è voluto rinaturalizzare un'area importante come zona umida fluviale e lacuale, nonché zona ad agricoltura tradizionale estensiva, sottoposta da anni a manomissioni e modificazioni ambientali.

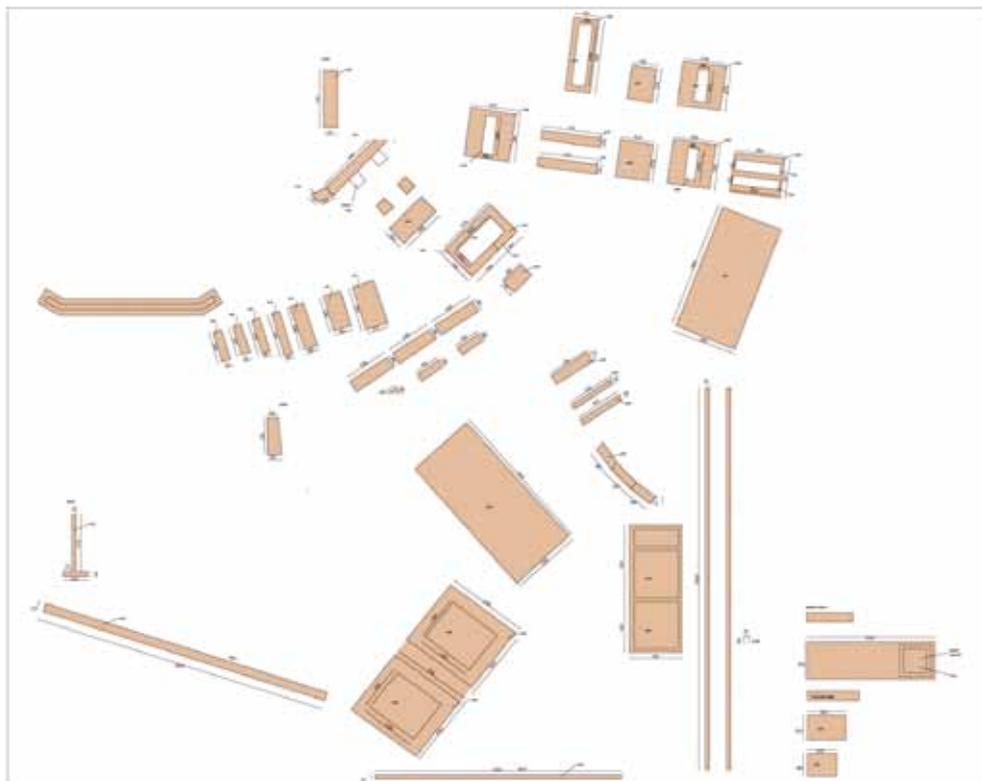
Infatti proprio nella zona prospiciente il Fiume Fiora, era stata realizzata in forma totalmente abusiva, antecedentemente all'istituzione della Riserva, una cava di inerti (sabbie) con le relative strutture, ubicate come indicato nella pianta sotto riprodotta.

Oltre alle strutture in calcestruzzo adibite a centrali elettriche, piccoli locali tecnici, ponteggi di caricamento ecc., nella zona di cava era stato realizzata una cavità (ora Laghetto).

I lavori di ripristino sono stati conseguenti ad un procedimento penale, concluso con sentenza del Pretore di Orbetello del 1993 ed ad una lettera del Ministero dell'Ambiente-Servizio Difesa del Territorio con Relazione di servizio del Corpo Forestale dello Stato, Coordinamento provinciale di Grosseto-Ministero delle Politiche Agricole e Forestali-Direzione Generale delle Risorse Forestali, Montane ed idriche - Divisione 2°.

E' stato ritenuto opportuno quindi intervenire con apposita progettazione per il ripristino dei luoghi ed allo stesso tempo per dotare l'Area di servizi compatibili, per la fruizione da parte del pubblico interessato;

I lavori per la realizzazione delle opere necessarie alla fruizione della Riserva Naturale "Montauto", nel Comune di Manciano, sono stati consegnati nel maggio 2002 e cofinanziati dalla Regione Toscana e dall'Unione Europea con il DOCUP 2000-2006 ob.2 misura 3.8, per un importo totale pari a 120.000,00 Euro.

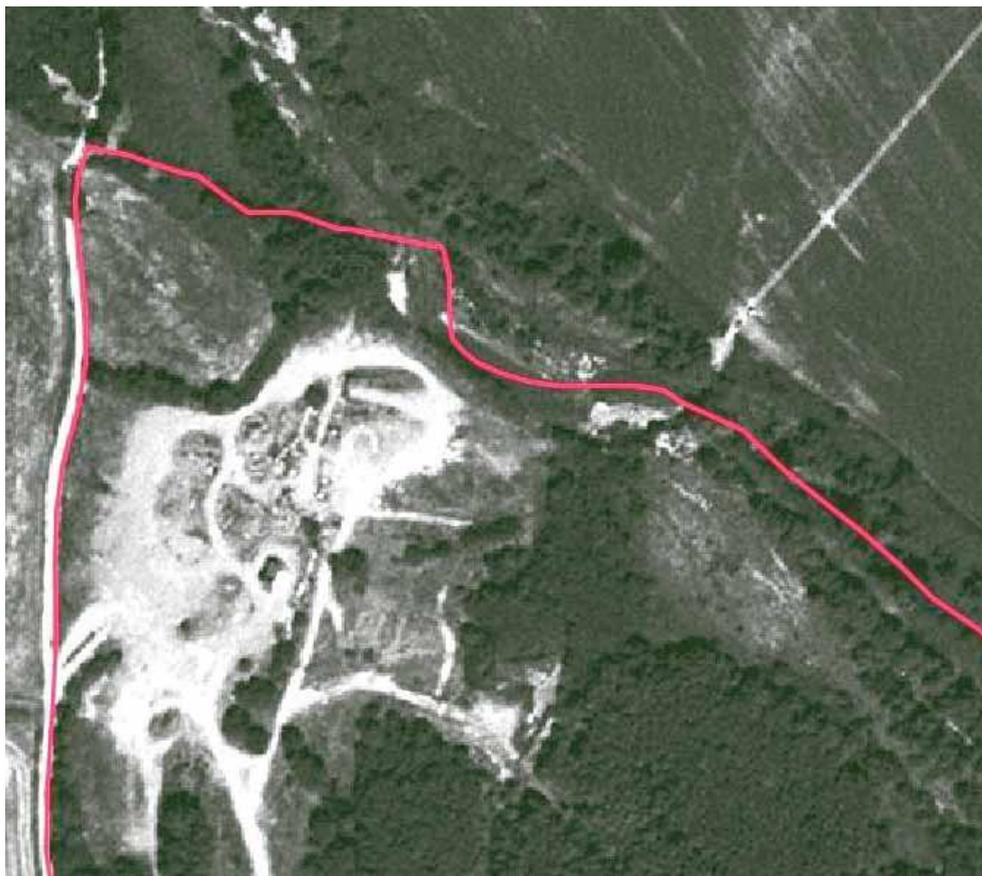


Riserva Naturale Montauto: Pianta indicativa dei fabbricati in CLS demoliti

Innanzitutto, si è proceduto alla demolizione ed alla rimozione delle strutture abusive realizzate dalla Società di escavazione, riportate nel soprastante elaborato grafico.

I lavori si sono sostanziati nelle seguenti categorie:

- a) Spianamento dei rilevati con mezzi meccanici, compreso rimozione di trovanti rocciosi, relitti in lamiera, muratura o in conglomerato cementizio. Gli oneri comprendevano il costo per la loro spargimento, la sistemazione o l'eventuale trasporto alla pubblica discarica del materiale
- b) Completa demolizione di strutture murarie e lignee con mezzi manuali o piccoli mezzi meccanici, compreso l'accatastamento ed il trasporto a discarica del materiale di risulta.



Riserva Naturale Montauto: foto aerea dell'area oggetto dell'intervento

Durate i lavori sono state rinvenute più strutture abusive in parte nascoste dalla vegetazione, in parte interrato, che hanno ovviamente aumentato i costi previsti per la rimessa in pristino.

Per una efficace descrizione dello stato dei luoghi, abbiamo ritenuto opportuno produrre un apposito elaborato fotografico, di seguito riportato, in cui sono contrapposte le foto dello stato dei luoghi precedente alle "opere di bonifica" e dello stato attuale dell'area oggetto d'intervento. Le fotografie sono state scattate dallo stesso punto di vista per consentire un immediato apprezzamento dell'opera di bonifica realizzata.

Altri interventi hanno riguardato la regimazione delle acque relativamente alla strada di accesso alla Riserva naturale, e la realizzazione di un nuovo percorso per diversamente abili per il raggiungimento dell'area ove è ubicato il Capanno per l'avvistamento acquatici, anch'esso fruibile.

Attualmente è presente un Sentiero CAI ad anello per la visita dell'Area.

Nell'area di cava abusiva è stato mantenuto un laghetto di media estensione, utile allo svernamento di Ardeidi, Anatidi e Limicoli, oltre alla frequentazione da parte di Cinghiali, Caprioli, Istrici ma soprattutto anfibi e rettili.

L'area è quindi ritornata ad essere quella zona di pregio ambientale già ampiamente rinomata e conosciuta fin dal periodo etrusco.

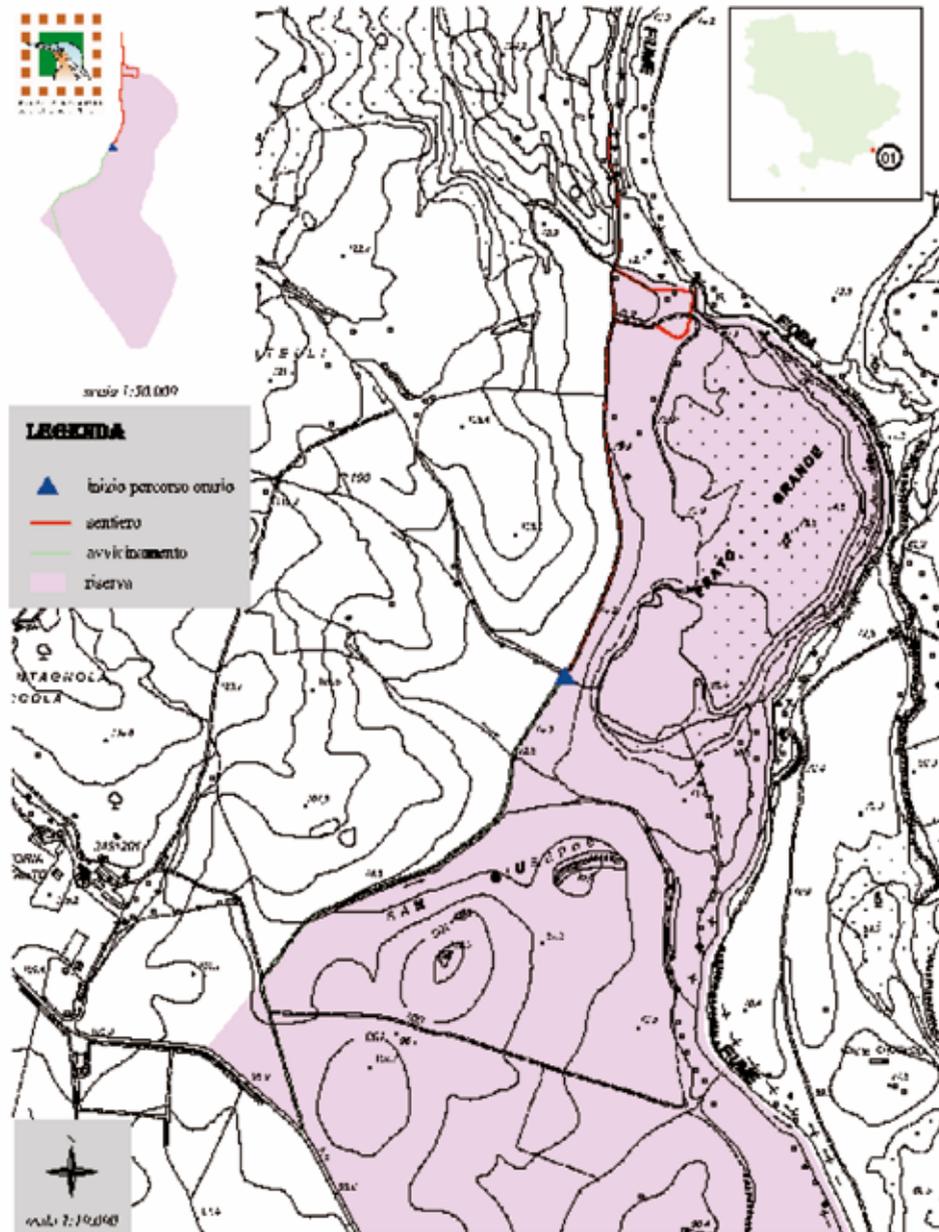


PROVINCIA DI GROSSETO
IMPRESA PER IL BENEAMBIENTE E LO SVILUPPO DEL
PATRIMONIO CONSERVAZIONE DELLA NATURA
1992 - Provincia di Grosseto



UFFICIO REGIONALE
DELLA PROVINCIA DI GROSSETO

RESERVA NATURALE PROVINCIALE MONTAUTO SENTIERO N° 01





R.N. Montauto - stato dei luoghi precedente alle "opere di bonifica" - (Anno 1997)



R.N. Montauto - stato dei luoghi successivo alle "opere di bonifica" - (Febbraio 2003)



R.N. Montauto - stato dei luoghi precedente alle “opere di bonifica” - (Anno 1997)



R.N. Montauto - stato dei luoghi successivo alle “opere di bonifica” - (Febbraio 2003)



Stato del lago prima dell'intervento di bonifica e stato del lago dopo dell'intervento di bonifica



Riserva Naturale Montauto - stato attuale dei luoghi



Provincia di Livorno

info

Via Cavour, 1 50129
Piazza del Municipio, 4
57100 Livorno
tel. 0586 257111
urp@provincia.livorno.it
www.provincia.livorno.it



Sistema delle Aree Naturali Protette Provinciali

Testo di: Massimo Tognotti, Francesca Ruggeri - Provincia di Livorno
U.S. Pianificazione, Difesa del Suolo e delle Coste - U.O. Salvaguardia della Natura
Sede: Via S. Anna 4 – 57123 Livorno - Tel. 0586-257459/477/450
m.tognotti@provincia.livorno.it - parco4@provincia.livorno.it
Foto: F. Ruggeri, L. Becherucci, G. Giusti.
Archivio Provincia di Livorno

La rete di aree protette della Provincia di Livorno: tra conservazione, salvaguardia, ricerca e fruizione

Parchi e Riserve della Provincia di Livorno

Il sistema di aree protette della Provincia di Livorno comprende due parchi (Parco Provinciale dei Monti Livornesi, Parco Interprovinciale di Montioni), due Riserve Provinciali (R.N.P. »Padule Orti-Bottagone«, R.N.P. »Oasi della Contessa«) e dodici Aree Naturali Protette di Interesse Locale (9° aggiornamento Elenco Ufficiale Aree Protette Regionali, D.G.R.T. n. 842 del 26.11.2007).

Le realtà soggette a protezione del territorio provinciale livornese risultano di estremo interesse per la varietà di ambienti rappresentati (zone umide costiere, ambienti costieri rupicoli o dunali, zone fluviali, aree boschivo-forestali, zone di macchia o di gariga), per il patrimonio faunistico ricco e diversificato e per le specie floristiche di rilievo (relictuali, endemiche, nuclei di flora altamente specializzata, specie inserite nelle liste rosse regionali e nazionali, nonchè specie d'interesse ai sensi delle direttive comunitarie in materia di conservazione della natura).



Acquedotto Leopoldino- foto: F. Ruggeri

Nel settore settentrionale della Provincia di Livorno, la Riserva Provinciale Oasi della Contessa» (Comune di Collesalveti), area umida dulciacquicola contornata da campi di bonifica (riserva 22 ha - area contigua ca. 100 ha), rappresentativa dell'antico sistema di paludi costiere della pianura pisano-livornese, è stata istituita nel 2004 seguendo la volontà comune di Enti quali la Provincia di Livorno ed il Comune di Collesalveti, delle associazioni di settore e delle realtà ambientaliste, con la collaborazione della Proprietà. Il percorso di pianificazione è in itinere, dato che l'adozione del Regolamento della Riserva risulta posteriore all'entrata in vigore della LR 1/2005 »Norme per il governo del territorio«. La gestione, affidata all'Amministrazione Provinciale ai sensi della LR 49/95, registra un'attività continua di monitoraggio scientifico per quanto riguarda la componente avifaunistica e floristico-vegetazionale, demandata con apposita Convenzione al Centro Ornitologico Toscano, in funzione dell'individuazione di corretti interventi utili al graduale processo di ripristino della zona umida. Da segnalare anche le iniziative di fruizione portate avanti dall'Amministrazione Provinciale e dal Comune di Collesalveti, in collaborazione con realtà associative locali dedite all'educazione ambientale come l'Associazione Culturale GAIA, indirizzate alle scuole, ma anche al pubblico adulto, legate a particolari eventi quali le Giornate Europee del Birdwatching, la Giornata Europea dei Parchi e similari. Poco più a sud, il Parco Provinciale dei Monti Livornesi e le sei A.N.P.I.L. dei Comuni di Livorno (Foresta Montenero, Torrente Chioma, Foresta Valle Benedetta), Collesalveti (Parrana S. Martino, Le Sorgenti di Colognole) e Rosignano (Parco Chioma) costituiscono il cosiddetto Sistema di Aree Protette dei Monti Livornesi, per un totale di oltre 3.300 ha di natura protetta. Il Parco è stato istituito nel 1999 e, a seguito di numerosi incontri pubblici - sempre ampiamente partecipati - promossi dall'Am-



Cavalieri d'Italia - Riserva Oasi della Contessa –foto: Dott. F. Ruggeri

ministrazione Provinciale e dai tre Comuni, si è giunti alla fase conclusiva dell'iter pianificatorio, con l'approvazione definitiva in Consiglio Provinciale degli strumenti normativi dell'area protetta, in linea con le prescrizioni e raccomandazioni della Regione. Con apposita Convenzione del 2003 tra l'Amministrazione Provinciale e i tre Comuni si è definita la gestione unitaria delle aree di Parco e di A.N.P.I.L. Comunali da parte della Provincia di Livorno, tramite l'attribuzione della gestione complessiva all'organismo denominato "Autorità del Parco", composto dalla Commissione e dagli Uffici del Parco. La Commissione del Parco, costituita dai rappresentanti dei quattro Enti (Provincia di Livorno, Comune di Livorno, Comune di Collesalveti, Comune di Rosignano), definisce gli obiettivi, le strategie, le finalità di gestione, gli interventi, anche in relazione alle effettive disponibilità finanziarie, per una gestione condivisa ed adeguata dell'area protetta. Gli Uffici del Parco sono costituiti da personale dipendente o a disponibilità dell'Amministrazione Provinciale e provvedono alle attività tecnico-amministrative e burocratiche per la gestione dell'area protetta.

Nell'area protetta ricadono oltre 2.000 ha di formazione forestale che costituiscono il Complesso Forestale Demaniale Regionale "Colline Livornesi" (Foresta di Valle Benedetta e Foresta di Montenero), gestito per delega - sancita da apposita Deliberazione di Consiglio Regionale- ai sensi della LR 39/00 dalla stessa Amministrazione Provinciale, sulla base del Piano di Gestione Forestale adottato recentemente.

La gestione unitaria diretta dell'area di Parco Provinciale e delle A.N.P.I.L. Comunali affidata alla Provincia, unitamente alla gestione per delega del Patrimonio Agricolo-Forestale Regionale costituisce un caso particolare ed unico a livello toscano di amministrazione integrata degli aspetti forestali e di quelli più prettamente naturalistici in materia di conservazione della biodiversità che ha ricevuto forte approvazione da parte della Regione stessa, sia dal settore "Foreste" che dal settore "Aree Protette".

Il Parco Interprovinciale di Montioni, istituito nel 1998 con un'estensione di oltre 6.300 ha nella zona collinare compresa tra i bacini dei fiumi Cornia e Pecora, interessa il territorio della Provincia di Livorno e della Provincia di Grosseto; la fase pianificatoria successiva al parere regionale sugli strumenti normativi del Parco è tutt'ora in atto, con la definizione del sistema di A.N.P.I.L. Comunali e dell'area contigua. La gestione dell'area protetta registra un elemento innovativo di raccordo tra le due Amministrazioni Provinciali, enti gestori ai sensi della LR 49/95, e le Amministrazioni Comunali (Follonica, Massa Marittima, Suvereto, Piombino, Campiglia Marittima) del territorio interessato dal Parco, come approfondito più avanti.

La Riserva Provinciale "Padule Orti-Bottagone", zona umida di grande rilievo (Oasi WWF dal 1991, Riserva Provinciale dal 1998, SIC e ZPS nonché SIR ai sensi delle Direttive 92/43/CEE, 79/409/CEE e della LR 56/00, individuata da Birdlife come IBA e dalla Regione quale zona Ramsar proposta), rappresentativa degli habitat dulciacquicolo (Bottagone) e salmastro (Orti), si estende per oltre 120 ha di riserva (500 ha complessivi includendo la fascia di area contigua) nella cassa di colmata del Fiume Cornia, nel Comune di Piombino. L'approvazione definitiva del Regolamento della Riserva in Consiglio Provinciale del marzo 2008 conclude la fase pianificatoria di questa area protetta che registra da sempre un'importante e viva attività nell'am-

bito della fruizione, con iniziative di sensibilizzazione rivolte al pubblico di ogni genere, nonché un valido e costante monitoraggio dell'avifauna della zona, il tutto grazie all'operato del WWF Italia, Ente convenzionato con l'Amministrazione Provinciale, a cui è demandata l'organizzazione degli eventi, nonché l'attività di ordinaria manutenzione e gestione dell'area.



Spatola- Riserva Naturale Orti Bottagone- foto: L. Becherucci

Progetti di sistema

Le Ippovie della Provincia di Livorno

Nell'ambito dell'Interreg IIIA Italia-Francia-Isole (Sardegna, Corsica), la Provincia di Livorno ha aderito al progetto "Le Ippovie del Mediterraneo", rilanciando le finalità già insite in "A cavallo nei Parchi" ideato dalla Regione Toscana negli anni 2000, per la realizzazione di percorsi dedicati a cavalli e cavalieri, ampliando le potenzialità di fruizione delle aree protette attraverso un progetto di sistema che collegasse le realtà soggette a protezione dell'intero territorio provinciale continentale.

Il progetto prevede la realizzazione di una rete di sentieri, in parte ex-novo, ma soprattutto tramite il ripristino di antiche vie di percorrenza, atte al turismo equestre in modo da strutturare un'offerta integrata tra le varie tipologie di escursionismo (trekking a cavallo, a piedi e in mountain-bike), con la dotazione di una apposita ed efficace se-



Ippovia, acquedotto settecentesco del Poccianti Il Cesternino - Foto Arch. Giovanni Giusti



Ippovia, il tracciato nei pressi del Gabbro Foto Arch. Giovanni Giusti



Ippovia, lungo il percorso dell'acquedotto Leopoldino Foto Arch. Giovanni Giusti



Cavalieri in sosta, Parco provinciale dei Monti Livornesi - Foto di Dott. Francesca Ruggeri

gnaletica lungo i percorsi, nonché di punti tappa o di sosta, utilizzando strutture aziendali già presenti sul territorio.

Gli itinerari individuati mostrano caratteri di rilievo dal punto di vista paesaggistico, naturalistico e delle emergenze storico-culturali e architettoniche del territorio provinciale, costituendo una fonte di turismo "intelligente" a contatto con la natura e i territori attraversati dai tracciati acquistano forti potenzialità in materia di attività correlate, quali agriturismo, produzioni biologiche, prodotti tipici locali – enogastronomici e artigianali, oltre all'eventuale accoglienza di cavalli e cavalieri ed offerta di servizi di guida ambientale locale per la tratta d'interesse.

Il tracciato dell'ippovia si snoda per oltre 200 km lungo una direttrice nord-sud, fungendo da collegamento tra il Parco Regionale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli e il Parco Regionale della Maremma, attraversando aree di rilievo quali il Parco Provinciale dei Monti Livornesi nei Comuni di Collesalveti, Livorno e Rosignano, la Val di Cecina (Comuni di Cecina, Bibbona, Montescudaio, Riparbella, Castagneto Carducci) con le A.N.P.I.L. "Fiume Cecina" e "Macchia della Magona", la Val di Cornia (Sassetta, Suvereto), giungendo sino al Parco Interprovinciale di Montioni.

Le aree toccate lungo il percorso presentano interessanti emergenze geologiche, naturalistiche, con una varietà di ambienti che vanno dal mare, alle zone umide, alla collina interna, attraversando borghi caratteristici, parchi, riserve e oasi naturalistiche, suggestivi paesaggi ormai identificati come tipici toscani – uliveti, vigneti, sentieri di crinale delimitati da filari di cipressi - storiche testimonianze della civiltà locale, quali antichi acquedotti (Acquedotto Leopoldino di Colognole), romitori immersi nel bosco (Eremo della Sambuca), fornaci, mulini, ghiacciaie, cave e miniere, antiche fortificazioni e resti di castelli.

Si confermano in tal modo le molteplici finalità del progetto di salvaguardia, di fruizione mirata, di educazione all'ambiente e alla relativa corretta modalità di fruizione, in aggiunta allo sviluppo di attività ecocompatibili per le realtà locali.

Il progetto ha registrato una proficua collaborazione con realtà associazionistiche del mondo del turismo equestre, quale l'Associazione Sentieri Etruschi, per la scelta delle tratte dell'ippovia e, in ambito più ampio, un interessante e concreto rapporto di partenariato con il Comune di Usini, capofila di otto Comuni in Provincia di Sassari, la Provincia di Nuoro e l'Associazione Corsa di Turismo Equestre, che si sono sostanziate nella presentazione dell'intero lavoro alle tre principali fiere del mondo equestre (Fieracavalli di Verona, Parigi ed Essen).

Il progetto Ippovie si è in conclusione concretizzato, oltre che in un'efficace operazione promozionale della cultura del turismo equestre e del turismo in genere nei Parchi a livello locale, in un momento di incontro tra culture intese in senso lato, includendo storia, natura, educazione, turismo, tradizione e produzione tipica locale.

Si tratta, in ultimo luogo, di classificare l'ippovia quale percorso naturalistico a tutti gli effetti, anche fuori dalle aree protette, in modo da poter interdire la circolazione ai mezzi a motore, definendo una normativa di riferimento e una cartellonistica adeguata.

L'Unità Naturalistica di Rosignano

Nella parte meridionale del Parco Provinciale dei Monti Livornesi, l'Amministrazione Provinciale ha ristrutturato, utilizzando risorse Docup 2000-2006, due edifici di proprietà del Comune di Rosignano, destinati l'uno (Villa Pertusati) a Centro di Ricerca e Conservazione della Biodiversità Alimentare e l'altro (Casale Poggetti) a Centro di Educazione Ambientale.

Il Centro di Conservazione di Villa Pertusati sarà deputato alla conservazione del germplasma di varietà cerealicole, orto-frutticole, ma si indirizzerà anche alla valorizzazione delle carni biologiche e della filiera corta del pesce "povero".

Le opere strutturali sono concluse, il progetto prevede - oltre a spazi destinati ad accoglienza quale porta del parco - un piano destinato agli spazi scientifici per la conservazione della biodiversità alimentare, unitamente a spazi adibiti a cucina e a mensa. L'edificio accessorio sarà destinato a mostre temporanee e attività similari, con sala riunioni.

E' previsto un impianto ad energia solare e i 3000 m² di spazi esterni saranno destinati a piantumazione.

L'attività scientifica è affidata alle Università di Pisa e di Firenze e all'ARSIA con ricerca puntuale sui semi cosiddetti "antichi", con relativo risanamento genetico e riproduzione delle specie in campi sperimentali, tramite la figura del "contadino cu-

stode”, con il compito di seminare e custodire le piante in loco. Una parte dei semi “ritrovati” sarà destinata anche alla crioconservazione.

La Provincia di Livorno per portare avanti il progetto in tutte le sue linee di attività, tra cui anche progettualità con le scuole di ogni ordine e grado, ha attuato una Convenzione con l’Associazione nazionale Rete dei Semi Rurali di Firenze.

Fine ultimo dell’intero progetto è di realizzare un menu bilanciato composto da cibi vegetali ed animali, coltivati ed allevati con modalità tradizionali, da somministrare nelle mense dei comprensori scolastici locali, prevedendo un concreto affiancamento da parte di dietologi e personale ASL specializzato.

Il progetto vedrà il coinvolgimento di vari e numerosi soggetti, dalle Università, all’associazione di settore, alle aziende agricole, ai singoli coltivatori, ad allevatori e pescatori, ad associazioni di categoria, a gruppi di acquisto solidale, fino a istituti scolastici e cittadini interessati, tramite progetti e singole iniziative di sensibilizzazione rivolte alla collettività.

Un esempio di gestione da valorizzare: il caso di Montioni

Le Province di Grosseto e di Livorno, con i Comuni di Follonica, Massa Marittima, Piombino, Suvereto e Campiglia Marittima hanno intrapreso una via innovativa per la gestione di un’area protetta di interesse quale il Parco di Montioni, costituendo un Consorzio per l’esercizio associato delle funzioni amministrative, gestionali e dei relativi servizi dell’area protetta; nei mesi di marzo-aprile i rispettivi Consigli degli Enti interessati stanno approvando lo Statuto e la Convenzione del Consorzio.

Nell’area di Parco ricadono anche i Complessi Forestali Demaniali Regionali “Colline Metallifere” e “Bandite di Scarlino”, per cui risulta quanto mai utile una gestione unitaria da parte di un unico soggetto dell’area demaniale e dell’area protetta nelle sue differenti tipologie (Parco, A.N.P.I.L., area contigua).

Lo strumento di gestione diretta ed unitaria racchiude in sé due competenze distinte ma complementari in materia di forestazione e di salvaguardia della natura e la volontà di individuazione di un unico soggetto gestore ben risponde alle esigenze pressanti di diminuire concretamente i costi della politica, tramite una struttura tecnica che comprenderà personale già in ruolo nelle Amministrazioni, senza alcun “gettone di presenza” per il Consiglio di Amministrazione e l’Assemblea del Consorzio.



L’iter pianificatorio sta giungendo alla conclusione, sia per quanto riguarda gli strumenti normativi del Parco sia per il Piano di Gestione Forestale, in corso di adozione, sia per l’approvazione definitiva di tale modalità gestionale.

Centro Naturalistico Parco Montioni - Foto. Archivio Parchi Val di Cornia



Parco Monti livornesi



info

Cortile Carrara Palazzo Ducale

55100 Lucca

tel. 0583/4171

www.provincia.lucca.it

servizioambiente@provincia.lucca.it



Riserva Naturale Lago di Sibolla

a cura della Provincia di Lucca

Foto: Debora Agostini

Archivio Provincia di Lucca

La complessa gestione per la conservazione di un museo naturalistico vivente: il lago di Sibolla

La riserva Provinciale di Sibolla

Malgrado le sue piccole dimensioni ed il fatto di trovarsi al centro di una delle aree maggiormente antropizzate d'Europa, il laghetto ed il padule di Sibolla costituiscono un insieme unico a livello nazionale, e probabilmente europeo, per le sue dalle caratteristiche ecologiche e biogeografiche. Un autentico museo vivente della vegetazione palustre.



Raffigurazione dello specchio d'acqua principale e della vegetazione palustre durante i mesi invernali



Immagine della riserva con la tipica imbarcazione utilizzata per muoversi nello specchio d'acqua per la raccolta delle erbe palustri

Questa straordinarietà fu riconosciuta già da oltre un secolo ed è stata puntualmente riconfermata da tutti gli studi che nei decenni si sono succeduti. Ciò ha portato a numerose e reiterate forme di tutela legale, a partire dall'istituzione di una riserva di caccia nel 1895, fino alla Delibera del Consiglio Provinciale di Lucca n.48 del 28/5/1996 che ha provveduto ad istituire la Riserva Naturale Provinciale "Lago di Sibolla" entro i termini del 1° Programma Regionale delle aree protette.

Attualmente, l'area protetta comprende il lago di Sibolla con la circostante area palustre, più alcuni prati, piccoli boschi e qualche terreno agricolo per un totale di circa 64 ha, ai quali si aggiungono circa 220 ha di area contigua in massima parte agricola, salvo modesti appezzamenti boscati ed una piccolissima parte palustre, troppo lontana dalla riserva per potervi essere inclusa.

Fa parte del sistema anche un'ulteriore area di circa 170 ha su cui il Piano Strutturale del Comune di Altopascio ha stabilito particolari vincoli idrogeologici per tutelare le acque afferenti al Sibolla.

Tutto ciò non ha però evitato il progredire di un degrado dell'ecosistema palustre che si manifesta chiaramente attraverso la progressiva semplificazione e banalizzazione della composizione floristica e l'estinzione di alcune fra le specie più importanti e rare della zona. Tra le cause del degrado un posto di primo piano riveste sicuramente la costruzione prima (1938) e il raddoppio poi (1960) dell'autostrada Firenze-Mare

che ha tagliato in due l'area palustre ed ha comportato il riempimento parziale di essa con il materiali di risulta dallo scavo della prima fra le gallerie di Serravalle. Complessivamente, ciò ha provocato una contrazione pari a circa il 10% del biotopo, ha alterato la circolazione locale delle acque ed ha instaurato una situazione cronica di inquinamento chimico, luminoso e sonoro.



Immagine dell'autostrada Firenze-Mare tangente l'attuale area palustre

Altra causa di degrado, è stata la costruzione di una vasta area industriale, immediatamente a ridosso del padule, con evidenti danni sia al paesaggio, sia alla stessa struttura dell'ecosistema a causa dell'inquinamento chimico, acustico e luminoso

Origine e caratteristiche del biotopo

Presumibilmente il lago di Sibolla ha avuto origine circa 700.000 anni fa dagli stessi movimenti tettonici che portarono alla formazione delle conche di Fucecchio e Bientina, con la conseguente formazione dei due grandi laghi poco profondi che hanno caratterizzato la geografia e la storia della Toscana fino a tempi storici recentissimi. Attualmente il biotopo e' caratterizzato dalla presenza di acque stagnanti poco profonde (circa 3 metri nei punti più profondi e nei periodi di piena) e debolmente acide.

Il clima è quello tipico della Toscana settentrionale, caratterizzato da una recente tendenza all'inaridimento ed all'accentuazione dei fenomeni estremi; la piovosità media annua si è infatti significativamente ridotta dalla metà del XX° secolo, ma in modo molto più importante sono cambiate le caratteristiche delle precipitazioni che si fanno

sempre più rare e mediamente più violente. Situazione questa che tenderà presumibilmente ad aggravarsi con un impatto sempre più fortemente negativo sugli equilibri idraulici del lago e su alcune specie particolarmente sensibili come gli sfagni.

Particolarmente importante è quindi capire l'idrogeologia del lago e del suo bacino. Dallo studio dei sedimenti, è apparso che il Sibolla è sempre stato un lago poco profondo, ma che solo per brevi periodi ha assunto caratteristiche decisamente palustri, con accumulo di strati torbosi. Peculiare è anche la diversa permeabilità dei sedimenti sulle due sponde del lago, pur così vicine. Dal lato sudoccidentale, infatti i sedimenti sono molto più fini e compatti che sulla sponda opposta. Una caratteristica questa che certamente ha contribuito non poco a proteggere il lago dagli effetti negativi connessi con la vicinanza degli stabilimenti industriali.

L'alimentazione idrica del lago non è stata ancora del tutto chiarita, ma gli studi sono concordi nell'indicare come fonte assolutamente principale l'acqua piovana che ruscella in superficie e che imbibisce lo strato più superficiale dei sedimenti costituenti le colline circostanti il lago: uno spessore variabile da 1 a circa 10 metri a seconda dei punti e costituito da sabbie limose e limi argillosi relativamente permeabili, soprattutto sul versante nord-orientale. Si stima che oggi il bacino imbrifero sia complessivamente ridotto a 110 ettari circa, cui si deve aggiungere un modesto apporto di acque sotterranee provenienti dalla zona situata a monte dell'autostrada, verso la frazione di Marginone.

Ad ovest del lago si diparte l'emissario "Fosso Sibolla" che si immette nel padule di Fucecchio.

Tale situazione è però molto recente. Ad est del lago, fra l'autostrada e le colline di Montecarlo, esiste infatti un altro bacino imbrifero di circa 180 ha che oggi alimenta il Fosso del Molino, mentre dall'antichità fino agli anni '60 ha alimentato il lago.

Inoltre, il Fosso del Molino, che come accennato oggi svolge la funzione di canale di cinto, era alimentato anche da una derivazione dalla Pescia di Collodi (allora assai più ricca d'acqua di oggi), mentre una calla permetteva di derivarne acqua per il Lago Sibolla. Infine, all'inizio del canale emissario si trovava un'altra chiusa che permetteva di regolare il deflusso.

Questo complesso sistema idraulico permetteva di regolare con precisione il livello d'acqua del lago, ottimizzandolo per gli scopi principali che erano la caccia, la pesca e la raccolta delle erbe palustri.

Con il progressivo abbandono di queste attività ed il crescere del degrado ambientale della zona, le chiuse di alimentazione del lago caddero in disuso, anche per proteggere il padule dall'elevatissimo carico inquinante allora presente nella Pescia di Collodi e, dunque, nel Canale del Molino. La chiusa di uscita andò invece distrutta negli anni '70 per incuria ed è tornata in efficienza, come più avanti descritto, solo nella primavera del 2004.

In sintesi oggi il lago ha un immissario che drena i terreni ex palustri situati fra l'autostrada ed il Fosso del Molino ed un emissario che dopo circa 7 chilometri immette le acque reflue del Sibolla nel Padule di Fucecchio.

La progressiva riduzione del bacino imbrifero, la perdita della chiusa sull'emissario ed i recenti cambiamenti climatici stanno provocando da almeno due decenni il progressivo disseccamento del lago; una tendenza attualmente invertita, ma in misura ancora insufficiente.

Origine e caratteristiche della biocenosi

Fino alla bonifica integrale del Bientina ed al grave impoverimento ambientale del Fucecchio, verificatesi a varie riprese nei secoli XIX° e XX°, a Sibolla stazionavano numerosissimi uccelli in transito da e per quelle grandi paludi. Nei decenni scorsi l'importanza faunistica di Sibolla è andata progressivamente riducendosi, ma a partire dal 2004 la situazione ha ripreso a migliorare ed oggi Sibolla ospita una delle più belle garzaie della Toscana, ove si riproducono quasi tutte le specie di aironi della fauna italiana (Airone cenerino, Airone bianco maggiore, Nitticora, Garzetta, Airone guardabuoi). È inoltre presente una coppia nidificante di Falco di Palude e sono in netto aumento, come nidificanti, sia la folaga che il Porciglione. La fauna ittica non annovera più alcuna specie di rilievo naturalistico, ma fra l'erpetofauna sono da segnalare una piccola popolazione di Tartaruga d'acqua europea e una popolazione di Rana verde che sta lentamente aumentando dopo aver rasentato l'estinzione negli anni 2000-2003.

La riserva di Sibolla è però ancor più importante per la conservazione della flora. Per i dettagli si rimanda alla ricca bibliografia disponibile, ma è bene ricordare che qui si trova la maggiore densità di specie vegetali considerate come meritevoli di protezione a livello nazionale e probabilmente europeo. Ben 33 specie su circa 64 ha di riserva, di cui poco più di 25 a carattere palustre.

Ancor più interessante del semplice elenco delle specie rare, è però considerare le associazioni vegetali presenti ed il loro significato biogeografico.

Malgrado tutto infatti, ancora oggi il Sibolla rappresenta un vero museo naturale in cui si sono conservati significativi campioni dei diversi popolamenti vegetazionali succedutisi nella Toscana settentrionale durante l'intera era quaternaria.

Possiamo infatti distinguere cinque diversi contingenti, rappresentativi di biocenosi legate ai periodi climaticamente diversissimi susseguitisi durante milioni di anni.

Il contingente più antico comprende specie relitte dell'era terziaria, caratterizzata da un clima caldo di tipo subtropicale e miracolosamente scampate agli effetti delle successive glaciazioni. Fra le specie più caratteristiche ricordiamo la felce gigante *Osmunda regalis*, e la più piccola *Thelypteris palustris*; nonché le flottanti *Hydrocharis morsus-ranae* ed *Aldovranda vesiculosa* che ha in Sibolla l'unica stazione toscana oggi nota.

Il secondo contingente comprende invece specie oggi tipiche delle aree palustri dell'Europa settentrionale e giunte in Toscana con le glaciazioni. Appartengono ad esso numerose specie che qui hanno la loro unica o più meridionale stazione in Toscana. Ricordiamo, fra le altre *Drosera rotundifolia*, *Rynchospora alba*, *Eriophorum gracile*, *Menyanthes trifoliata*, *Carex panacea*, *Cirsium palustre*.

Appartengono a questo periodo anche le caratteristiche sfagnete galleggianti sulle acque.

Il terzo contingente comprende invece specie di clima atlantico, insediatesi nella Toscana settentrionale durante periodi interglaciali nettamente più freschi ed umidi dell'attuale. Ne sono rappresentanti caratteristici *Anagallis tenella*, *Potamogeton polygonifolius*, *Drosera intermedia*, *Ludwigia palustris*, *Rynchospora fusca*, *Hydrocotyle vulgaris*, *Cladium mariscus*, *Ulex europaeus*, *Orchis palustris* *Spiranthes aestivalis*.



Osmunda regalis una delle specie più importanti della riserva a fianco in habitus estivo sotto in habitus invernali





Caratteristiche sfagnete galleggianti sulle acque

Un discorso a parte merita l'*Hypericum mutilum* che potrebbe essere una semplice avventizia naturalizzata, di origine nordamericana. Il fatto che in Italia sia stata però trovata solo in biotopi con spiccate caratteristiche di zone rifugio per specie rare e relictite, porta a credere che possa qui trattarsi dell'estremo orientale della distribuzione naturale di questa specie erbacea.

Il quarto contingente comprende numerose specie oggi ampiamente diffuse nelle sia pur poche aree palustri superstiti e rappresentanti del tipo di vegetazione idrofilo oggi più diffuso nella nostra regione ed in Italia. Ne fanno parte specie come *Phragmites australis*, *Typha latifolia*, *Iris pseudacorus*, *Menta aquatica*, *Frangula alnus*, *Salix cinerea*, *Salix alba*, ecc.

Ultimo in ordine temporale è il contingente rappresentato dalle specie recentemente introdotte dall'uomo ed attualmente in fase di invasiva diffusione nella riserva. Ne fanno parte diverse specie fra cui primeggiano la *Robinia pseudoacacia* e, soprattutto, l'*Amorpha fruticosa*, localmente chiamata gaggia.

Evoluzione recente degli habitat ed interventi di riqualificazione realizzati e in corso

Fino alla metà degli anni '50 il lago era ancora caratterizzato da un ampio bacino imbrifero e da un efficiente e complesso sistema di controllo dei livelli dell'acqua (sostanzialmente invariato dal XII° secolo) consentiva di mantenere il livello del lago quasi costante, salvo che nei mesi di Luglio ed Agosto, in cui gran parte del bacino veniva asciugato per consentire la raccolta delle erbe palustri, molto usate per la fabbricazione di impagliature e cannicciati. Come conseguenza di questo regime idrico, circa un terzo della superficie era occupata da sfagnete che coprivano gli aggallati galleggianti su acque perenni, mentre il resto del bacino era sommerso da 20-50 cm. d'acqua per la maggior parte dell'anno ed occupato da una rigogliosa vegetazione caratterizzata da grandi erbacee perenni come i carici e la felce reale (*Osmunda regalis*)

I terreni circostanti erano coltivati a prato nella parte più bassa, soggetta a frequenti allagamenti, ed a seminativo (semplice od arborato) nella parte più elevata, mai sommersa.

Gli importanti cambiamenti avvenuti nel tessuto sociale ed economico della zona (graduale scomparsa dell'agricoltura, della caccia, della pesca e dell'artigianato, sviluppo dell'industria, frammentazione delle proprietà, ecc.) hanno provocato un completo disinteresse dei proprietari per l'area palustre che è rimasta per anni esposta ad una serie di azioni fortemente nocive come l'asportazione sistematica di gran parte degli sfagni (usati da piccoli vivaisti locali per vasetteria) ed il parziale riempimento con terra ed inerti provenienti dal circondario.

Più di tutto, comunque, ha nuociuto il quasi completo prosciugamento del lago che ha provocato l'invasione delle faenrofitie e, soprattutto, la perdita quasi completa degli aggallati che, rimasti appoggiati sul fondo umido del lago, hanno subito un processo di decomposizione, rendendo così i suoli particolarmente idonei allo sviluppo delle specie legnose.

Nel 1998, anno di istituzione della riserva, il bacino imbrifero era stato drasticamente ridotto: le opere idrauliche erano scomparse o fatiscenti, portando la fluttuazione dei livelli fra momenti di piena e la magra a più di due metri e riducendo ad una superficie minima le acque perenni.

La maggior parte del lago si prosciugava per più di 6 mesi all'anno e lo sfalcio delle erbe palustri non era più praticato, determinando la progressiva invasione di specie invasive quali la cannuccia di palude, i salici, l'ontano, e la gaggia, specie esotica particolarmente aggressiva.

I terreni circostanti risultavano per la maggior parte incolti od a prato, mentre si riscontrava un ampliamento della superficie boschiva. A fronte di ciò i terreni a quote inferiori, soggetti a frequenze di allagamento molto ridotte, erano destinati a coltivazione intensiva di mais, coltura particolarmente inquinante e distruttiva per il suolo. Il clima locale, diventato sensibilmente più caldo e meno piovoso, andava aggravando ulteriormente la già precaria situazione degli habitat acquatici e palustri.

Con l'istituzione della riserva, oltre agli interventi di manutenzione ordinaria, che sono finanziati attraverso stanziamenti annuali della Provincia di Lucca, del Comune di Altopascio e del Consorzio del Padule di Fucecchio, hanno avuto inizio una serie di opere, definite all'interno di progetti complessi, alcuni dei quali sono ad oggi conclusi e altri sono in corso di realizzazione, con notevole impegno della provincia, in qualità di ente attuatore.

In particolare, i primi interventi sono partiti all'interno del progetto di sistema "Lungo le Rotte Migratorie" avviato nel 1998 dalla Regione Toscana e coordinato dalla Provincia di Pistoia, finalizzato al restauro ambientale ed alla promozione di 7 aree umide protette della Toscana settentrionale, tra cui appunto la Riserva Provinciale di Sibolla, cofinanziato dalla Regione Toscana (70%) e dalla Provincia di Lucca (30%). Nell'ambito di tale progetto sono stati realizzati i seguenti interventi:

- Sfalcio della vegetazione infestante. L'abbandono della tradizionale raccolta delle erbe palustri, l'abbassamento dei livelli minimi e medi dell'acqua e la diffusione della "gaggia" (*Amorpha fruticosa* – un arbusto nord americano introdotto dall'uomo) hanno fortemente danneggiato gli ambienti originari, caratterizzati da carici ed altre erbe. Lo sfalcio periodico della canna e della gaggia è quindi finalizzato al recupero degli ambienti peculiari del Sibolla.
- Costruzione e restauro di passerelle in legno. Per rendere agibile l'area ai visitatori è stata restaurata una vecchia passerella ed ne è stata costruita una nuova.



La nuova passerella in legno

- Ripristino della chiusa sull'emissario. Il ripristino di questo manufatto è stato l'intervento più importante sotto il profilo ambientale. Ha infatti determinato un processo di progressivo incremento del livello delle acque nel padule, con un netto aumento dei livelli idrici medi e la conseguente rivitalizzazione della vegetazione palustre originaria
- Installazione di cartelli esplicativi e tabelle di delimitazione del confine della Riserva. Nonostante gli interventi sopra descritti il bacino imbrifero rimane ancora ridotto e l'alimentazione idrica insufficiente, con conseguenti fluttuazioni eccessive del livello e cattiva qualità delle acque. Pertanto, quale naturale prosecuzione degli interventi già svolti, è stato elaborato un progetto, complesso e articolato in diverse fasi, di riqualificazione ambientale e di incremento della biodiversità.

Parallelamente, al fine di meglio pianificare nel dettaglio i diversi interventi, che costituiscono componenti essenziali del progetto nel suo complesso, sono in corso di attuazione una serie di studi e ricerche, quali, a semplice titolo esemplificativo: l'installazione di aste idrometriche per il monitoraggio dei livelli idrici, al fine di stabilire un regime idrico che dia i migliori risultati sotto il profilo ambientale, senza danneggiare le colture circostanti; l'installazione di una centralina idrometeorologica, per il monitoraggio del clima locale al fine di ottimizzare la gestione delle acque afferenti alla riserva; lo svolgimento di un'indagine sulla fauna ittica, necessaria, dopo la siccità del 2003 che ha prodotto significativi sconvolgimenti all'ittiofauna del lago, per l'elaborazione di un piano d'intervento per il ripristino del popolamento, con particolare riguardo alle specie più rare; il monitoraggio della qualità delle acque del lago e di quelle che potrebbero teoricamente servire per la sua alimentazione e uno studio del bacino imbrifero per approfondire le conoscenze in merito alla provenienza delle acque del lago. Inoltre, è in corso l'elaborazione di un piano di sviluppo socio-economico dell'area. Si tratta di un piano che dovrà essere concordato con il comune e gli altri Enti interessati per uno sviluppo complessivo della zona che utilizzi come motore di sviluppo il restauro e la valorizzazione della riserva.

In merito al progetto vero e proprio di riqualificazione ambientale ed incremento della biodiversità, ad oggi sono stati attuati i seguenti interventi:

- Ripetizione e progressivo ampliamento del taglio della vegetazione infestante. I risultati sono buoni nei tratti in cui si riesce a mantenere un battente d'acqua quasi permanente, mentre, nei punti più alti che vengono sommersi solo saltuariamente, la vegetazione arbustiva infestante continua ad essere notevolmente aggressiva.



I margini dell'area palustre prime degli interventi di ripristino dei chiari del 2006



I margini dell'area palustre dopo gli interventi di ripristino dei chiari del 2006

- Trattamento sperimentale con diserbanti sistemici distribuiti manualmente ai singoli arbusti.
- Rimozione di cumuli di terre di riporto una parte del terreno di riporto accumulato lungo la sponde, che ha permesso la riapertura di alcuni piccoli chiari
- Recupero ed ampliamento degli specchi d'acqua
- Realizzazione di una siepe mista di alberi ed arbusti lungo l'autostrada, quale prima modalità di mitigazione dell' inquinamento acustico e luminoso prodotto da questo asse viario.

Gli interventi in corso o in fase di definizione riguardano:

- Completamento delle opere idrauliche. In particolare è in corso di realizzazione una derivazione d'acqua dal Canale di Molino al Lago, passando per un apposito depuratore, al fine di ripristinare parte del bacino imbrifero originario e migliorare i livelli idrici. E' allo studio la possibilità di ripristinare anche una derivazione d'acqua dalla Pescia di Collodi. Inoltre è prevista la realizzazione di due valvole per impedire reflussi di acque inquinate dall'autostrada e/o dalle industrie e dai vivai a valle verso la derivazione di alimentazione del lago
- Il restauro del magnocariceto. L'intervento è finalizzato ad eliminare la vegetazione arbustiva insediatasi nel corso dei decenni scorsi. Nelle aree trattate, sarà completamente eliminata la gaggia, mentre saranno conservati parte dei salici

per garantire rifugio alla fauna e per incrementare la diversità ambientale. Queste superfici saranno poi trattate con interventi mirati a contenere la ricrescita delle specie indesiderate nell'ambito delle opere di ordinaria manutenzione.

Una volta eliminata la vegetazione infestante, si individueranno ed elimineranno sia eventuali riporti recenti di terreno, sia grosse ceppaie di *Amorpha fruticosa*, a condizione che ciò sia fattibile senza danneggiare i gerbi di Sarello circostanti. In tal modo si elimina definitivamente la pianta alloctona e, contemporaneamente, si creano condizioni ambientali idonee alla diffusione spontanea della vegetazione autoctona.



Carice fiorito

- Realizzazione di nuovo percorso di visita su terrapieno lievemente sopraelevato che parte da un nuovo punto di accesso alla Riserva, localizzato vicino alla zona industriale (quindi dalla parte opposta di quello attuale), per concludersi, prima del chiaro, con una altana realizzata in legno appoggiata sul terrapieno stesso. La scelta di questa tipologia di percorso è legata alla volontà di ridurre il costo di manutenzione proprio delle passerelle in legno.

A fronte degli interventi realizzati e delle opere di manutenzione ordinaria, ad oggi la Riserva provinciale di Sibolla registra un progressivo miglioramento delle condizioni sia della flora che della avifauna e della fauna di acque basse, mentre la condizione delle acque profonde permane critica a causa della cattiva qualità di tali acque. Il miglioramento della qualità delle acque richiederà peraltro una serie di interventi importanti, quali la realizzazione di collettori fognari e fitodepuratori, per i quali sarà indispensabile la piena collaborazione degli Enti interessati e la disponibilità di finanziamenti adeguati.



Provincia di
Massa Carrara

info

Palazzo ducale
Piazza Aranci 35 – 54100 Massa
Tel. 0585/816252
<http://portale.provincia.ms.it>
urp@provincia.ms.it



Anpil Lago di Porta - Comune di Montignoso

Testo e foto: Barbara Vietina - Ufficio Ambiente – Comune di Montignoso

Alla riscoperta delle attività tradizionali locali nell'ANPIL “Lago di Porta” del Comune di Montignoso

Una finestra sul passato

Il Lago di Porta e le aree circostanti hanno da sempre influenzato la vita delle comunità locali, sia per l'abbondanza delle risorse che per le problematiche legate al variare del suo perimetro e al diffondersi della malaria.

Già nel 1300 il Lago era conosciuto per l'ottima qualità e l'abbondanza di pesce: *“Nel 1391 il pesce che si pescava nel lago di Porta Beltrame sui mercati lucchesi aveva la preferenza su' quello degli altri luoghi. Infatti mentre si pagavano due soldi la libbra le anguille e le scalbatre di Massaciuccoli, due soldi e sei denari le tinche e i lucci di Bientina, di questo davano tre soldi e sei denari, somma assai considerevole per que' tempi ...”* (G. Sforza, Memorie storiche di Montignoso, 1867).

I territori adiacenti venivano indicati con nomi specifici a seconda dell'uso che ne veniva fatto: così i *prati* o *prata* erano destinati al pascolo delle bestie, dai *pagliareti* si ricavano fieno, falasco, giunchi ed altre erbe palustri usate per impagliare o per legare le colture; infine c'erano i *campi* dove si coltivavano cereali, olivo, pioppo, vite, gelsi ed alberi da frutto quali arancio e nocciolo. Nel Lago veniva praticata anche l'attività venatoria, principalmente la caccia alla folaga.

D'altro canto il variare del perimetro del Lago, dovuto all'espansione e al ritiro delle sue acque, ha sempre portato a conflittualità per questioni di confine tra le comunità di Montignoso e di Pietrasanta. La malaria, legata alla presenza delle zanzare nella zona umida, divenne un vero e proprio flagello soprattutto nella seconda metà del 1700. *Pestifere esalazioni, miasmi palustri, insalubrità dell'aria* sono i termini usati dagli storici del XVIII e XIX secolo per indicare il fenomeno, che veniva attribuito principalmente alla commistione delle acque dolci delle paludi con quelle marine.

Per tali motivi il rapporto delle popolazioni locali con il Lago è stato assai difficile e conflittuale.

Oggi il Lago di Porta rappresenta una zona umida inserita in un contesto territoriale fortemente antropizzato: le problematiche del passato sono oramai solo un ricordo, ma ne sono sorte di nuove. L'istituzione dell'ANPIL ha coinvolto le amministrazioni locali in un percorso che mira principalmente alla conservazione degli elementi naturalistici e al miglioramento degli habitat, nonché alla valorizzazione dell'area protetta. In questo senso la piena presa di coscienza che la storia del Lago sia fondamentale per capirne l'evoluzione, ha portato a scoprire e rivalutare tutte quelle attività tradizionali che erano ancora presenti nella zona umida fino al secondo dopoguerra.

Queste attività, che rappresentano un patrimonio di notevole valore culturale e di memoria storica, consistevano nella raccolta di diverse piante palustri per rivestire fiaschi, impagliare sedie, riempire materassi, realizzare cannicciate, cesti ecc. Sicuramente esse hanno contribuito a conservare ambienti di pregio, quali i prati umidi a carici (*Carex sp.pl.*) che, in mancanza di interventi di gestione, sarebbero destinati a scomparire a causa della naturale espansione della cannuccia di palude.



Panoramica del Lago di Porta; si vedono il canneto, gli specchi d'acqua, il bosco; i prati umidi rimangono ai margini del canneto

Il recupero delle attività tradizionali e i Corsi sull'utilizzo delle piante palustri

A partire dal 2005, il Comune di Montignoso e l'ANPIL hanno organizzato diversi Corsi, con la finalità di diffondere la conoscenza e l'arte della lavorazione delle piante palustri (chiamate genericamente "falasco"), di far rivivere la quotidianità del Lago di Porta e di valorizzarne aspetti poco conosciuti.

Il recupero delle attività tradizionali e l'attivazione dei Corsi sull'utilizzo delle piante palustri hanno contribuito a:

- recuperare un patrimonio culturale caratteristico;
- favorire la partecipazione della comunità locale e valorizzarne le abilità e l'esperienza;
- incrementare la conoscenza del Lago e delle sue ricchezze;
- diffondere il concetto che l'area protetta necessita di interventi di gestione e che quindi essa non deve essere considerata una porzione di territorio "intoccabile" e sottratta all'azione dell'uomo;
- conservare la biodiversità naturalistica e culturale.



In questo contesto, nel mese di agosto 2007 è stato effettuato anche un intervento mirato al mantenimento di prati umidi e alla conservazione di specie vegetali: le carici sono state tagliate con il tradizionale roncone, seccate e successivamente utilizzate nei Corsi; una parte delle carici è stata donata al Centro di Ricerca e Documentazione del Padule di Fucecchio per le sue attività didattiche e per essere utilizzata in un analogo Corso. Questo tipo di intervento verrà sicuramente ripetuto negli anni, configurandosi come un'azione di conservazione prioritaria per l'area protetta.

Il taglio delle carici con il tradizionale roncone



I Corsi: organizzazione, partecipanti

I Corsi si svolgono presso il Centro Anziani di Montignoso, grazie alla disponibilità data dall'Associazione Età Libera; si articolano in 8-10 incontri di 2 ore ciascuno e sono rivolti a tutte le persone interessate; fino ad oggi, ai tre Corsi effettuati hanno partecipato 45 persone (lavoratori, pensionati, guide ambientali ...) ed altre sono in lista di attesa.

I Corsi hanno riguardato la lavorazione delle seguenti piante:

- carici (*Carex* sp.pl.), utilizzate per impagliare sedie (foto 3), rivestire fiaschi, realizzare borse, fare trecce per legare agli e cipolle;
- salici (*Salix* sp.pl.), utilizzati per costruire *capagne* (cesti che venivano usati per trasportare fieno, paglia ecc.) e realizzare cestini;
- tifa (*Typha latifolia* L.), utilizzata per rivestire i fiaschi.

Fino ad ora non è stata presa in considerazione la cannuccia di palude (*Phragmites australis* L.) in quanto i manufatti con essa realizzati sono di utilizzo meno comune (cannicciate, stuoie e tetti).

I docenti sono cittadini di Montignoso che un tempo tagliavano il falasco, impagliavano ed intrecciavano per lavoro o uso proprio; oggi sono affiancati da alcune persone che hanno partecipato al primo Corso tenuto nel 2005 e che hanno dimostrato particolare abilità e passione.

La riscoperta di queste attività tradizionali, inserita anche nel Progetto regionale "In volo dai monti Pisani al Lago di Porta: la conoscenza, il restauro ed il monitoraggio",



L'impagliatura di una sedia

ha portato alla pubblicazione dell'opuscolo *Le piante palustri utilizzate nelle attività tradizionali locali*.

In esso vengono descritte le caratteristiche delle specie vegetali ed il relativo utilizzo in Toscana e a livello locale; vengono altresì forniti il nome italiano, il nome utilizzato in diversi paduli della Toscana e il nome locale.

E' in corso di preparazione anche un DVD esplicativo sulle modalità di esecuzione delle tecniche di intreccio e impagliatura.



La costruzione di una piccola capagna



Il rivestimento di un fiasco

Prospettive

Al momento non ci sono state ricadute concrete dal punto di vista economico, in quanto lo scopo dei Corsi era quello di riscoprire, valorizzare e far conoscere le attività tradizionali locali.

La fantasia e l'abilità di alcuni partecipanti ha portato a realizzare, utilizzando le stesse tecniche tradizionali, nuove tipologie di manufatti (cornici, cappelli, portapiante ecc.) che, assieme agli oggetti tradizionali, potrebbero essere immessi in un mercato di nicchia.

E' pertanto in fase di valutazione la possibilità di creare un "percorso" finalizzato alla vendita di questi oggetti, e qualora ciò vada a buon fine tale attività potrà essere inserita nel piano pluriennale di sviluppo socio-economico dell'area protetta.



**I manufatti realizzati
con le carici**





Provincia di Pisa

info

Piazza Vittorio Emanuele II, 14

56125 Pisa

Tel. 050/929111

www.provincia.pisa.it

urp@provincia.pisa.it





Poli Ambientali della Provincia di Pisa

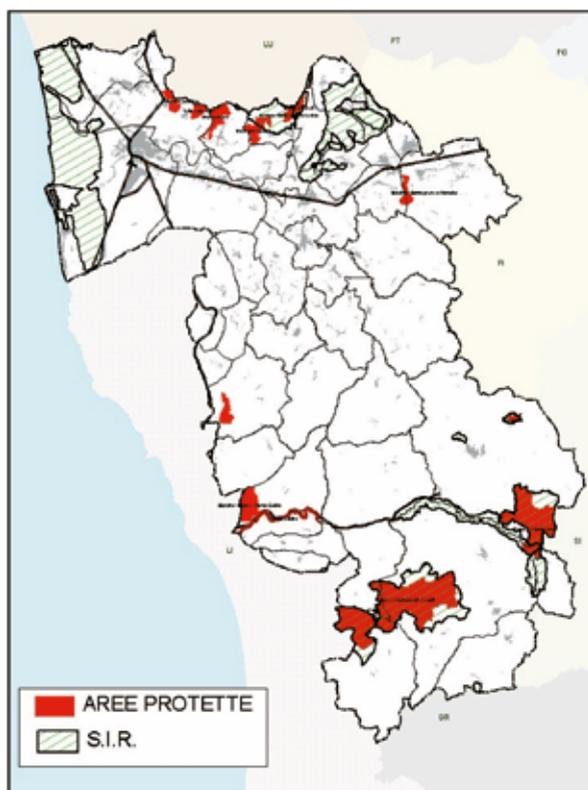
Testo: Giorgio Locci – U.O. Aree protette – Servizio sviluppo sostenibile ed energia – Provincia di Pisa

Foto: 1 Luciano Carlotti, 2 Mauro Barsacchi, 3 Paola Conzani, 4 Mauro Barsacchi

Elaborati grafici: Arch. Cristina Ferretti

Un'innovazione nella gestione di sistema di aree naturali protette e Sir: i Poli Ambientali

Osservando la carta del territorio della Provincia di Pisa, (Cartina n .1) che riporta, alla data dell'anno 2004, l'attuazione delle due Leggi della Regione Toscana, la n. 49/95 e la n. 56/00 - con cui sono state recepite, rispettivamente, la normativa italiana sulle Aree Protette e la Direttiva Comunitaria " Habitat " riguardante gli Habitat naturali e seminaturali - si può, facilmente, osservare come esso sia nettamente suddiviso una zona Nord (lato destro del Fiume Arno), con 1 Parco Regionale, 7 Aree Protette e 2 SIR, ed una Sud (lato sinistro del Fiume Cecina), con 4 Aree Protette e 8 SIR.



Cartina 1 Aree Protette e SIR. Anno 2004

Nell'ampio spazio intermedio, fanno quasi " eccezione " la parte più meridionale del Parco Naturale Regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli, le due Riserve Naturali Provinciali " Lago di Santa Luce " e " Montenero " e il SIR " Balze di Volterra e crete circostanti ".

Una situazione, quindi, di accentuata polarità, venutasi a creare più per l'assenza di una vera e propria programmazione - ad oggi non è stata ancora definita, nella sua interezza, la " carta della natura " provinciale, anche se i numerosi studi compiuti già permettono la mappatura di quasi l'80% della superficie - che per una scelta tecnico - amministrativa ben precisa.

A riprova di quanto sopra indicato, si evidenzia il fatto che, escludendo il Parco Regionale Naturale, sottratta alla funzione di programmazione della Provincia di Pisa, su 13 Aree Protette esistenti, 9 erano classificate

quali A.N.P.I.L. (Aree Naturali Protette di Interesse Locale, tipologia prevista dalla L.R. 49/95 della Regione Toscana) e, di esse, ben 5 senza alcun divieto di caccia e le restanti 4 con divieto temporaneo e, quindi, aleatorio.

La situazione che caratterizzava l'anno 2004, tuttavia, in soli quattro anni si è profondamente modificata, grazie ad un'innovativa tecnica " di gestione ", anche amministrativa, elaborata e realizzata dall' Assessorato



all'Ambiente e dallo staff tecnico della U.O. "Aree Protette" della Provincia di Pisa: la creazione dei " POLI AMBIENTALI ", cioè la riunione, in un'unica entità amministrativa, chiamata appunto " Polo Ambientale " di tutte le Aree Protette, istituite ai sensi della L.R.T. n. 49/95, e degli habitat naturali e seminaturali, i Siti di Importanza Regionale di cui alla L.R. n. 56/00, insistenti nell'ambito di comprensori omogenei. Tale riunione è stata realizzata tramite la stipula di apposite convenzioni e protocolli d'intesa tra la Provincia di Pisa e tutte le Amministrazioni Comunali, in quanto Enti gestori di Aree Protette o Enti Locali territorialmente interessati dai SIR, con l'obiettivo finale di far coincidere, per quanto possibile, entrambi gli istituti in un unico perimetro di riferimento e annullare, così, la dicotomia esistente tra le due Leggi Regionali; ridurre il numero, e la conseguente frammentazione territoriale, degli ambiti ambientali da proteggere e da conservare; per elevare il grado di conoscenza, la fruizione ecocompatibile e favorire, infine, il processo culturale ed economico per cui la salvaguardia dell'ambiente diviene parte integrante dello sviluppo sociale ed occupazionale dell'intero territorio della provincia.

I Poli ambientali si pongono anche come " punto di riferimento " per la creazione di entità ambientali sempre più vicine alle realtà già presenti, e ben funzionanti, nel contesto europeo.

Le difficoltà da superare per l'attuazione di questa ipotesi progettuale, ovviamente, non sono state poche, né si può affermare che l'obiettivo sia già stato completamente raggiunto. Più in generale, c'è, e ci sarà ancora per diverso tempo, da "aiutare" l'opinione pubblica a fare un ampio salto di qualità sulle tematiche ambientali, per poterle pensare e valutare con " altri occhi ed interessi" e arrivare così a ritenere importante spendersi per salvaguardare una specie, animale o vegetale, che solo pochi conoscono. Un cammino, come detto, non facile, perché, ad esempio, per la trasformazione di un SIR - sito di importanza regionale, ai sensi della L.R. 56/2000 - in Area Protetta - disciplinata, invece, dalla L.R. 49/1995 - si deve considerare che per il primo è previsto un Piano di Gestione, per la seconda, il più cogente Regolamento; viceversa, per l'assimilazione di un' Area Protetta a SIR, risultano indispensabili maggiori informazioni scientifiche sulla flora e sulla fauna del territorio interessato.

Nonostante le difficoltà nell'applicazione delle due leggi regionali riportate, alcuni obiettivi sono stati comunque raggiunti, come attesta l'innalzamento della valenza di



alcune Aree Protette – passate da ANPIL a Riserve Naturali – e le proposte per il riconoscimento di nuovi SIR.

Questi, allora, i risultati ottenuti, suddivisi per singolo Polo Ambientale.

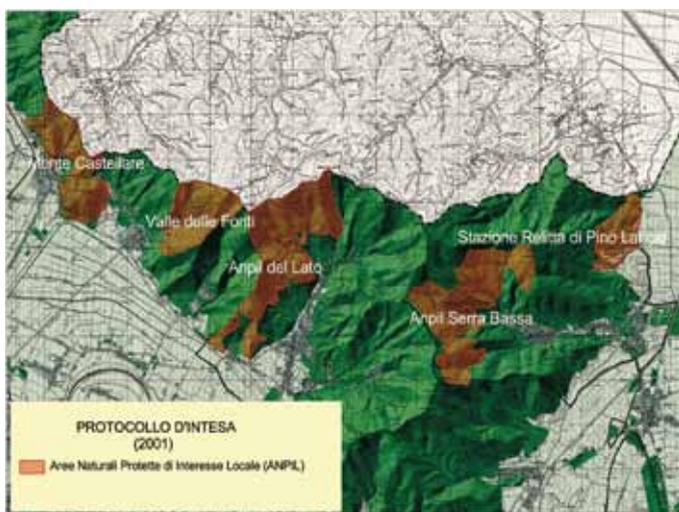
Monte Pisano

Nell'ambito del Comune di Buti, l'ANPIL "Serra Bassa" è stata trasformata in Riserva Naturale con il nome di "Monte Serra di Sotto" ed è stata costituita un'ulteriore nuova ANPIL che ha mantenuto la precedente denominazione, sia per sovrapporre questo istituto alla restante parte

del SIR n. 27 "Monte Pisano", sia per permettere un diretto collegamento tra tutte le Aree Protette presenti sul territorio comunale e quelle dei restanti due Comuni, Calci e San Giuliano Terme, che compongono il Polo Ambientale. Anche queste due Amministrazioni Locali hanno ampliato, per lo stesso scopo, i perimetri delle proprie ANPIL già esistenti.

Stante queste modifiche in ampliamento dei territori soggetti alla L.R. n. 49/95, la Provincia di Pisa ha potuto presentare alla Regione Toscana la richiesta, supportata dalla relativa documentazione tecnico – scientifica, per il riconoscimento del nuovo Sito di Importanza Regionale denominato "Vallate del Monte Pisano", adiacente e in ampliamento a quello già esistente (SIC/SIR "Monte Pisano").

Il percorso così compiuto, che ha ripreso, migliorandola e superandola, l'ipotesi di



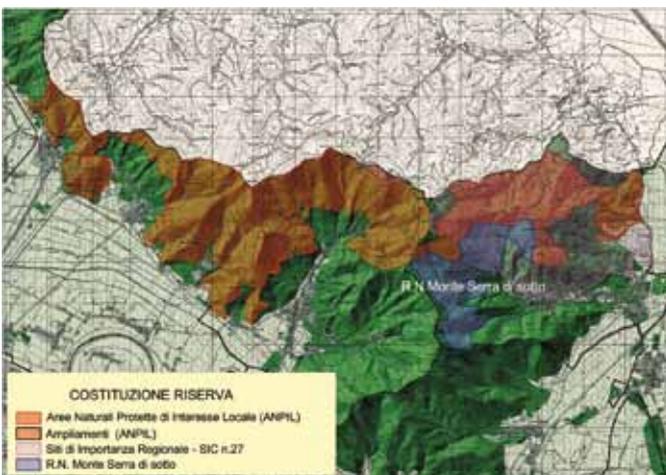
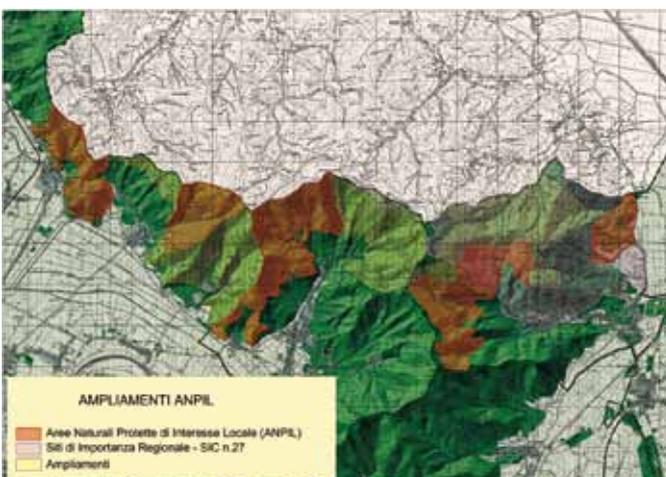
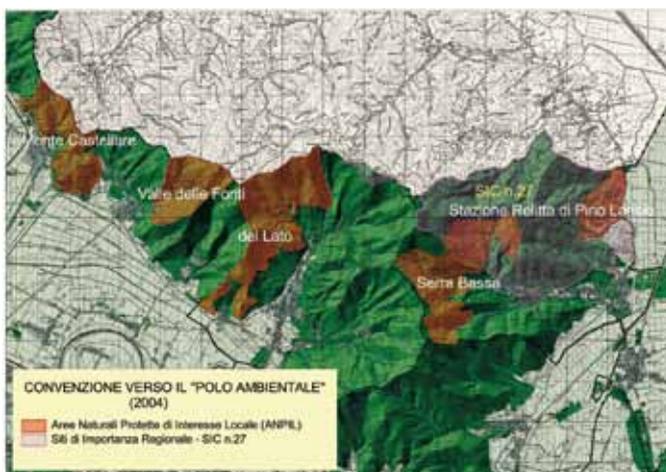
una semplice aggregazione delle ANPIL istituite (anno 2000), avendo portato all'unitarietà dei due precedenti perimetri, ha permesso la formale costituzione del "Polo Ambientale del Monte Pisano".

Di seguito si riportano le cartine che illustrano, graficamente, il processo di formazione del "Polo Ambientale del Monte Pisano".

Colline delle Cerbaie ed ex Padule di Bientina Colline Samminiatesi e Montopolesi

Il primo Polo Ambientale ha visto l'aggregazione della Provincia di Pisa, Ente gestore dei SIR "Cerbaie" ed "Ex alveo lago di Bientina", e dei Comuni di Bientina, Calcinaia, Castelfranco di Sotto e Santa Croce (nei cui territori ricadono i SIR). E' provvedimento amministrativo di questi ultimi giorni l'innalzamento del livello istituzionale della preesistente ANPIL " Bosco di Tanali ", nel Comune di Bientina, in Riserva Naturale " Bosco di Tanali", che, a sua volta, completa, a livello locale, il riconoscimento come pSIC, da semplice sito di interesse regionale, del medesimo territorio protetto, come proposto dalla Provincia di Pisa e già recepito dalla Regione Toscana.

Nel Polo Ambientale delle Colline Samminiatesi e Montopolesi" è di particolare valenza la perfetta coincidenza tra l'istituzione dell'ANPIL sovracomunale "Boschi di Germagnana e Montalto ", nei Comuni di San Miniato e Montopoli Val d'Arno, e l'atto della Provincia di Pisa con cui è stato proposto il riconoscimento dell'omonimo





mo, e di pari superficie, Sito di Importanza Regionale, ai sensi della L.R. n. 56/00.

Bassa Val di Cecina

Questo Polo Ambientale, pur se ancora in via di definizione istituzionale, rappresenta, tuttavia, un interessante esempio delle potenzialità offerte dal " Polo Ambientale " .

Esso, infatti, non solo riunisce i due precedenti Poli Ambientali

del "Parco del Fiume Cecina " , formato dalle ANPIL dei Comuni di Montescudaio e Riparbella, e delle " Colline Interne " , costituito dalla Riserva Naturale " Lago di Santa Luce " e dall'omonimo, proposto, Sito di Importanza Regionale, ma supera la distanza geografica esistente tra le tre Aree Protette con la trasformazione, istituzionale, delle due attuali Aree Naturali Protette di Interesse Locale " Il Giardino – Belora - Fiume Cecina " e " Fiume Cecina " nelle omonime Aree Contigue alla Riserva Naturale, e con un preciso collegamento spaziale, realizzato attraverso l'individuazione di tre " corridori ecologici " , previsti dalla L.R. n. 56/00, - letti e sponde di alcuni rii e complessi forestali omogenei - , andando così a formare un bacino che si estende dal Comune di Santa Luce a quello di Gaurdistallo, passando attraverso i Comuni di Castellina Marittima, Riparbella e Montescudaio.

Sono così coinvolte per la prima volta altre due Amministrazioni Locali prive, precedentemente, sia di Aree Protette che di SIR.



Lago di Santa Luce

Alta Val di Cecina

Il Polo Ambientale interessa tutti i Comuni che formano l'omonima Comunità Montana: Volterra, Pomarance, Montecatini Val di Cecina, Castelnuovo Val di Cecina e Monteeverdi Marittimo.

Ricomprende il Sistema delle Riserve Naturali Provinciali "Montenero", "Berignone" e "Monterufoli – Caselli" e tutti Siti di Importanza Regionali – in tutto 8 – presenti nel contesto territoriale.

A conclusione di questa breve indicazione sulla realtà del "Polo Ambientale" nella Provincia di Pisa, si deve, tuttavia, precisare che detta istituzione, nelle due attuali normative regionali, non ha riferimento giuridico che lo legittimi.

Esso quindi, pur rappresentando una "buona pratica" di gestione di un territorio, sconta anche limiti che non permettono il pieno utilizzo di tutte le loro potenzialità.

L'ampia revisione, in corso d'opera, sulle finalità della L.R. n. 49/95 ed anche, in tempi meno brevi, della L.R. n. 56/00, avente come fine la definizione di una nuova, e più adeguata, normativa in tema di Aree Protette e di Habitat naturali e seminaturali, certamente permetterà una riflessione anche sull'ipotesi messa in campo dalla Provincia di Pisa.

Un'ipotesi, d'altra parte, che ha trovato anche alcune conferme fuori Regione Toscana, come hanno confermato alcuni oratori intervenuti ai Seminari di "L'AMBIENTE RACCONTATO - 14 Regioni italiane, 14 seminari per raccontare l'Ambiente", ciclo di incontri tenuti dai funzionari delle regioni italiane a statuto ordinario, che da Febbraio ad Ottobre 2008, si è svolto a Pisa, nei locali del Consiglio Provinciale .



Casolare nella Val di Cecina



Provincia di Pistoia

info

Piazza S. Leone, 1

51100 Pistoia

tel. 0573/372403

www.provincia.pistoia.it

urp@provincia.pistoia.it





Riserva Naturale Padule di Fucecchio

Testo: Alessio Bartolini, Centro di Ricerca Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio - Alfredo Boschi, Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio
Fabrizia Fagnani, Servizio Agricoltura Patrimonio naturale e ittiofaunistico,
Provincia di Pistoia

Foto e disegni: F. Fagnani – S. Alfano: foto “Casina di Simone” – A. Boschi: disegno “Nuova calla”

Interventi di recupero ambientale nel SIR Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone

Descrizione generale del sito e delle aree di intervento

Il SIR Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone (SIR 44 NAT 2000 IT5140010 pSIC e ZPS) occupa, con due porzioni disaggregate, una superficie complessiva di circa 419 ettari. Ad esclusione della porzione fiorentina situata in località Poggioni, esso è collocato nel settore sud orientale della Valdiniievole, è adiacente al SIR Padule di Fucecchio ed è interamente compreso, con una superficie di circa 300 ettari, nell'area contigua della Riserva Naturale istituita nel 1996 dalla Provincia di Pistoia nell'area umida.

Il Bosco di Chiusi rappresenta l'ultima significativa testimonianza delle antiche foreste planiziali che dovevano estendersi in Valdiniievole, ai margini della palude. Esso è caratterizzato da un bosco ad alto fusto a struttura disetanea a dominanza di querce caducifoglie, con piante che superano il secolo di età. Il Cerro (*Quercus cerris*) e la Farnia (*Quercus robur*) sono le specie più abbondanti, ma risultano diffuse anche la Rovere (*Quercus petrae*) e la Roverella (*Quercus pubescens*). Nel sottobosco si incontrano elementi della flora continentale e mediterranea, in dipendenza della collocazione geografica di frontiera rispetto alle due regioni climatiche.

La Paduletta di Ramone è un braccio laterale del Padule, che si insinua per circa un chilometro in una valle che solca il bosco. In essa si è, almeno in parte, conservato il tipico ambiente di torbiera che in passato doveva caratterizzare gran parte dei bacini palustri di Fucecchio e Bientina e che oggi è confinato in poche aree relittuali. La vegetazione è costituita da estesi cariceti a *Carex elata*, variamente invasi da Falso indaco (*Amorpha fruticosa*) e Salice grigio (*Salix cinerea*), e da boscaglia igrofila, dove la colonizzazione delle due fanerofite ha prodotto una successione della vegetazione. Sono inoltre presenti lamineti a *Nuphar lutea* e piccoli lembi di sfagneta. In una delle articolazioni laterali della Paduletta è presente uno dei più floridi nuclei di Felce reale (*Osmunda regalis*).

L'area è stata a lungo utilizzata in passato per la raccolta del “sarello” (così è chiamata localmente la foglia nastriforme delle grandi carici, impiegata nella tradizione locale per realizzare una gran quantità di manufatti). Fino ad una quindicina di anni fa in essa si praticava inoltre la caccia alle anatre selvatiche. La cessazione della raccolta del sarello e della manutenzione dei “chiari” di caccia ha determinato la forte avanzata delle specie legnose infestanti. La cessazione di qualunque attività, insieme ai naturali processi di interrimento per accumulo di sostanza organica indecomposta, ha determinato la chiusura di ogni specchio d'acqua.

La componente floristica risulta impoverita soprattutto a causa dell'azione di alcune specie alloctone invasive (Falso indaco, Nutria, Gambero rosso della Louisiana ecc.)

e del cinghiale che recentemente ha colonizzato il sito, raggiungendo in poco tempo densità molto elevate.

L'area denominata il Pratone è una fascia di territorio di circa 18 ettari situata nella parte sud occidentale del SIR, fra il bosco (ad est) ed il Canale del Terzo (ad ovest). In tempi storici essa è stata oggetto di bonifica per colmata, mediante derivazione del Torrente Rio di Bagnolo. Tuttavia solo in parte la bonifica ha prodotto i risultati sperati (settore meridionale, tuttora coltivato a seminativo e pioppeta). L'area incolta ha mantenuto caratteristiche di ambiente palustre ed è stata utilizzata fino a circa 25 anni fa per scopi venatori; successivamente è stata abbandonata. La vegetazione è caratterizzata da canneti a *Phragmites australis* fortemente invasi da *Amorpha fruticosa* e da cariceti di limitata estensione (ai margini del bosco), anch'essi colonizzati dalla leguminosa americana. Sono inoltre presenti piccoli addensamenti e piante sparse di salici, pioppi ed olmi, oltre a pochi esemplari di Frassino ossifillo (*Fraxinus oxycarpa*) di recente individuazione.

L'indagine

Nel 2005 la Provincia di Pistoia ha finanziato al Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio un'indagine sugli assetti floristico-vegetazionali e sulla comunità ornitica dell'area al fine di contribuire alla conoscenza della biodiversità e compiere una prima analisi dello stato di conservazione del sito. Obiettivo del lavoro la definizione degli elementi di criticità presenti, delle priorità per la conservazione e l'individuazione delle metodologie di intervento più idonee per mantenere e/o ripristinare livelli elevati di qualità degli habitat. Insomma la conoscenza come punto di partenza verso il difficile percorso della conservazione della vita selvatica.

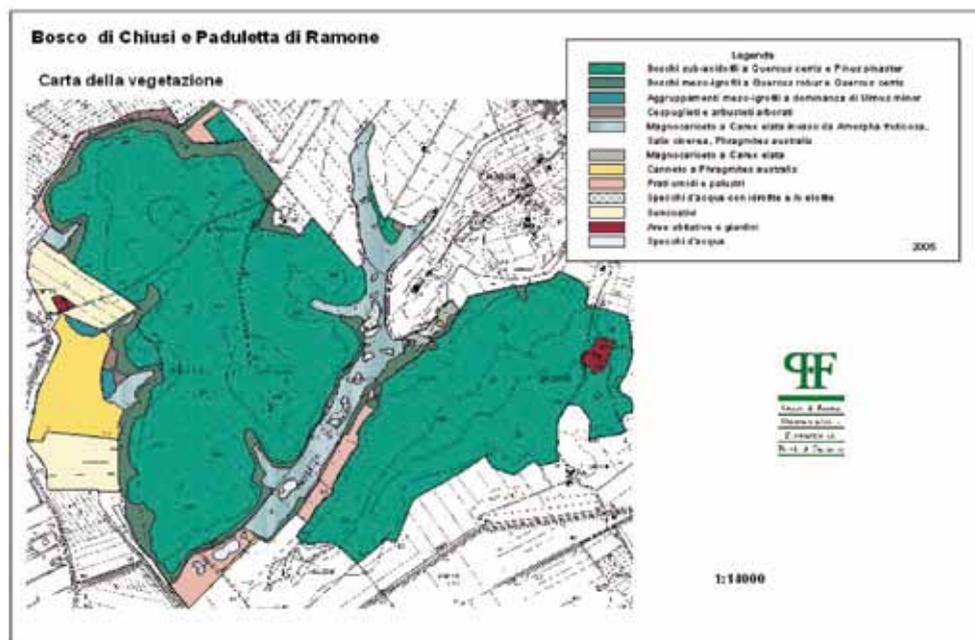
La vegetazione costituisce l'elemento più caratterizzante degli habitat forestali e palustri, la matrice che maggiormente condiziona la presenza di altre comunità di organismi; mentre gli uccelli (per differenziazione, specializzazione, vagilità) sono uno dei gruppi maggiormente utilizzati come indicatori di qualità degli ambienti naturali. La disponibilità di una precedente indagine floristico-vegetazionale, di Tomei e Cenni (1986), rendeva possibile, inoltre, un confronto ed una valutazione dello stato di conservazione del sito a 20 anni dai precedenti rilievi. Erano inoltre disponibili i dati dello studio, realizzato da Bordoni e pubblicato nel 1995 dal Centro di Ricerca, sui Coleotteri del Padule di Fucecchio che, oltre a rilevare circa 1.000 specie, molte delle quali confinate in ambiente boschivo, analizza accuratamente il significato ecologico di tale comunità.

L'indagine ha messo a disposizione per l'area:

- l'elenco floristico aggiornato e la carta della vegetazione (di seguito riportata);
- la descrizione delle principali emergenze vegetazionali e la classificazione delle stesse in habitat secondo i criteri Corine e della Direttiva 92/43 CEE;
- La descrizione delle principali emergenze floristiche;
- la valutazione critica dello stato di conservazione di ciascuna associazione/formazione vegetale e le relative indicazioni gestionali;
- una carta degli interventi relativa alle azioni di protezione attiva ritenute prioritarie (in molti casi urgenti);
- la *check list* (corredata di fenologia) degli uccelli presenti;
- la mappatura delle specie ornitiche ritenute maggiormente significative;
- le misure di gestione volte ad implementare l'avifauna del sito.



La “Casina di Simone” nella Paduletta di Ramone



A titolo esemplificativo si riportano le indicazioni emerse dallo studio preliminare relative alle associazioni vegetali oggetto degli interventi di miglioramento ambientale di seguito descritti.

Magnocariceto a *Carex elata*

Il Magnocariceto a *Carex elata* si estende ampiamente lungo la Paduletta di Ramone, mentre piccoli aggruppamenti sono presenti in bassure interne alle formazioni boschive di Brugnana e lungo il confine occidentale dell'area boschiva di Chiusi.

Per quanto la fitocenosi conservi ancora "gerbi" di carice di grandi dimensioni, complessivamente essa si presenta in condizioni di elevata criticità e necessita di interventi di gestione attiva.

La minaccia più rilevante è costituita dalla forte colonizzazione da parte di due Fanerofite, *Amorpha fruticosa* e *Salix cinerea*, che a lungo andare porta a un indebolimento della vegetazione palustre sino ad una sua evoluzione in boscaglia igrofila, come si sta verificando soprattutto nel settore centro meridionale della Paduletta.

Alla colonizzazione di specie animali alloctone infestanti è invece riconducibile l'impovertimento nella composizione floristica, soprattutto della componente a Idrofite, che in passato risultava assai florida negli spazi inondati fra i gerbi delle carici. Ancora oggi nella Paduletta si segnala la presenza di *Ludwigia palustris* e *Nuphar luteum*, mentre non sono state riscontrate *Utricularia australis*, *Hydrocharis morsus-ranae*, *Nymphaea alba* e *Baldellia ranunculoides* segnalate in passato.

Per la conservazione delle comunità a Magnocariceto sono necessarie azioni di taglio selettivo delle specie infestanti, nonché la programmazione di interventi continuativi e regolari di controllo della Nutria e del Gambero rosso della Louisiana. È necessario un monitoraggio periodico delle dinamiche vegetazionali.

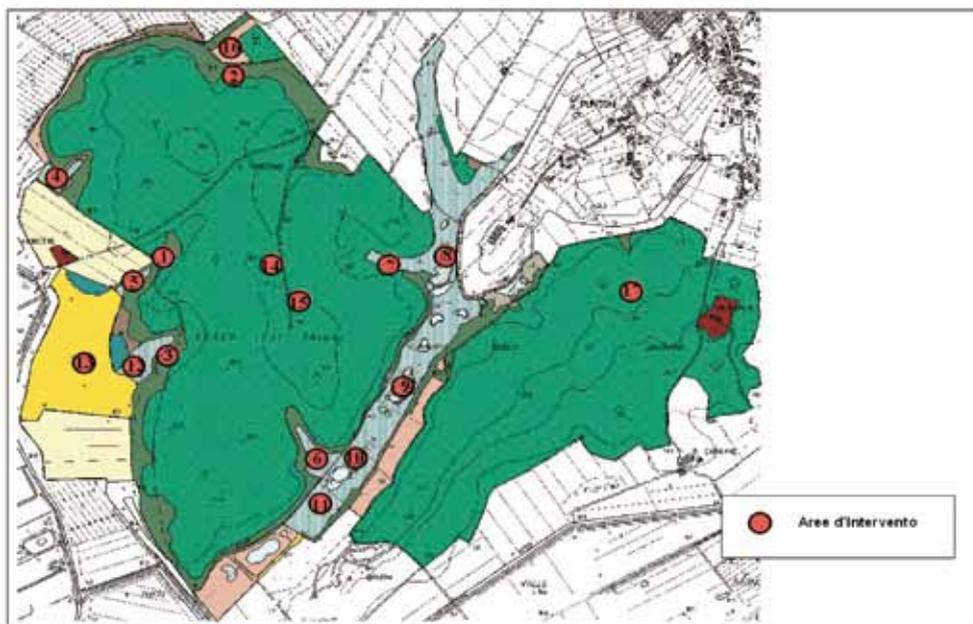
Per la condizione di degrado e la valenza naturalistica si indicano come aree prioritarie d'intervento le seguenti zone (vedi mappa degli interventi):

- area n. 6 - "La Rama", Magnocariceto invaso da *Amorpha fruticosa*, caratterizzato da rilevanti aggruppamenti a *Carex elata*.
- area n. 7 - "Vallone", area a Magnocariceto di notevole pregio scientifico per la ricchezza nella composizione floristica; la formazione è fortemente invasa dalle specie sopra citate e soggetta a stress idrico durante la stagione estiva.
- aree n. 4, 5, 12 - Magnocariceti presenti lungo i margini del Bosco di Chiusi, e caratterizzati da una ricca composizione floristica con numerose specie di rilievo naturalistico; formazioni fortemente invase da *Amorpha fruticosa* e *Phragmites australis*.
- area n. 8, 9, 10, 11 - Formazioni a Magnocariceto fortemente chiuse dove sono evidenti stadi di avanzamento della successione verso amorfeti e saliceti.

Canneti a *Phragmites australis*

La formazione più significativa si trova nel "Pratone"; fragmiteti di dimensioni modeste si trovano inoltre ai margini della Paduletta (estrità settentrionale) e lungo alcuni fossi. Sotto il profilo floristico-vegetazionale essi non risultano di particolare interesse, ma la loro conservazione è tuttavia funzionale al mantenimento di un'elevata diversificazione ambientale e paesaggistica dell'area.

Per quanto riguarda l'area del Pratone (indicato al n. 13 nella carta degli interventi) si suggerisce di procedere al graduale rinnovamento del canneto ed alla realizzazione di uno o più specchi d'acqua al suo interno, in modo da accrescere il numero di habitat disponibili per le specie animali e vegetali di ambiente palustre.



I Progetti

Le porzioni del SIR sulle quali sono stati attuati gli interventi attualmente ricadono nell'Oasi di Protezione faunistico-venatoria Ramone-Chiusi-Brugnana, istituita ai sensi della L.R. 3/94, in virtù della quale risultano in divieto di caccia. Per disposizione della proprietà in nell'area è vietato l'accesso per cui le visite sono consentite solo in forma guidata. Dal 2004 l'Amministrazione provinciale ha affidato alla proprietà, sottoscrivendo un'apposita convenzione, l'esecuzione di tutte le opere di manutenzione ordinaria necessarie per la tutela e la conservazione degli ambienti.

Nel 2006, nell'ambito dei Finanziamenti previsti dal IV Programma triennale regionale per le aree protette 2004-2007, sono stati proposti alla Regione Toscana i primi due progetti di recupero per le aree "Pratone" e "Paduletta di Ramone" secondo quanto prescritto per il SIR 44 dalle misure di conservazione di cui alla D.G.R. 644/2004. Oltre, naturalmente, alla proprietà, i soggetti coinvolti nella attuazione dei progetti sono stati la Provincia di Pistoia, cui spetta la gestione amministrativa dei finanziamenti per le aree protette, che ha cofinanziato le attività, il Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio che ha cofinanziato e attuato i lavori, ed il Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio che, anche in virtù della convenzione in essere con la Provincia di Pistoia, ha progettato gli interventi di recupero di cui aveva la supervisione scientifica. Il completamento degli interventi di recupero dell'area della Paduletta è stato finanziato dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Pistoia nel 2007.

Come per gli interventi di ripristino degli habitat effettuati con successo nel corso di almeno un decennio nella Riserva Naturale del Padule di Fucecchio, il coinvolgimento di due soggetti che già operano sul territorio considerato, con competenze specifiche

rispettivamente nel settore della conservazione della diversità biologica e delle sistemazioni idrauliche, si è dimostrato la scelta vincente.

Uno degli aspetti innovativi delle modalità di esecuzione degli interventi attiene proprio le procedure di assegnazione dei lavori. Grazie all'applicazione del Decreto Legislativo n. 228 del 18 maggio 2001 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n.57" che all'articolo 15 prevede la possibilità per le pubbliche amministrazioni (in questo caso il Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio) di convenzionarsi con le imprese agricole per svolgere particolari attività "funzionali alla sistemazione e alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico" è stato possibile assegnare i lavori alla proprietà (che è impresa agricola), con una ricaduta economica immediata a beneficio della stessa e, soprattutto, la garanzia di un'elevata attenzione alla qualità del lavoro.

Paduletta di Ramone

Gli interventi sono iniziati nel 2007 con l'obiettivo di rimuovere la vegetazione di fanerofite infestanti su parte dei cariceti, di migliorare l'assetto idraulico dell'area, ringiovanire un settore dell'area umida e ripristinare la sentieristica esistente dove questa risultava precaria o danneggiata e realizzare due osservatori faunistici. Le opere realizzate sono state:

- Sfalcio selettivo manuale e, ove possibile, meccanizzato delle specie infestanti (*Amorpha fruticosa* e *Salix cinerea*), finalizzato al recupero di alcune porzioni di cariceto;
- Realizzazione di piccole opere di regimazione delle acque in corrispondenza dei "pennelli" che collegano i diversi settori della Paduletta;
- Ripristino di passerelle in legno e schermature lungo il percorso che fiancheggia la zona umida;
- Realizzazione di due osservatori faunistici in legno;

Area denominata "Il Pratone"

Gli interventi hanno avuto lo scopo di ripristinare l'habitat palustre, a fragmiteto ed acque libere permanenti, in un settore del SIR di particolare interesse per le potenzialità in termini di ricchezza faunistica. Essi avevano inoltre l'obiettivo di rendere possibile la fruizione guidata dell'area da parte del pubblico.

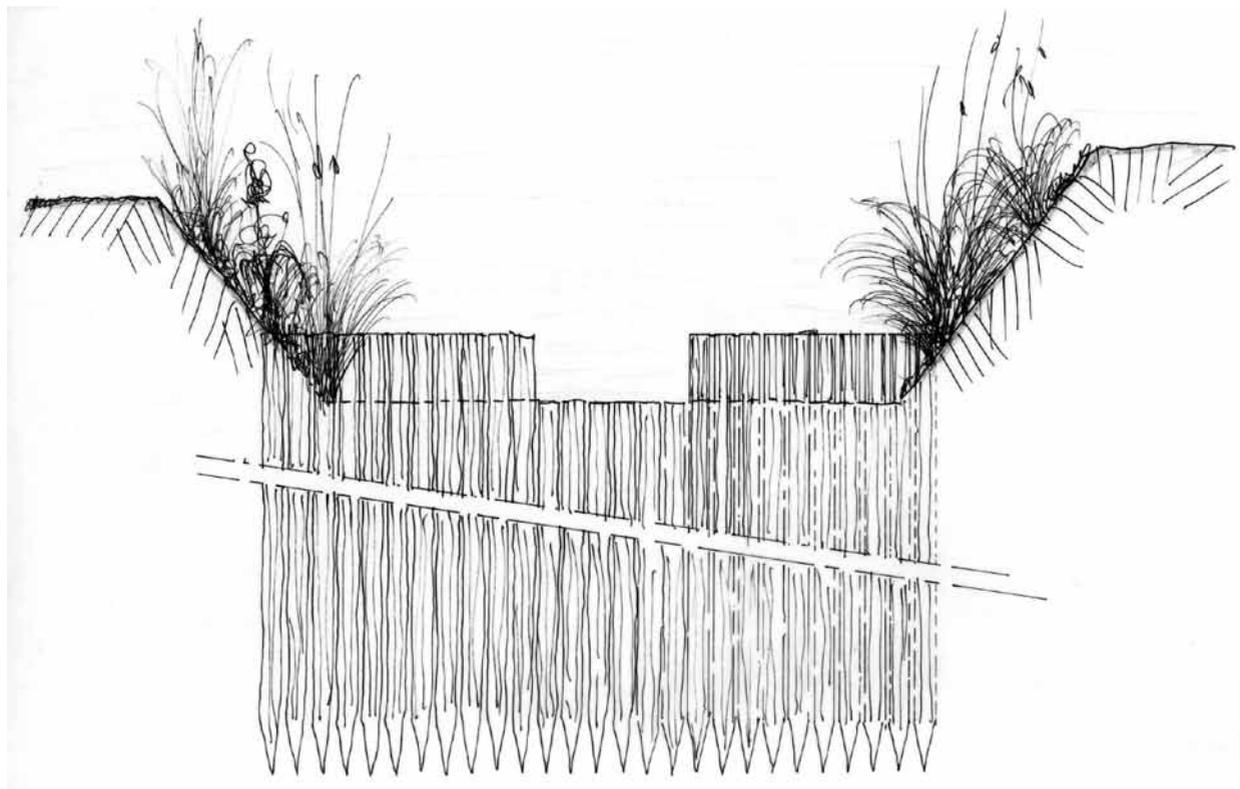
Le opere realizzate sono elencate di seguito:

- Rimozione meccanizzata di *Amorpha fruticosa* e rinnovazione delle superfici a *Phragmites australis*;
- Scavo di uno stagno con funzione di ambiente rifugio nelle fasi estive di magra;
- Completamento dell'arginatura dell'area (con esclusione del lato "a monte"), mediante sistemazione del materiale di risulta dell'intervento precedente;
- Realizzazione di un osservatorio faunistico in legno e schermatura del relativo percorso di accesso.
- Realizzazione di una piccola opera idraulica in ingegneria naturalistica per l'attingimento dell'acqua di alimentazione del nuovo bacino dal torrente Rio di Bagnolo;

La particolarità dello sbarramento è senz'altro meritevole di segnalazione: esso consiste in una palificata posta in alveo al disotto della sommità arginale, dotata di boc-

ca tarata centrale con guide di acciaio per l'inserimento di tavole (vedi illustrazione). Tale soluzione di ingegneria naturalistica da un lato rende l'opera meno esposta alla violenza delle piene (in quanto essa viene sistematicamente smontata) e dall'altro ne rende più agevole la gestione, perché evita l'accumulo dei materiali trasportati dalle acque che altrimenti dovrebbero essere frequentemente rimossi. All'opera è assicurato un battente massimo tale da non provocare l'esondazione delle acque nelle aree a monte della traversa.

Disegno della chiusa



Esecuzione dei lavori

I lavori sono iniziati nell'estate 2007: in conformità con la tempistica stabilita dal regolamento relativo alle aree contigue alla Riserva Naturale del Padule di Fucecchio i cantieri sono stati aperti in data 10 agosto. Considerati il pregio e la delicatezza delle associazioni vegetali presenti (soprattutto nella Paduletta di Ramone) i lavori si sono svolti sotto la costante supervisione di personale qualificato del Centro di Ricerca, Documentazione del Padule di Fucecchio.

Per le opere di rimozione della vegetazione infestante sono stati utilizzati attrezzi manuali (decespugliatore e motosega), trattrici con trinciastocchi e un mezzo cingolato dotato di trinciastocchi forestale.

Le opere di scavo e di sistemazione delle arginature sono state effettuate mediante impiego di escavatori cingolati di 280-320 CV di potenza; per la movimentazione dei materiali sono state impiegate trattrici con carrelli dotati di sollevatore idraulico.

Le sponde di ogni superficie di scavo sono state sagomate in modo da conferirgli un'inclinazione molto lieve ed un perimetro esteso: caratteristiche che incrementano la disponibilità di superfici favorevoli all'insediamento dell'avifauna.

Le aree su cui si è intervenuti hanno già in gran parte riacquisito il loro aspetto originale: la vegetazione infestante ha già ceduto il posto a giovani canneti, specchi d'acqua di differente profondità e ampiezza, piccoli nuclei di salici



L'area del pratone invasa da vegetazione infestante prima dei lavori



Mezzi al lavoro



L'area oggetto dei lavori dopo le prime piogge di settembre



Osservatorio faunistico Le Morette



Provincia di Prato

info

Via Niccolò Pisano 1
59100 Prato
tel. 0574 5341
www.provincia.prato.it
urp@provincia.prato.i





Sistema delle Aree Naturali Protette Provinciali

Testo: Elisabetta Fancelli, Leonardo Petri -Servizio Governo del Territorio della Provincia di Prato

Foto: Marco Bagnoli - Archivio fotografico del Servizio Governo del Territorio della provincia di Prato

Strumenti di pianificazione e di gestione coordinata delle aree protette: l'esperienza della Provincia di Prato

Il percorso della provincia di Prato per la tutela e lo sviluppo del territorio provinciale e dei suoi valori trova un elemento di particolare spicco nell'azione condotta sul sistema delle aree protette e nella tutela della biodiversità, degli habitat e delle specie.

Il Sistema delle Aree protette della Provincia di Prato si è infatti evoluto nell'arco di un decennio, sino ad assumere una consistenza ed una conformazione particolarmente significativa in termini di relazioni interne ed esterne: le aree protette occupano oggi più del trenta per cento del territorio provinciale, andando a lambire i maggiori insediamenti urbani di Prato e Montemurlo, ma interessando tutti i comuni della Provincia, e più di un terzo del suo confine.

Alle prime due aree protette, Riserva Naturale Provinciale di Acquerino-Cantagallo ed Area Naturale Protetta di Interesse Locale (A.N.P.I.L) del Monteferrato, si sono aggiunte infatti due ulteriori A.N.P.I.L, Alto Carigiola, Monti della Calvana e Monti delle Scalette, ed infine le ultime tre, la cui istituzione è stata recentemente completata: Artimino, Pietramarina e Cascine di Tavola.



Riserva Naturale Acquerino-Cantagallo

Una tale evoluzione, sia in termini quantitativi che qualitativi, producendo un notevole incremento d'interesse e di attività sulle aree protette, ha al contempo evidenziato la necessità di una seria riflessione circa le prospettive e le potenzialità di uno sviluppo di tanta parte del territorio provinciale che possa essere realmente compatibile con le ragioni della tutela: è emersa l'urgenza di rispondere in maniera integrata, sia in termini di pianificazione che di gestione, alle diverse esigenze e problematiche delle aree protette provinciali, in un'ottica di "sistema", in linea con gli indirizzi della Regione.

Nell'arco del biennio 2005-2007 la Provincia di Prato ha maturato alcune significative risposte, sia in termini di pianificazione che di gestione di queste aree di particolare valore, che offrono una pluralità di spunti per la definizione e l'affermazione di una cultura delle buone pratiche per il governo di queste parti del territorio.

La pianificazione provinciale di settore

In termini di pianificazione, proprio a seguito della completa individuazione del sistema realizzata con il Quarto Programma regionale per le aree protette, si è dato luogo ad un'azione che, a partire dal dicembre 2005, ha visto la definizione di tutti e tre gli strumenti di settore di competenza provinciale in materia di aree protette e biodiversità attualmente vigenti: il Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale delle Aree Protette, il Regolamento della Riserva Naturale di Acquerino-Cantagallo, ed il Piano di Gestione del Sito di Interesse Comunitario (ed A.N.P.I.L) "La Calvana".

L'occasione di elaborare pressoché contestualmente questi tre strumenti della piani-



Mucche calvane - M. Maggiore

ficazione di settore di natura e target decisamente diversi ma attraverso il medesimo procedimento unificato definito dalla Legge Regionale n. 1/2005, è stata una occasione molto interessante in termini di individuazione delle criticità, definizione delle reciproche relazioni, integrazione ed attivazioni di reciproche sinergie.

Tali strumenti infatti, avendo ad oggetto quelle parti del territorio di particolare valore naturalistico ed ambientale, individuate dalla relativa normativa quali Aree Protette, oppure Siti di Interesse Comunitario per la conservazione della biodiversità, interessano vari livelli e forme di governo del territorio: la pianificazione di un modello di sviluppo economico e sociale compatibile di un sistema di aree protette, la definizione di una disciplina di uso e tutela di una di queste aree, la definizione di un piano di gestione di un Sito di Interesse Comunitario.

In termini metodologici è da sottolineare la scelta, che accomuna tutti e tre gli strumenti, di una organizzazione del dato nella forma del database georiferito, che consente il raffronto e la lettura incrociata con qualsiasi genere di dato territoriale e di un corredo cartografico di progetto, parimenti georiferito, che costituisce un importante supporto per i processi di pianificazione, di valutazione e monitoraggio.

Un altro elemento di interesse che accomuna gli strumenti in esame è lo sforzo di condivisione prodotto attivando varie forme di partecipazione, cui risponde anche la pubblicazione web integrale degli elaborati all'interno del Sito del Sistema Informativo Territoriale Provinciale.

La sequenza con cui è stata affrontata questa intensa fase di pianificazione di settore è poi di per sé significativa: si è scelto di maturare anzitutto lo strumento di pianificazione che si rivolge all'intero sistema delle aree protette provinciali, ovvero il Piano



Calvana

di Sviluppo Economico e Sociale delle Aree Protette (PSSES), interpretandolo quale quadro di riferimento integrato ed unitario utile per dare risposta alle problematiche delle diverse realtà, sia fornendo indirizzi ai più specifici strumenti disciplinari e di pianificazione, che orientando direttamente l'azione settoriale sul territorio.

Con tale intento, e sulla scorta della recente esperienza di Agenda21 provinciale, l'Amministrazione ha scelto di porre la partecipazione come premessa del Piano di Sviluppo delle Aree Protette: è stato così attivato uno specifico forum tematico aperto a tutti i soggetti interessati e dedicato sia alla formulazione di Linee Guida per l'elaborazione del Piano, che alla raccolta delle progettualità presenti sul territorio.

Le indicazioni emerse dal forum si sono così affiancate al quadro disciplinare definito dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, indirizzandone l'elaborazione attraverso una forte integrazione degli aspetti della conoscenza, della tutela e dello sviluppo dando luogo ad una struttura di Piano che comprende:

- *un quadro conoscitivo*, corredato di cartografia tematica georiferita in scala 1:25.000 per il sistema provinciale nel suo complesso e in scala 1:10.000 per ciascuna area protetta
- *una sezione cartografica di Progetto*, ove si individuano in termini funzionali i diversi "luoghi" del Sistema, i luoghi della conservazione, i luoghi della fruizione, i luoghi dello sviluppo, cui riferire una disciplina di Sistema
- *una sezione disciplinare di Progetto*, ove sono definiti gli elementi ed indirizzi per il coordinamento degli strumenti regolamentari e gestionali delle singole aree, riferita ai diversi "luoghi" del sistema
- *i progetti integrati di sistema*, riferiti al quadro disciplinare definito e specificamente orientati rispetto alle caratteristiche proprie dei vari elementi del sistema in materia di tutela delle risorse del territorio, fruizione compatibile, sviluppo delle attività economiche e produttive tradizionali e compatibili
- *la "banca progetti" condivisa*, come selezione delle progettualità attive sul territorio e riferimento per l'implementazione dei progetti integrati, su cui attivare opportune forme di partecipazione, anche come percorsi tematici di Agenda21 locale.

La presenza, nel Piano, di una cartografia, sia conoscitiva che progettuale, ovvero di un puntuale riferimento territoriale, oltre a rappresentare un'utilità per lo sviluppo degli altri due strumenti di settore in formazione ed inoltre dei regolamenti delle Aree Protette di Interesse Locale, accresce la capacità del Piano di dialogare con gli altri strumenti, urbanistici e settoriali, che interessano le singole aree.

D'altronde, l'individuazione, nel Piano di Sviluppo, di elementi disciplinari di indirizzo e coordinamento per le singole aree protette, fino all'individuazione dei contenuti minimi dei regolamenti delle Aree Protette di interesse comunale, configura un quadro di riferimento integrato in cui lo sviluppo socio-economico si lega strettamente con la tutela dei valori del territorio e che è stato immediatamente messo alla prova e sviluppato nell'elaborazione del Regolamento della Riserva Naturale e del Piano di Gestione del S.I.C. "La Calvana".

Infine, la definizione, nell'ambito del Piano di Sviluppo, di progetti integrati di sistema, nei quali convergono e sono organicamente strutturate le progettualità selezionate nella banca progetti, costituisce un riferimento di forte contestualizzazione e di grande utilità sia in termini di coordinamento della gestione, che per l'attivazione

dei diversi strumenti di finanziamento, rivestendo un particolare interesse per l'avvio della programmazione dei fondi europei 2007-2013.

Sulla base degli indirizzi del Piano di Sviluppo, ed in linea con il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale, l'elaborazione del Regolamento della Riserva Naturale, approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale di Prato n. 68 del 21 novembre 2007 è stato invece l'occasione per testare un modello di disciplina "evoluta", in cui le ragioni della tutela non sono poste in conflitto con lo sviluppo economico e sociale, ma piuttosto vi si integrano grazie ad un'attenta lettura ed articolazione del territorio e dei suoi valori.



Faggio monumentale

Facendo propria la necessità di dare luogo ad uno strumento condiviso con tutti i soggetti attivi sul territorio, anche nella formazione del Regolamento si sono realizzati vari momenti di confronto, oltre che con gli Enti locali, anche con i proprietari, fra i quali la stessa Regione Toscana, proprietaria del complesso agro-forestale Acquerino-Luogomano, le associazioni ed i soggetti attivi sul territorio.

Con tali presupposti, la disciplina proposta nel Regolamento della Riserva Naturale è stata sviluppata non come insieme di divieti, ma piuttosto come uno strumento di orientamento della fruizione e degli utilizzi compatibili con il mantenimento dei valori che costituiscono l'identità dell'area, pensati come punti fermi all'interno di un contesto non estraneo alle dinamiche socio-economiche.

La metodologia di elaborazione e la struttura del Regolamento della Riserva Naturale, rigorosamente riferito ai valori identitari ed agli indirizzi del Piano di Sviluppo

Economico e Sociale delle Aree Protette, offre l'opportunità di costituire un esempio significativo per l'elaborazione coordinata e coerente dei Regolamenti delle Aree Naturali Protette di Interesse Locale: tale occasione rappresenta un elemento di particolare interesse e di garanzia di equità nella gestione di tali discipline da parte delle Amministrazioni Comunali, dal momento che quattro delle sei Aree Naturali Protette di Interesse Locale interessano più di un comune.

Infine, il più recente prodotto di questa "stagione" della pianificazione di settore in materia di aree protette e biodiversità è il Piano di Gestione del SIC "La Calvana", redatto ai sensi della Legge Regionale n. 56/00 per la tutela degli Habitat e delle specie presenti nel Sito, approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale di Prato n. 83 del 12 Dicembre 2007.

Questo Piano si distingue ulteriormente dagli altri due strumenti già trattati, richiedendo un tipo di trattazione ancora una volta diversa: l'attenzione è infatti focalizzata non solo su di una singola area ma anche su di una specifica categoria di valori, e la risposta alle relative esigenze assume la forma di un modello di gestione che deve precisare ed integrare una pluralità di azioni sul territorio la cui attuazione compete a soggetti sia pubblici che privati.

La grande rilevanza, per l'area in esame, delle problematiche derivanti dall'abbandono degli utilizzi tradizionali, ha ulteriormente avvalorato la scelta di realizzare un Piano condiviso con le realtà locali, scelta che in questo caso si è riusciti a portare avanti grazie al coinvolgimento attivo delle associazioni di categoria degli agricoltori, che hanno fornito supporto insostituibile per la partecipazione di proprietari ed utilizzatori e che hanno fornito importanti riferimenti per la pianificazione.

Il Piano di Gestione, sulla base del Quadro Conoscitivo ed anche delle sollecitazioni espresse nelle occasioni di partecipazione, è stato quindi sviluppato definendo obiettivi generali e specifici ai quali sono riferite le misure di conservazione, che trovano dettaglio in specifiche azioni, di tipo e consistenza molto diversa e comprendenti l'attivazione o l'incentivazione di interventi in favore degli habitat e delle specie di interesse, come pure misure regolamentari, nonché attività di monitoraggio scientifico e gestione faunistica.

E' da sottolineare come, per migliorare l'efficacia del Piano, si è scelto di dedicare una particolare attenzione, da un lato alla individuazione delle risorse economiche attivabili a livello comunitario, regionale e provinciale per l'attuazione degli interventi del Piano, e dall'altro all'integrazione ed al coordinamento degli strumenti di Pianificazione che interessano l'Area.

Esaurita la fase di elaborazione ed approvazione degli strumenti di pianificazione provinciali in materia di aree protette e biodiversità, si propone quindi, per l'azione settoriale, un quadro di riferimento integrato ed articolato per la cui attuazione e gestione saranno elementi fondamentali, da un lato lo sviluppo dei regolamenti delle A.N.P.I.L., dall'altro il consolidamento di un'altra esperienza di particolare rilievo, di seguito presentata, ovvero la forma di coordinamento provinciale per la gestione delle Aree Protette, di recente attivazione.

La gestione coordinata del Sistema delle Aree protette provinciali

Il Quarto Programma Triennale per le Aree Protette 2004-2007 approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana n. 154/04, analizzando i risultati conseguiti e le problematiche aperte in relazione alla costituzione del sistema regionale delle aree protette, pone l'accento sulla funzione strategica che le Amministrazioni Provinciali siano chiamate a svolgere non solo in relazione alle competenze dirette per la pianificazione e gestione dei Parchi provinciali e delle Riserve, ma in particolare per le competenze di coordinamento.

In riferimento a quest'ultimo aspetto, il Programma rileva come il coordinamento a livello provinciale si sia in vari casi finora limitato alla fase istitutiva su sollecitazione comunale, senza interpretare in modo approfondito e completo le competenze attribuite alle Province sia dal Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali (art. 19 del D. Lgs. 267/00), sia dalle norme regionali sui Parchi, le Riserve Naturali e le Aree Naturali Protette di Interesse Locale.

La Provincia di Prato, condividendo pienamente l'analisi del Quarto Programma Triennale, ha intrapreso uno specifico percorso che ha portato, a novembre 2007, alla sottoscrizione di un accordo tra tutti i soggetti gestori di aree protette presenti sul territorio provinciale.

A tale risultato si è pervenuti attraverso la stipula di un Protocollo d'intesa, sottoscritto in data 15 febbraio 2006, con il quale i soggetti aderenti convenivano:

a) sulla necessità di avviare un coordinamento per la gestione unitaria del Sistema Provinciale delle aree Protette e della Riserva Naturale della Provincia di Prato ai



Riserva Naturale Acquerino-Cantagallo

sensi della Legge Regionale n. 49/95, sulla base delle rispettive attribuzioni e competenze di Legge, con l'obiettivo di verificare lo stato e le potenzialità del sistema ed individuare forme più evolute per la sua gestione unitaria;

b) sull'esigenza che la gestione unitaria del Sistema Provinciale delle aree Protette, nelle forme e nei modi da individuare successivamente, fosse orientata a valorizzare e salvaguardare le specificità e le diversità caratteristiche delle varie realtà;

c) sul fatto che tale forma di coordinamento dovesse essere attuata attraverso la *Conferenza degli Enti* del Sistema delle Aree Protette, assemblea costituita dal Presidente della Provincia di Prato, dal Presidente della Comunità Montana Val di Bisenzio e dai Sindaci dei Comuni firmatari, con funzioni di indirizzo e di guida per la verifica dello stato e delle potenzialità del sistema e per l'individuazione delle forme di gestione unitaria;

d) sull'individuazione della Provincia di Prato quale soggetto preposto allo svolgimento delle seguenti attività:

- supporto tecnico alla conferenza degli Enti;
- verifica dello stato e delle potenzialità del sistema delle aree protette provinciali;
- individuazione di forme più evolute per la gestione unitaria, secondo gli indirizzi formulati dalla Conferenza degli Enti di cui al punto precedente e da sottoporre alla valutazione della Conferenza medesima.

Il coordinamento attivato tramite il protocollo d'intesa ha consentito l'avvio di una fase di approfondimento e riflessione, svoltasi nell'ambito della Conferenza degli Enti, sui possibili modelli gestionali da adottare, anche sulla scorta delle esperienze di gestione coordinata già maturate nel caso dell'A.N.P.I.L. del Monteferrato, gestita in modo associato dalla Provincia di Prato, la Comunità Montana Val di Bisenzio e i Comuni di Montemurlo, Prato e Vaiano a partire dal 2000, e nel caso della Riserva Naturale provinciale Acquerino-Cantagallo, gestita in modo coordinato dalla Provincia di Prato, la Comunità Montana Val di Bisenzio e il Comune di Cantagallo a partire dal 2005.

L'Accordo Territoriale siglato in esito a tale percorso tra la Provincia di Prato, la Comunità Montana Val di Bisenzio ed i Comuni della Provincia per la gestione coordinata del sistema di aree protette della Provincia prevede l'istituzione di una *Conferenza delle Aree Protette*, costituita da un rappresentante per ciascuna delle ANPIL e della riserva provinciale presenti sul territorio e di un *Ufficio Tecnico di Coordinamento*, costituito da un coordinatore, incaricato dalla Provincia di Prato, e da un rappresentante dell'area tecnico-amministrativa di ogni soggetto gestore di area protetta, nonché della Comunità Montana.

La *Conferenza delle Aree Protette* è lo strumento di indirizzo e coordinamento generale del sistema delle aree protette della Provincia di Prato, preposto alle seguenti funzioni e compiti:

- a) esercitare la funzione di raccordo fra le varie aree protette per adottare delle linee di orientamento omogeneo;
- b) dettare gli indirizzi per la formulazione del programma annuale e pluriennale di gestione del sistema;
- c) sovrintendere all'operato dell'ufficio tecnico di coordinamento;
- d) ricercare adeguati di finanziamenti per i programmi del sistema provinciale delle singole aree protette;

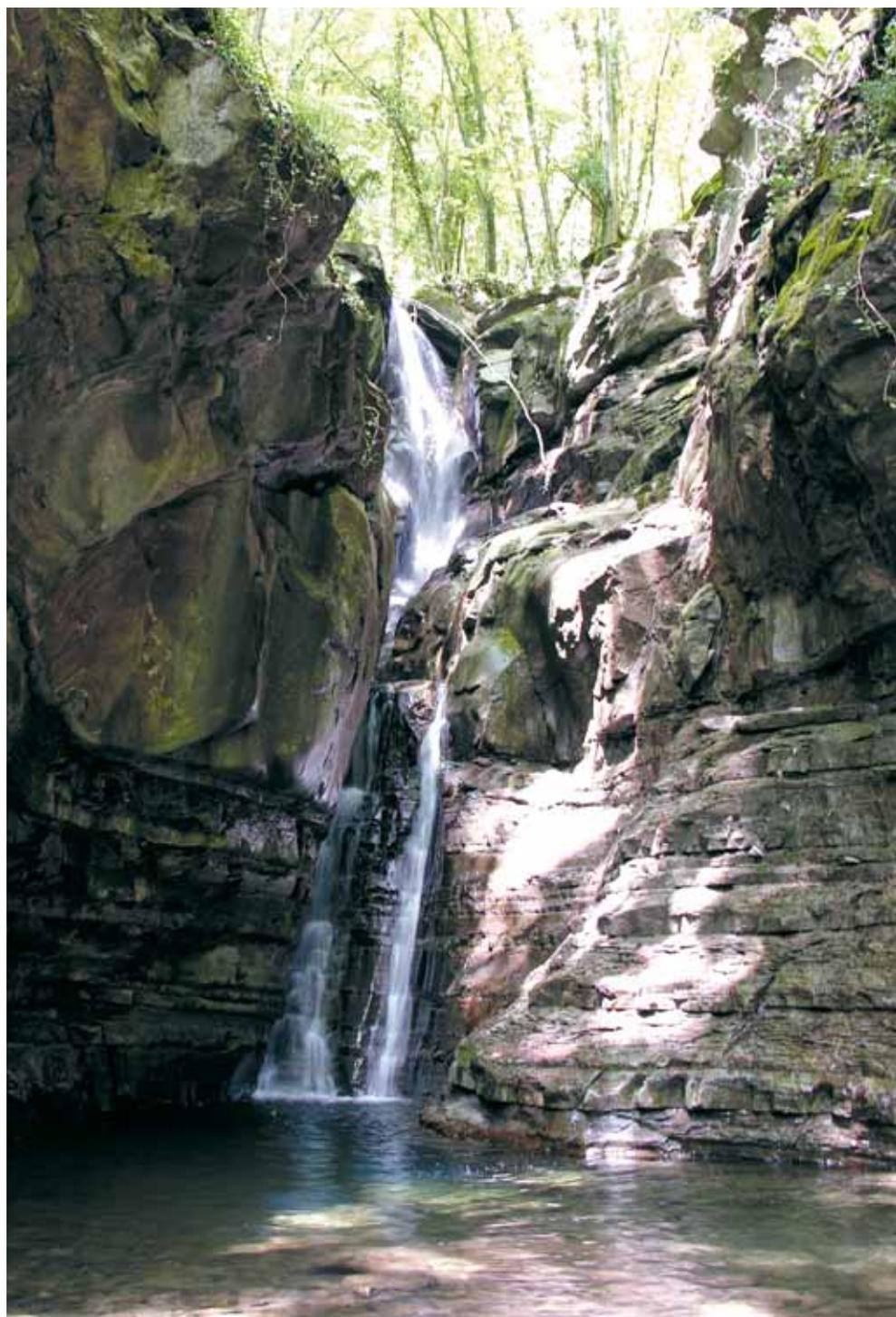
e) programmare la gestione coordinata della attività di promozione, programmazione della gestione coordinata dei Centri Visita e dell'attività di educazione ambientale. Il funzionamento della Conferenza non comporta assunzioni di oneri a carico dei bilanci degli Enti partecipanti all'accordo.

L'Ufficio Tecnico di Coordinamento è invece l'organismo tecnico di supporto della Conferenza delle Aree Protette, preposto, in particolare, all'attuazione del programma di gestione e allo svolgimento delle funzioni relative alla supervisione, al coordinamento ed al controllo di tutte le attività e degli interventi relativi al Sistema delle Aree Protette; alla redazione, sulla base degli indirizzi dettati dalla Conferenza delle Aree Protette, dello schema di programma annuale e pluriennale di gestione del Sistema delle Aree Protette, della proposta di piano economico-finanziario e della rendicontazione annuale di gestione; all'impostazione e al coordinamento delle attività di ricerca scientifica e di divulgazione dei risultati, in collaborazione con Università ed Istituti di Ricerca ed alla promozione del Sistema delle Aree Protette, ed, infine, a fornire supporto tecnico ai singoli Enti per la realizzazione degli interventi e la ricerca dei finanziamenti a sostegno delle attività elencate.

L'accordo riconosce espressamente il Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale delle Aree Protette quale strumento di pianificazione comune e coordinata degli interventi da eseguire nel sistema delle aree protette provinciale, mentre individua il programma annuale e pluriennale di gestione quale strumento di programmazione e gestione operativa dei progetti e delle attività da realizzare all'interno del Sistema delle Aree Protette nel periodo di riferimento indicato.

L'accordo prevede che, entro il 31 ottobre di ogni anno, la Conferenza delle Aree Protette esprima una proposta di programma annuale e pluriennale di gestione da trasmettere ai singoli Enti aderenti ai fini dell'approvazione e di consentire l'opportuno allineamento delle rispettive previsioni programmatiche e finanziarie. Entro il 28 febbraio di ogni anno la Conferenza delle Aree Protette si impegna a trasmettere ai singoli Enti aderenti la rendicontazione annuale elaborata dall'Ufficio Tecnico di Coordinamento, ai fini della valutazione sull'attività svolta e sull'efficacia dello strumento di gestione attivato.

Per garantire la massima partecipazione da parte dei cittadini e dell'associazionismo attivo sul territorio, portatore di interessi generali nei confronti delle Aree Protette, l'accordo prevede la costituzione di uno specifico *Forum del Sistema delle Aree Protette*, nell'ottica di Agenda 21 Locale, quale organismo collegiale consultivo, che esprima pareri e formuli proposte in merito alla gestione coordinata del Sistema delle Aree Protette.



ANPIL Alto Carigiola



Provincia di Siena

info

Via del Capitano 14

53100 Siena

Tel. 0577/2411

www.provincia.siena.it

urp@provincia.siena.it





Sistema delle Riserve Naturali Senesi

Testo: Domitilla Nonis - Servizio Risorse Faunistiche e Riserve Naturali - U.O. Riserve Naturali - Provincia di Siena

Foto: Barbara Anselmi, Alessandro Bellucci, Gianluca Cornamusi, Renato Scapigliati

Verso lo sviluppo sostenibile attraverso l'informazione e l'incentivazione delle attività agricole e forestali nelle Riserve Naturali della Provincia di Siena

Le 14 Riserve Naturali della Provincia di Siena racchiudono ambienti preziosi per la biodiversità, la cui conservazione nel lungo periodo è strettamente legata ad una specifica regolamentazione delle attività economiche presenti. Agricoltura, selvicoltura e turismo sono le principali attività che si svolgono all'interno di queste aree protette ed esse stesse possono avere un ruolo attivo nella conservazione se correttamente gestite, favorendo il mantenimento di certi habitat e specie e diffondendo la cultura della tutela della natura. In quest'ottica, le aree protette diventano veri e propri laboratori dove sperimentare uno sviluppo diverso e sostenibile.

La necessità di porre vincoli e regole all'uso del territorio deve però accompagnarsi ad una serie di attività rivolte ai cittadini che vivono e lavorano nelle aree protette, per evitare che esse vengano identificate esclusivamente in divieti e restrizioni. E' indispensabile diffondere la conoscenza delle emergenze naturalistiche delle Riserve e far capire la necessità di tutelarle, ed è indispensabile incentivare e sostenere il passaggio a forme diverse di uso del territorio, attraverso l'attivazione di strumenti finanziari che accompagnino e rendano vantaggioso questo processo di trasformazione verso la sostenibilità.

In questa direzione la Provincia di Siena ha portato avanti le attività che vengono presentate di seguito. Le prime due sono esempi di come le informazioni sulle aree protette possono essere veicolate al grande pubblico (Museo della Biodiversità) e a un pubblico più specializzato come quello dei ricercatori universitari (iniziativa "Università in Riserva"). Gli altri due esempi riguardano invece azioni rivolte ai proprietari di foreste e agli agricoltori, ed illustrano rispettivamente lo strumento degli indennizzi per i proprietari delle zone forestali sottoposte a conservazione e un progetto finalizzato ad individuare idonei strumenti di incentivo della zootecnia estensiva nella Riserva Naturale Lucciola Bella (progetto "Pastorizia biologica e conservazione della biodiversità").

Il Museo della Biodiversità di Monticiano

La comprensione della biodiversità e delle motivazioni che ne rendono necessaria la tutela sta alla base dell'accettazione delle politiche di conservazione della natura da parte della società, dal privato cittadino all'impresa.

La provincia di Siena è uno dei territori italiani con la massima biodiversità per una lunga serie di ragioni storiche e biogeografiche ed è anche una delle province più virtuose sul piano della sostenibilità ecologica del suo livello di vita. Le Riserve Naturali sono una tappa essenziale nella salute ecologica del territorio, ma il pubblico rara-

mente apprezza lo sforzo per la loro istituzione ed il loro mantenimento. Gran parte del pubblico non sa perché si fanno le Riserve, che pure costano notevoli risorse economiche e rinunce di sviluppo tradizionale; gran parte del pubblico, pur familiare con la parola biodiversità che è ormai nel linguaggio comune su giornali e televisioni, non sa cosa significhi esattamente e cosa comporti la sua conservazione.

La provincia ha cercato di rispondere a questa necessità attraverso la progettazione di un vero e proprio museo dedicato totalmente a questi argomenti. Il “Museo della Biodiversità” ha infatti lo scopo di rilanciare l'intero tema della conservazione delle aree protette a supporto dell'azione di conservazione della Provincia sulle Riserve Naturali e sull'intero territorio.

Il Museo è in corso di allestimento in un edificio di circa 800 mq situato a Monticiano, nel cuore del comprensorio del Farma-Merse, dove si trovano 4 Riserve Naturali provinciali. Nei diversi spazi progettati, il Museo affronta i grandi temi dell'evoluzione della vita sulla terra, delle dinamiche nel tempo e nello spazio che determinano la distribuzione delle specie animali e vegetali e delle dinamiche naturali e antropiche che influenzano il mantenimento delle specie e della vita stessa sulla Terra. Questo percorso porta quindi alle strategie e alle tattiche disponibili per gestire queste dinamiche e per mitigare gli impatti più gravi sulla conservazione delle risorse naturali. Le aree protette si presentano in questo contesto come uno degli strumenti a nostra disposizione per contrastare l'eccessivo impatto dell'uomo sulla biodiversità.

Il Museo tratterà queste tematiche in maniera accessibile al grande pubblico (livello di un ragazzo di terza media) con parole, esempi, modelli, giochi, stimoli in grado di condurre con curiosità il pubblico attraverso tematiche in genere relegate alle aule delle università scientifiche. Un intero piano del museo è dedicato alla biodiversità delle Riserve Naturali della Provincia di Siena e questo pone il Museo come naturale stimolo e approfondimento della visita alle Riserve. Inoltre il Museo è all'interno del Centro Direzionale ed Educativo delle Riserve Naturali, che svolgerà una qualificata operazione di educazione e informazione del pubblico delle scuole, oltre alla semplice visita passiva.

Il Museo proposto si presenta come una iniziativa sicuramente unica in Europa e probabilmente anche nel mondo, e punta quindi ad un bacino di potenziali utenti che spazia almeno su tutta l'Italia.



L'edificio nel quale si colloca il Museo della Biodiversità di Monticiano.

L'iniziativa "Università in Riserva"

"Università in Riserva" è un progetto realizzato dalla Provincia di Siena con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena e in collaborazione con la Coop. Abies Alba. L'iniziativa, che si ripete annualmente dal 2004, ha lo scopo di favorire l'incontro del mondo accademico con la realtà delle Riserve Naturali senesi, incentivandone la conoscenza e lo studio.

La sede delle diverse attività è il Centro Visite della Riserva Naturale del Pigelleto, gestito dalla cooperativa Abies Alba e situato presso Piancastagnaio, alle propaggini meridionali del Monte Amiata. Il Centro Visite, dotato al suo interno di aule didattiche, laboratori e 50 posti letto, mette gratuitamente a disposizione delle università italiane ed estere le proprie strutture per effettuare studi e ricerche in ambito naturalistico e ambientale.

Le università che fino ad oggi hanno aderito all'iniziativa partecipando ai campi studio e ai corsi organizzati nel Centro Visita sono 4 (Siena, Milano, Tuscia, Innsbruck), con un coinvolgimento nel triennio 2004-2006 di oltre 840 studenti.

Parallelamente ai campi studio, vengono organizzati corsi di approfondimento tenuti dagli stessi docenti o in collaborazione con specialisti, rivolti a studenti, professionisti e ai cittadini interessati.

Nel triennio 2004-2006 sono stati organizzati corsi di:

- Aggiornamento sulle metodologie di educazione ambientale per guide ambientali escursionistiche
- Disegno naturalistico
- Bioarchitettura
- Micologia
- Astronomia
- Sfruttamento delle energie alternative
- Ecologia fluviale
- Studio delle cavità speleologiche del Monte Amiata
- Conoscenza e lavorazione delle piante officinali

Il sito web della Cooperativa www.abiesalba.com raccoglie tutte le attività svolte e quelle programmate annualmente.



Il Centro Visite della Riserva Naturale del Pigelleto.



Alcuni momenti dei campi studio

Attività zootecnica e biodiversità: la Riserva Naturale Lucciola Bella

Nel biennio 2006-2007 l'Ufficio Riserve Naturali della Provincia di Siena ha portato avanti con il WWF Ricerche & Progetti e con il contributo finanziario dell'ARSIA il progetto "Pastorizia biologica e conservazione della biodiversità nella Riserva Naturale di Lucciola Bella", finalizzato a individuare all'interno del Piano di Sviluppo Rurale provinciale le modalità più adatte a incentivare l'attività zootecnica all'interno della Riserva e renderla maggiormente funzionale alla conservazione della biodiversità.

La Riserva Naturale Lucciola Bella, in Valdorcia, è un'area protetta di 1.148 ettari classificata anche come SIC e ZPS per la presenza di emergenze floristiche e di specie ornitiche strettamente legate agli ambienti aperti quali cal-

lanchi, biancane e prati pascolati in modo estensivo. La forte riduzione delle aree pascolate a favore dei seminativi avvenuta negli ultimi anni, con la conseguente perdita di funzionalità per le specie da conservare, è la criticità principale sia per la Riserva Naturale che per il SIC-ZPS. La diminuzione del pascolo ha comportato anche l'abbandono di questa pratica nei terreni più marginali, come quelli a biancane, comportando la progressiva chiusura di queste interessanti e caratteristiche forme di erosione ad opera della vegetazione arbustiva.

Nei due anni di progetto, è stata studiata la biodiversità ornitica della Riserva e la sua correlazione con le diverse tipologie di uso agricolo dei terreni, arrivando a definire modelli di distribuzione per le specie di uccelli più rappresentative e indicatrici degli ambienti pascolati. Tali ambienti sono funzionali alla conservazione dell'occhione, del calandro, delle averle, dell'ortolano, della quaglia ecc., tutte specie minacciate dalla generalizzata rarefazione e perdita di qualità degli ambienti aperti agricoli e quindi target specifico della Riserva Naturale e della ZPS.

Grazie all'integrazione dei dati agronomici con quelli ornitologici, e sulla base di interviste alle aziende agricole e analisi GIS, si è arrivati alla definizione di questi indirizzi gestionali:

- incrementare la superficie a pascolo permanente, con indirizzi riguardanti la localizzazione prioritaria e il carico di bestiame;
- facilitare la permanenza e l'estensivizzazione del pascolo ripristinando strade campestri, abbeveratoi, ricoveri e recinzioni, secondo precise specifiche realizzative che tengano conto dell'impatto paesaggistico e ambientale;
- incentivare il pascolamento delle biancane, con specifici indirizzi riguardanti il periodo e il carico di bestiame;
- impedire l'afforestazione dei terreni agricoli e degli incolti, vietando l'arboricoltura da legno e prevedendo la lavorazione dei terreni ogni 5 anni;
- incentivare una maggiore differenziazione delle colture, per evitare la formazione di estese monoculture a grano, favorendo le colture da foraggio.

Per rendere economicamente vantaggiosi questi indirizzi l'U.O. Riserve Naturali ha collaborato con il Servizio Agricoltura della Provincia di Siena per individuare le misure del Piano di Sviluppo Rurale più idonee ed inserire all'interno del PSR provinciale specifiche regolamentazioni in tal senso e priorità per le aziende agricole ricadenti nella Riserva Naturale.

Gli indirizzi scaturiti dal progetto, nonché le misure e le priorità individuate nel PSR provinciale, possono essere facilmente trasferiti sui siti Natura2000 del territorio senese che presentano simili problematiche agricole e di conservazione, quali il SIC-ZPS Lucciola Bella (che coincide in gran parte con il perimetro della Riserva), il SIC-ZPS Crete dell'Orcia e del Formone (confinante con il precedente e contenente una parte della riserva), il SIC-ZPS Crete di Camposodo e Crete di Leonina e il SIC-ZPS Monte Oliveto Maggiore e Crete di Asciano, per un totale di 14.800 ettari di siti Natura 2000 potenzialmente interessati.



Un'immagine della Riserva Lucciolabella



Le biancane nella riserva Lucciolabella

La gestione forestale e gli indennizzi per mancato reddito nel Sistema delle Riserve Naturali senesi

La Provincia di Siena ha istituito ad oggi 14 Riserve Naturali, delle quali 11 nel 1996 e 3 alla fine del 2007. Le foreste rappresentano l'ambiente predominante nel complesso del Sistema delle Riserve Naturali, anche se con differenze sostanziali nelle singole aree protette: mentre in alcune sono scarsamente rappresentate, in altre le foreste arrivano a coprire oltre l'80% della superficie, costituendo ambienti fondamentali per la conservazione di molte specie di interesse conservazionistico. Per questo motivo i Piani di Gestione delle Riserve Naturali prevedono, per ogni Riserva Naturale, una zonizzazione dell'uso del bosco, che va dalla conservazione vegetazionale (assenza di utilizzo), all'indirizzo verso particolari forme colturali quali l'alto fusto, fino all'utilizzo tradizionale, autorizzato però con particolari prescrizioni che vanno incontro all'esigenza di tutelare e migliorare la struttura forestale, aumentando la diversità floristica e faunistica.

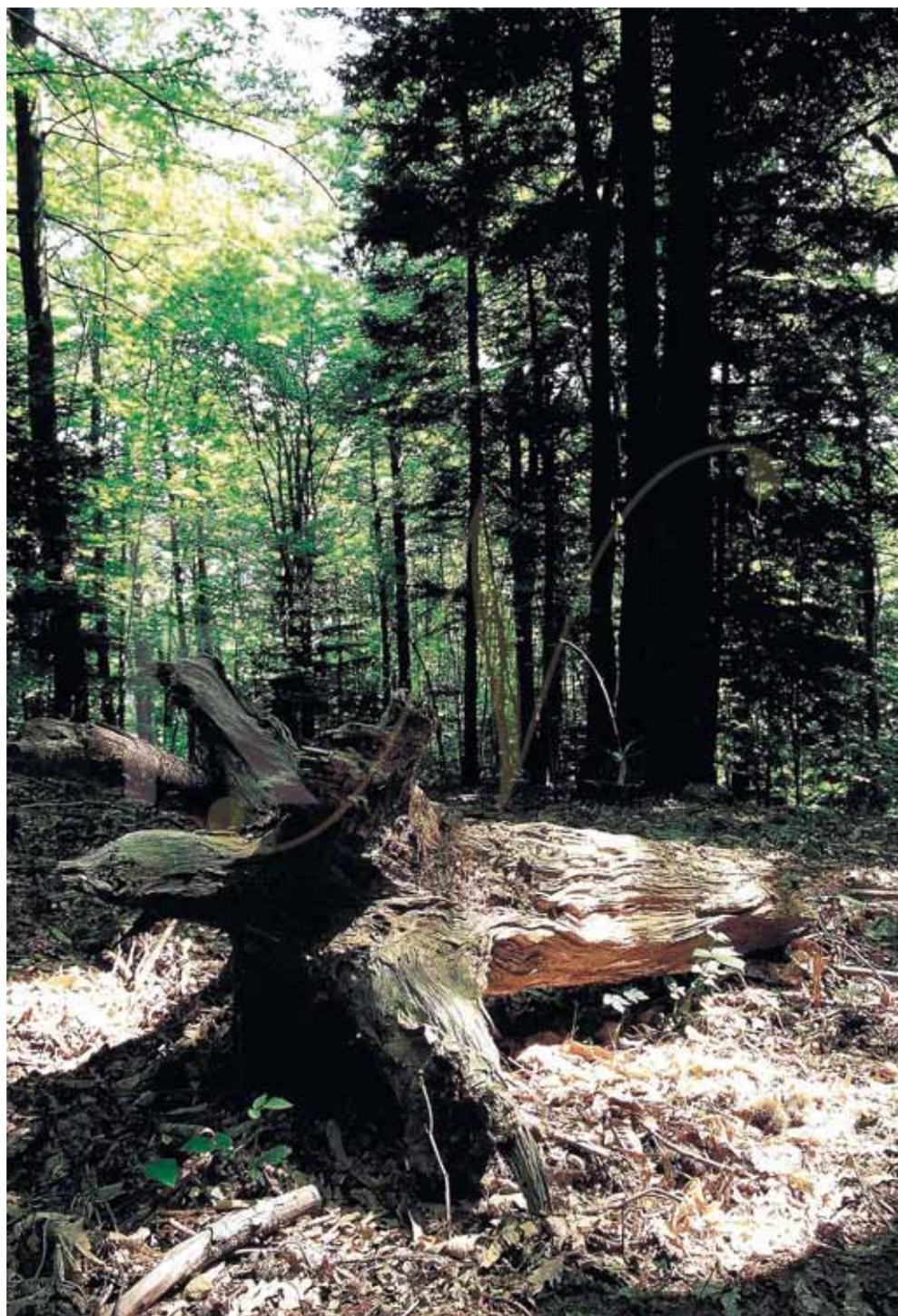
Complessivamente, le aree forestali sottoposte a conservazione vegetazionale nel Sistema delle Riserve Naturali senesi ammontano a circa 1.610 ettari, dei quali 950 in terreni di proprietà demaniale e 660 in terreni di proprietà privata. Per garantire la tutela di queste aree senza che i proprietari vengano penalizzati dall'impossibilità di utilizzare i loro boschi, la Provincia corrisponde un indennizzo per mancato reddito ai privati che fanno richiesta di taglio, modulando il compenso sulla base del valore del legname potenzialmente ricavabile dalla superficie forestale oggetto della richiesta. Tale indennizzo è espressamente previsto dal Regolamento del Sistema delle Riserve Naturali nell'art. 11, che riguarda le attività artigianali, commerciali, i servizi e le attività agro-silvo-pastorali.

Negli ambiti forestali sottoposti a conservazione ricadono la faggeta relitta della Riserva Naturale di Pietraporciana, i querceti misti con rovere e farnia della Riserva Naturale Alto Merse, le foreste di sclerofille mediterranee del Basso Merse, i querceti con presenza relitta di faggio e tasso della Riserva Naturale di Castelvecchio e i boschi misti con faggio e abete bianco della Riserva Naturale del Pigelletto. Oltre che per l'importanza vegetazionale e floristica, le zone a conservazione sono state individuate anche per l'importante funzione che svolgono nei confronti di molte specie faunistiche di interesse conservazionistico, che possono essere influenzate negativamente dall'utilizzo selvicolturale: anfibi forestali (rana appenninica, rana dalmatina, salamandrina dagli occhiali, tritone alpestre), rapaci (sparviere, pecchiaiolo, biancone), uccelli legati grandi alberi (picchi, rapaci notturni), invertebrati del legno morto (cervo volante, scarabeo rinoceronte), fino a mammiferi predatori come la martora e il gatto selvatico e a chiroterri forestali come la nottola. Queste specie e molte altre risentono infatti della semplificazione strutturale delle foreste e del disturbo provocato dalle operazioni selvicolturali, che comportano la diminuzione delle risorse trofiche e dei siti riproduttivi o di rifugio della fauna.

Scopo delle zone a conservazione è anche quello di fornire un ambiente in cui monitorare, nel tempo, i valori di biodiversità delle foreste e le loro modalità di evoluzione in assenza di intervento umano.



Riserva naturale Pietraporciana



Riserva naturale Pigelleto

**ESTATE NEI PARCHI
e nelle Aree protette
della Toscana
Estate 2008**

Parco delle Alpi Apuane
Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli
Provincia di Arezzo
Provincia di Firenze
Provincia di Pisa





**Allestimento del "Campo Base Casa Nacci"
nella Riserva Naturale di Montefalcone (FI)**



Il taglio della legna nel Parco Regionale delle Alpi Apuane



A cavallo dell'asino nel Parco Regionale delle Alpi Apuane



**Le prove dello spettacolo nella Riserva Naturale
di Montefalcone (FI)**

Progetto Regionale di Sistema

L'Estate nei Parchi e nelle Aree Protette della Toscana

Estate 2008

Testo: Isabella Ronchieri e Alfredo Lazzeri – Parco Regionale delle Alpi Apuane
foto dei soggiorni della Provincia di Firenze: dott. Massimiliano Petrolo
foto dei soggiorni del Parco Regionale delle Alpi Apuane: Archivio del Parco

Dal mare ai monti, dall'alba alla notte, a cavallo e a piedi, con l'asino, con l'imbrago e i moschettoni, in tenda o nei rifugi, nei territori dei liguri-apuani e in quelli degli etruschi, 200 ragazzi hanno constatato che la biodiversità non è una parola astratta ma una piacevole realtà.

L'idea di partenza è stata quella di proporre le Aree Protette come substrato per attività estive, mettendo in evidenza che, attraverso le Aree Protette si possono conoscere, apprezzare e fruire tutti gli ambienti toscani, dal mare di Migliarino San Rossore alle vette delle Alpi Apuane, passando per le aree umide del Padule di Fucecchio, le colline dell'entroterra e le foreste del Reggello. Un progetto non innovativo, ma che si è caratterizzato nel presentare le Aree Protette toscane con una veste meno didattica, più semplicemente come "luoghi di vacanza" e quindi posti di giochi, bei ricordi, amicizie, risate; luoghi dove sperimentare la capacità di autonomia lasciando a casa il resto della famiglia. Il valore educativo non è venuto certo a mancare perché si rispetta e si protegge ciò che si ama e ciò che ci fa stare bene e in questi soggiorni si sono creati dei legami affettivi non solo tra le persone ma anche tra ragazzi e luoghi. Anche la didattica e la conoscenza naturalistica non sono state trascurate ma sono state proposte con molta competenza sotto un aspetto più accattivante, ridendo e scherzando è stato più facile imparare a riconoscere le piante, gli animali e gli ambienti.

Il messaggio del ruolo strategico delle Aree Protette per la salvaguardia dei paesaggi, della biodiversità e delle tradizioni è stato trasmesso lavorando sulla capacità di percepire il bello, di entrare in empatia con ciò che ci piace, di legare i luoghi a momenti di socializzazione.

Indimenticabile saranno le esperienze fatte al calar del sole quando la foresta si trasforma in un mondo di fantasia e magia, i bivacchi sotto i cieli stellati, le arrampicate su alberi secolari, l'impastare e cuocere il pane, il tagliare la legna e fare cesti.

I ragazzi che hanno partecipato all'iniziativa sono stati anche "viaggiatori leggeri", hanno imparato a non sprecare l'acqua, a fare la raccolta differenziata, a mangiare cibi sani di provenienza locale. Per un periodo, hanno dimenticato televisione, video giochi e telefonini e si sono provati con il trekking, ma anche con il teatro riscoprendo il proprio valore e quello degli altri.

Facendo tesoro di questa Estate 2008 possiamo indicare, come Parco capofila del progetto regionale, una serie di punti importanti per la programmazione delle attività estive nelle Aree Protette toscane:

1. il programma regionale deve comprendere il maggior numero di Aree Protette

Toscane o comunque devono essere proposte attività nel maggior numero di ambienti: mare, zona litoranea, aree umide, collina, montagna ecc...

2. le proposte devono essere molto articolate: escursioni giornaliere, soggiorni di varia durata, campo estivo senza pernottamento ecc...

3. le attività devono essere accattivanti e possibilmente superare quello che generalmente si propone nelle Aree Protette, oltre al trekking, all'alpinismo e alla speleologia è importante inserire corsi di teatro, cucina, fotografia, cavallo, musica ecc...

4. le attività devono essere condotte da figure con capacità plurisetoriali. La Guida Escursionistica Ambientale deve essere anche un buon animatore e un facilitatore. Possibilmente è importante coinvolgere il personale dell'Area Protetta e di altri Enti Pubblici e attori locali come, pastori, contadini, artigiani ecc...

5. le attività devono essere composte non solo da una parte teorica ma anche da una parte pratica, i ragazzi devono provare a "fare". In particolare i ragazzi devono essere parte attiva anche nell'organizzazione pratica delle attività.

6. il programma regionale deve essere pubblicizzato già dal mese di aprile e la procedura di iscrizione deve essere semplificata il più possibile.

Se una sommaria conclusione può essere tratta da questa esperienza essa suggerisce al Settore Tutela e Valorizzazione Risorse Ambientali di portare avanti nei prossimi anni il progetto implementandolo anche finanziariamente ed agli Enti gestori delle Aree Protette, di tener conto dei valori positivi espressi da questa "seconda modernità" e di questa voglia di conoscenza e apprendimento dimostrata dai ragazzi che deve trovare una propria dimensione ed un maggiore spazio nelle riflessioni, nelle politiche attive e nei processi decisionali che dovranno necessariamente essere rimodulati per far fronte a questa nuova sensibilità. Una sintesi quanto mai feconda di stimoli e di suggestioni capaci di configurare anche un percorso di sviluppo sostenibile per l'economia dei territori protetti.

Il progetto pilota regionale "L'ESTATE NEI PARCHI E NELLE AREE PROTETTE TOSCANE ha permesso di realizzare soggiorni estivi, per ragazzi della scuola dell'obbligo nelle Aree Protette Toscane. Le singole iniziative sono state attuate da Parco Regionale delle Alpi Apuane, Provincia di Arezzo (Riserva Naturale Sasso di Simone, Riserva Naturale Alpe della Luna, Riserva Naturale Valle dell'Inferno e Bandella), Provincia di Firenze (ANPIL le Balze, ANPIL Foresta di S. Antonio, Riserva Naturale del Padule di Fucecchio, Riserva Biogenetica di Montefalcone, ANPIL Alta Valle del Torrente Carfalo), Provincia di Pisa (Riserva Naturale Monte Serra di Sotto, ANPIL del polo ambientale del Monte Pisano, Riserva Biogenetica di Montefalcone, ANPIL Boschi di Germagnana e Montalto).

I soggiorni sono stati cofinanziati dalla Regione Toscana - Direzione delle Politiche Territoriali ed Ambientali - Settore Tutela e Valorizzazione Risorse Ambientali - nell'ambito dei finanziamenti regionali 2008 e dagli Enti interessati.